FROM THE LIBRARY OF

REV. LOUIS FITZGERALD BENSON, D. D.

BEQUEATHED BY HIM TO

THE LIBRARY OF

PRINCETON THEOLOGICAL SEMINARY

SCB
4448

2807 ——— Parafrasi Poetiche de Salmi di Davide del Sollecito Academico della Crusca. *Firenze*, 1682. Sm. 8vo, *morocco, gilt leaves*, [redacted].

Not known to Le Long. It is by Vinc. Capponi ; see Paitoni.

PARAFRASI
DE' SALMI.

PARAPHRASI
DE SALMI.

PARAFRASI POETICHE DE' SALMI DI DAVIDE

DEL SOLLECITO

ACCADEMICO DELLA CRVSCA.

In Firenze, per Vincenzio Vangelisti.
Con licenza de' Super. 1682.

SALMO PRIMO.

Beatus vir, qui non abÿt, &c.

BEato è quel, che dal consiglio rio
De' maluagi l'vdir volse, e 'l pensiero,
Le turbe peccatrici vnqua seguìo,
Nel lor sì torto, oscuro, aspro sentiero,
Ne mai s'assise in contagiosa sede
A insegnar contro Dio dottrina, e fede.
Questi ebbe ognora in Ciel fissa la mente,
E in terra fu qual pianta in fresca riua,
Che non teme il furor di Sirio ardente,
Ne d'Aquilon quando piu crudo arriua,
Mai sempre verde, e fortunata in tutto
Rende alla sua stagion maturo il frutto.
Non così prosperar l'empio discerno;
Ma come polue gir dal vento sperſa;
Egli, quando verrà 'l Giudice eterno'

Bassò la fronte, e di vermiglio aspersa,
Saprà, che 'l giusto glorioso splende,
E 'l peccator ratto all'Inferno scende.

SALMO SECONDO.

Quare fremuerunt gentes, &c.

PErchè perchè le genti
Contro al Signore, e Cristo il figlio e-
Quasi leon frementi letto
Spirare odio, e dispetto?
Perchè andar contro Dio con viso altero,
E con vane minacce il popol fero?
Ne per inuidia geme
Il vulgo sol, ma i Grandi anco, e i Tiranni
Si congiuraro insieme,
Dicendo i nuoui affanni
Di sua legge rompiam, ch'ella ne affrena
Con maglie di durissima catena.
L'alta stellata reggia
Quei, che gouerna con potere eterno
Chi cotanto vaneggia
Si prende a riso, a scherno,
E contro i rei mentre adirato auuampa
Non riman di lor voglie orma, ne stampa.

Poi ſpiega il grande editto
Di ſtabilir Sion per Signoria
All'immortale, inuitto,
Nell'alta fantaſia,
Ch'ei generò, diegli in poſſeſſo, e dote,
E l'Aurora, e l'Occaſo, Auſtro, e Boote.
E che reggeſſe ei volle
Con ferrea verga i ribellanti ſuoi,
Onde chi 'l capo eſtolle,
Da lei percoſſo poi,
In ſchegge, e polue andrà fatto ſimile
A fragil vetro, e debil creta, e vile.
Dunque apprendete, o Regi,
Che giudicate, e dominate in terra,
Sian voſtri onori, e fregi
Fuggir di Dio la guerra:
E ſarete beati, e giuſti inſieme,
Se in lui porrete ogni conſiglio, e ſpeme.

SALMO TERZO.

Domine quid multiplicati, &c.

COme o Signor l'aſpro nimico rio
Sẽpre contro di me cõpagni acquiſta?

E quel, che piu mi turba, e mi contrista
Dice, che tu m'ai posto anco in obblio.
Ma non fia ver, che adamantino vsbergo
Tu mi sarai, anzi di lauri erede
Fatta per te mia fronte, ora pur vede
Dell'auuersario fuggitiuo il tergo.
Fu mio costume di gridare aita
A te, che stanza fai nel santo monte,
E quiui sempre, e grazioso, e pronte
Fur tue risposte, e tua pietà infinita.
Ne' pericoli miei dormo sicuro
La notte intera, e all'apparir del giorno
S'io miro schiere apparecchiate intorno
A trapassarmi il core io non le curo.
Mad a te gir tutti i mie' spirti aduno,
E so, che fian per le tue man diuine
Suelte a' superbi l'alte corna, e'l crine,
Ed i denti mordaci ad vno ad vno.
In fin da Dio nostro gioir ne viene,
Egli il popolo suo non lascia al duolo,
Ma dispiega ver lui benigno il volo
A spander d'ogni ben larghe le vene.

SALMO QVARTO,

Cum inuocarem exaudiuit me Deus, &c.

MEntre ne' miei martiri
In dubbio di me ſteſſo,
Da graue duolo oppreſſo,
Fiſſai nel Cielo il viſo,
Toſto cangiarſi in riſo
I pianti, ed i ſoſpiri.
Ch'allor l'Onnipotente
Vdio di ſuo fedele
Le voci, e le querele;
E voi pur ciechi ſiete
Se da me non prendete
La scola o mortal gente.
Perchè ſtringerui il petto
Egri, e vani penſieri
Di vezzi luſinghieri?
Deh mirate, che 'l figlio
Di Dio preſe conſiglio
Di ſchiuarne il diletto.
Onde or nell'Alto ſiede,
Ed ei noſtro gran Duce

Verde ſpeme n'adduce,
Che l'arco di mio voto
Giammai non ſcocchi a voto,
Ne vana fia mia fede.
D'ira innocente armati
Il fallir si v'annoi,
Ma ſe n'errate poi
Laſciate alle quiet'ore
Per compungere il core
I ſonni deſiati.
Ed all'eterno Nume
L'alma sacrificate,
Non vittime dorate;
Queſta ad i sacri altari
Offrir ciaſcun, che impari,
Trarrà di grazie vn fiume.
Ma ne dirà lo ſtolto,
E ben chi m'aſſicura
Di sì alta ventura?
Scorgo beati loro
Nettare, ambroſia, ed oro,
Ch'an nelle ſtanze accolto.
Eh ſue ſembianze belle
Dio ti dipinſe in fronte,
Ti diè del senno il fonte.

Altro per me non amo,
Altra pace non bramo,
Che 'l Signor d'Isdraelle.

SALMO QVARTO.

Cum inuocarem exaudiuit me Deus, &c.

Spiegato con altra Parafrase.

MEntre ne'colpi de' mie' gran martiri
Quasi rimaso in dubbio di me stesso,
Da graue duolo caricato, e oppresso,
Fissai nel Cielo auidamente il viso,
Vidi cangiarsi tosto il pianto in riso,
E in tutta gioia i tristi, egri sospiri.
Le tue menzogne, ed artifici in vano
Cadon, ch'ascolta Dio voci, e querele
Del Rege da lui scelto, e suo fedele:
Però ne trema, e sia compunto 'l core
Della notte al silenzio, al fosco orrore,
O popol fatto sì crudele, e strano.
Forse lo scettro d'Assalonne ingrato,
E la corona fia talun, che creda,
Le spighe, e vigne, e gli vliueti in preda

Sia per lasciare a adulator maluagi,
E con le dignità, delizie, ed agi
Tolti al vassallo mio cotanto amato?
Spiega ver me del viso tuo l'insegna,
Per vittima Signor, ch'abbrucio il seno
Di mille buon desiri armato, e pieno;
Quindi spero, che l'arco di mio voto
Non scatterà dal mio bel segno a voto,
Ciascun dirà, che'l tuo Dauid ne regna.
Segui perfido il mio nobile esempio,
Ne ti lusinghi in suo mentite larue
Il senso, per le quai bello n'apparue
Quel che fere piu acerbo, e piu ne coce,
E 'n fin trabocca a sempiterna croce:
Si trasforma in gentile il voler empio.

SALMO QVINTO.

Verba mea auribus percipe Domine.

ALl'orecchie immortali
Giunganti o Dio le mie parole alate,
E mie grida sian tali,
Che non escan dal sen tarde, e gelate;
Mad ogni altro pẽsier mãdato in bando,

Al

Al mio Nume, al mio Re comincin quan
Al balzo d'Oriente do
Spunta co' primi rai l'alba nascente.
Allor contemplerò
Come il Signor l'iniquità disama,
Come mai l'allettò
Chi sitibondo l'altrui sangue brama,
O il maligno, che 'n falsi, e vari modi
Suol tesser di nascosto inganni, e frodi:
Egli costor ruina,
Qual Borea debil tronco in rupe alpina.
Quindi nel tempio santo
Fidato in tua bontà porrò le piante,
E spargendo vmil pianto
Pregherò, che si fugga a me dauante,
Per non turbarmi il tuo dritto sentiero,
Quell'inimico velenoso, e fiero,
Da cui mendace bocca,
Qual da aperto sepolcro, il fiato scocca.
Ah miro già conuerso
In fumo ogni disegno, ogni sua speme,
Per l'ira tua dispersо
Già dell'Inferno il duro calle ei preme,
E 'l giusto esulta, ed infra se ragiona,
Che gli darai di gloria vna corona,

E del

E del tuo scudo all'ombra
Dolciſſima letizia il cor gl'ingombra.

SALMO SESTO.

Domine ne in furore tuo arguas me, &c.

DEh non vogli Signore,
Che contro me s'adire
Quando ferue piu fiero
Il tuo giuſto furore;
E 'l graue mio fallire
Nol correggi qual giudice ſeuero,
Ma fiſico gentile;
Son creatura vile,
E debile è mia poſſa,
Sicchè mi fa tremar le vene, e l'oſſa.
Sino a quando dourò
Turbata auer la mente
Per timor delle pene?
Quando ti mirerò
Guardarmi dolcemente
Con le luci chiariſſime ſerene?
Viua l'anima mia,
Che ſai, che niun deſia

Te nella tomba inferna,
Ne v'è chi lodi tua memoria eterna.
Faticanmi i ſoſpiri
Tutta la notte il petto,
E di lagrime vn rio
Moſſo da gran martiri
Non pur mi riga il letto,
Ma si notarlo fa nel pianto mio;
Onde la viſta langue,
E'l corpo quaſi eſangue
Cade per duolo, e ſdegno
Di ſentirſi inuecchiato in vizio indegno.
Dunque turba infedele
Toſto da me fuggite;
Di voſtre lingue l'arte
Troppo mi fu crudele:
Or da Dio ſian gradite,
Sì detta il cor, l'vmil mie voci ſparte:
Sol m'ange, e mi martira
Il penſier, che deſira
Miei nimici conuerſi,
E di bella vergogna il viſo aſperſi.

SALMO SETTIMO.

Domine Deus meus in te ſperaui, &c.

IN te della mia vita ogni ſperanza
Ripoſi o primo Amore,
Ne ſenza tua difeſa altro m'auanza,
Che ſpauento, e terrore;
Che l'auuerſario prõto io ben diſcerno
A fare aſpro gouerno
Di me, qual di leon la rabbia inſana
Quãdo 'l gregge innocẽte vccide, e sbra (na.
Se contro 'l Rege mio correr tentai,
Che mi fu sì corteſe
Di ſua figlia, e per cui sì m'innalzai
Nelle guerriere impreſe,
Mi fermi 'l braccio oſtil per prigioniero,
O piu crudele, e fiero
Mi ſerri 'l collo sì, ch'io piu non duri,
Ed ogni gloria mia cada, e s'oſcuri.
Surgi o Signor, e ſpiega ira, e vendetta
Ver gl'inimici tuoi,
E in carro maeſtoſo il paſſo affretta,
E moſtra quanto puoi

A po-

A popoli infiniti, e mi difendi
Tu che ragione intendi,
E che la legge tua giusta, e severa
Seruar comandi inuiolata, intera.
Arriuin pur della nequizia in cima
Gl'infamator maluagi,
Tu non vorrai, ch'ella del tutto opprima
Negli affanni, e disagi
Quel, di cui tu conosci e cuore, e reni:
Tua giustizia raffreni
Costor, che se paziente, e pur se' forte,
E sai donar propizia, e cruda sorte.
Già miro che, mentre tue lodi spando,
Se fian duri, e proterui,
Tu infuochi le saette, e stringi 'l brando
Per romper l'ossa, e i nerui
A gli empi, a cui farai, che 'n capo torni
Il duolo, e i graui scorni,
Che m'ordirono, e che dall'antro asforto
Chi 'l cauò resti soffocato, e morto.

SALMO OTTAVO.

Domine Dominus noſter quam admirabile.

O Dio noſtro Signore
Quanto è mirabil coſa
L'alta virtù del nome tuo tremenda!
Tu fai, che il ſuo fulgore,
E che l'aura amoroſa
Per l'Vniuerſo penetri, e ſi ſtenda,
E del Ciel ſoura allo ſtellato manto
In propria ſede ella diſpieghi il vanto.
Il tenerello infante
Queſta loda, e l'ammira
A confuſion della rubella ſchiera,
Ch'a lei fuggì dauante,
Onde rugge, e s'adira,
Che già perdè l'eterna Primauera:
Ed io vil paſtorello, e Luna, e ſtelle
Canterò di tue dita opre sì belle.
Come l'vomo mortale
Tu lo degni, e lo miri?
Poco mancò, che come ad Angeletto
Tu non gli deſti l'ale,
E ne' celeſti giri

Non

Non lo poneſti angelico intelletto;
Per te va sì d'onore, e gloria altero,
Ch'egli à il freno in balìa del Mondo in-
Le dimeſtiche belue tero.
A lui piegano il dorſo,
Ne ſcampan da ſuo lacci, e da ſue piaghe
Le fiere delle ſelue,
Ne baſta a quelle il corſo, ghe:
Che ſolcan l'onde, o van per l'aure va-
Dunque a ragion Signore io diſſi come
Ammirabile in terra è il tuo grã nome.

SALMO NONO.

Confitebor tibi Domine in toto corde meo, &c.

DEl nome tuo Signor la maeſtade,
La voce, e'l cor con salmodia canora
Loda le tue narrando ad ora ad ora
Mirabil geſte alla futura etade.
Chiamaſti tu della giuſtizia al trono
Il mio nimico, ed ei bianco, e tremante
Non ſoſtenne la tua faccia dauante,
E laſciò la ſua cauſa in abbandono.
Tu le barbare genti a viſo aperto

Per-

Perſeguiſti, e mancò doue ferire,
Che in vece di milizia, e brauo ardire
Trouaſti ſolitudine, e deſerto.
Poſcia per te fur diroccate al fondo
Le lor cittadi, e le memorie loro
Periran dopo'l ſuon d'aſpro martoro
Sepolte affatto nell'obblio profondo.
E tu viurai, e in tribunal diuino
Giudicherai con incorrotto ſtilo:
Quiui preſta ſarà rocca, ed aſilo
Da ricourarſi al pouerel meſchino.
Quindi a ragione in te viua ſperanza
Fermi chi'l nome tuo conobbe, e'l vãto,
E celebri quel Dio con lieto canto,
Ch'abitare in Sionne à per vſanza.
Inuendicato egli giammai non laſcia
Degl'innocenti il ſangue, e nõ mai ſorda
Al miſero à l'orecchia, e mai ſi ſcorda
Rimeritar il duol giuſto, e l'ambaſcia.
Miſerere di me contrito, vmile;
E toglimi di morte al duro varco,
Che toſto prenderò la lira, e l'arco
A cantar, che non ai pari, o ſimile.
Fa che marauigliando il Mondo veda
Il malfattor dalle ſue frodi ſpinto

Ne' lacciuoli, che teſe il piede auuinto,
Di chi predar credeo diuenir preda.
Ma ſcorgo, ch'improuuiſo all'ora eſtrema
L'empio diuorerà l'auaro Inferno,
Alma gentil non perirà in eterno,
Onde ſoffriſca, e non s'affligga, e gema.
Surgi o Signor dalla magion ſourana,
Surgi, e raffrena in queſta valle foſca
La mortal gente, e fa che l'vom conoſca
Quanto ſia inferma la potenza vmana.
Per quanto vuo' parer da noi diuiſo? (ſce,
Che maiſempre l'iniquo acquiſta, e cre
E 'l pio vie piu ruina, ond'egli increſce
Quaſi a ſe ſteſſo nel penſier conquiſo.
Quegli ſen va delle ſue glorie altero,
E nel falſo piacer corre, e s'inuiſchia,
La ragione, e'l voler cõfonde, e miſchia,
Che non è Dio ſi crede, o non à impero.
De tuoi giudizi egli diſprezza il freno,
Con tirannica legge i giuſti opprime,
Quaſi li addita come ſpoglie opime,
Sempre la lingua ſpira odio, e veleno.
La ruota di fortuna in ſua balìa
Auerne ſi luſinga, onde in agguato
Si ripoſa ſicuro, e prende allato

D'altri potenti vna semenza ria.
S'egli à di quiui il tapinello scorto
Nell'insidie cader tosto ei s'è mosso,
E'l preme, e'l pūge cō sue forze addosso,
Ne sa restar sin che nol vede morto.
Così leon nella spelonca oscura
Ascoso attende d'altre fiere il corso,
E se le afferra l'vnghie adopra, e'l morso,
E le conculca con la branca dura.
Che'n fin gli detta il cuor, che tu nō guardi
Alle cose mortali, e volgi altroue
La faccia spensierato. Or vero Gioue
Mostra a costui, che sai lanciare i dardi.
Che al peccator spezzi le braccia, e'l fendi
Per mezzo, e sterpi fin da' fondamenti,
Che all'orfanello chini gli occhi intēti,
Impugni il forte scudo, e lo difendi,
Dunque regni il Signore, e'l bel desio
Adempia del pietoso, e l'vomo impare,
Che chi pretende in terra alto volare,
Di tal superbia indi ne paga il fio.

SALMO DECIMO.

In Domino confido, &c.

COnfido nel Signor, dunque non dite,
Che sien mie gite
Nelle piu erte cime
D'alpestri monti,
Qual vola augel sublime,
Se scuopre il cacciatore, e l'arco pronti.
Io so che forte armato il peccatore
Contro d'vn cuore,
Che retto sia, di strali
Colma faretra
Cinge, e colpi mortali
Scarica ascoso in folta nube tetra.
Io so che i rei co' lor consigli inquieti
I tuoi decreti
Distruggon tuttauia,
Onde si duole,
Il giusto, che desia
Riuerita tua legge o somno Sole.
Ma so che'n Cielo ai tempio eterno, e sede,
E quindi vede,

L'acuta tua palpebra,
E quindi troua
In terra ogni latebra;
E quel che dentro il traditor si coua.
Or piouan zolfo, fuoco, e le procelle
Su dalle stelle,
Sopra l'altiera chioma,
Di queſt'infami;
E la ſuperbia doma
Ti dirà giuſto, e che giuſtizia brami.

SALMO VNDECIMO.

Saluum me fac Domine quoniam defecit, &c.

POrgimi tu Signor, porgimi aita,
Altra ſpeme non ò; che della gente
Santa ſon le memorie in terra ſpente,
E la vera virtù ſe n'è fuggita.
Parla ciaſcun con lingua luſinghiera,
Verſo'l proſſimo ſuo, e doppio à'l cuore,
E in ſe ſi fida, o ſommo, alto Rettore
Deh l'altiero ſi perda, il finto pera.
S'auuezzano coſtor ne' falſi detti:
In bocca menzognera, alma ſpergiura

Così pongon sua forza, e sua ventura,
Che a niun Signore, o Dio si fan soggetti
Ma risuegliato tu quasi dal sonno
Dì, che al miser darai luogo sicuro,
Ed a' rei mostrerai con braccio duro,
Che cõtro al tuo poter nulla nõ ponno.
Questo promise Dio, e le diuine
Parole sono, e veritiere, e schiette:
Argento, ed or sì sette volte, e sette
E' che la fiamma scelga, e lo raffine.
Dunque il soccorso tuo giammai fallito
Al giusto fia, se ben turba dintorno
D'empi gli aggirerà la notte, e'l giorno,
Ch'è de gli stolti il numero infinito.

SALMO DVODECIMO.

Vsquequo Domine obliuiſceris me in finem.

SIno a quando laſcerai
Me dal cieco obblio celato?
La tua faccia o Dio turbato
Sino a quando aſconderai?
Quanto tempo i giorni fieri
Mi daran noioſa vita?
E di doglia aſpra, infinita
Graueranno i miei penſieri?
Mio nimico inſuperbito
Dir non poſſa io l'ò già vinto,
E da rie ritorte cinto
Quaſi morto, e incenerito.
Volgi dunque a me le ciglia,
E torrami al ſonno eterno,
Ed al rigido gouerno
Della liuida famiglia.
Chi mi tribola, e mi fiede
Non ſe ma' proſtrato al ſuolo,
Vanne altiero, ma pur ſolo,
Ch'io vacilli, o muoua il piede.

Co-

Come ſpero, tua difeſa
Se m'arriua, in lieti carmi,
Non in bronzi inciſa, o in marmi,
Eternar vo la tua impreſa.

SALMO DECIMOTERZO.

Dixit inſipiens in corde ſuo non eſt Deus.

NOl pronunzia in paleſe,
Ma il mormora nel core
Lo ſtolto, che non ſe' Dio, ne Signore,
Ne che gli altari acceſe
Se non vano timore
Degli vomin, che ti finſe, e diede al Polo;
Sebben tutto gouerna il caſo ſolo.
Guaſto à il ſenſo, e la mente
Pur è ver, che ciaſcuno:
Tu ſteſſo eſaminando ad vno ad vno
Fiſo tra gente, e gente
Non rrouerai pur vno,
Che non ſegua il ſentier peruerſo, e rio,
E che ſappia, o pur cerchi il vero Dio.
Cadauer putrefatto
La peſtifera gola

Di coſtor par, che ſpiri in ſua parola:
Al proſſimo in vn tratto
Dalla lor lingua vola
La frode, e la malizia, e l'auuelena,
Qual'aſpe, baſiliſco, anfiſibena.
Di piu muouono i paſſi
Verſo d'ogni confine
Sempre veloci al sangue, alle ruine;
Ne giammai sazi, o laſsi
Con forze aperte, o mine
Di combatter, e rocche eccelſe, e mura,
Sempre vie piu lor cuore inaſpra, e in-
Domin ſe'n fiero Marte dura.
Ad ogni tempo, ed ora
Del popol, che t'onora
Diuoreran le membra vcciſe, e ſparte,
Come 'l pan ſi diuora?
E in vece d'aſpettar torbe, o ſerene
L'ore da te nel Mondo auran la ſpene.
Eh, che verrà ſtagione,
Che voi, che ne ridete
Del conſiglio del giuſto, e lieti ſiete,
Se con nulla tenzone
Nel petto il trafiggete,
Che mourà da Sionne alma virtute
A recarne a Giacobbe alta ſalute.

SALMO DECIMOQVARTO.

Domine quis habitabit in tabernaculo tuo?

CHi teco nell'eccelsa aurea magione
Viuranne, e prenderà riposo eterno
Nel bel Sione
O Imperador superno?
Quei, che in retto cammin corre veloce,
E dentro à l'alma d'ogni error digiuna,
Sua lingua, e voce
Vuol senza macchia alcuna.
Che ne cortese ascolta, anzi disprezza
De' maligni l'accuse, e 'l prauo zelo:
Solo à vaghezza
D'alzare i giusti al Cielo.
Che non ruina altrui con giuramenti
Falsi, ne dell'vsure al gran martoro,
Ne gl'innocenti
Vende per gemme, od oro.
Colui, che fregeranno opre sì belle
Nel regno tuo sedrà fuor degli affanni,
Ne dalle stelle
Mouranlo il tempo, e gli anni.

SAL-

SALMO DECIMOQVINTO.

Conserua me Domine quoniam speraui in te.

COnseruami o Signor, che'n te sperai,
E l'alma mia tra se così ragiona;
Che non altro per Dio, che te chiamai,
Ch'ai sol nell'aureo Ciel scettro, e coro
Beato in tutto, e cinto d'ogni bene, (na,
Che da me per tuo prò nulla non viene.
Onde qui 'n terra ogni mio studio è volto
Ad esaltar tue creature elette,
Che già pigre tenean la luce, e 'l volto
Ver le rie cose di veleno infette,
E poi si miser preste a quella via,
Che, se ben' erta, al Paradiso inuia.
Non farò congregare i Sacerdoti,
Pronti a sacrificar vittime, e sangue
A gl'Idol vani su gli altar diuoti,
Anzi gli abborrirò qual peste, od angue,
Che se' sol mie delizie, e mio tesoro,
Teco in gaudio s'io viuo, e in duol s'io
O sorte a me preclara, a me felice, (moro.
Benedirò il Signor, che l'intelletto,

Le

Le reni, e'l cuor, cõ la sua man beatrice,
Mi diede sì purgato, e sì perfetto,
Ch'io lo sceglieſſi, e da sì lieto ſtato,
Perch'io nõ muoua, egli m'è ſempre alla
Per lui la carne mia nel cieco auello (to.
Non ſtarà molto, o in cenere, e fauille
Sparſa traſuolerà qual vago augello;
Ma ſeco a deſtra innanzi à ſue pupille,
Coſa fuor d'ogni natural confine!
Goderà ſenza modo, e ſenza fine.

SALMO DECIMOSESTO.

Exaudi Domine iuſtitiam meam, &c.

GIuſtizia moua il mio alto fattore,
Ne mio prego gli ſia noioſo, e greue,
Perchè vince in candore
La piu candida neue,
E mia voglia nemica di menzogne,
Altro non so ch'aſpetti, o che s'agogne.
Ei nella notte tenebroſa, e ſcura
Cercommi tutto, e si con fiamma arden
Di ſorte auuerſa, e dura te
Fe saggio di mia mente,

E tro-

E trouò, ch'io seruai sue leggi sante
Per lui seruire, e non il Mondo errante.
Dunque mi fermi in questo bel sentiero,
Ne lasci altro cammin da stãpar l'orme
Al mio passo, e lo spero,
Che spesso in varie forme
Mostrommi, che non è sua pietà spenta,
Mẽtre al mio dire ebbe l'orecchia intẽta.
Quindi prenda stupor quel che pon cura
Di contrastare a sua possente destra:
Come mise natura
Sauia, accorta maestra
Per saluar la pupilla ogni difesa,
Così adopri ver me sua man distesa.
Or che tema degli empi il cor m'ingõbra,
Che già m'anno accerchiato arditi, e fieri,
Delle sue ale all'ombra
Coprami, che sì altieri
Son, ch'an fin di pietà chiusa ogni vena,
E mi voglion disfar con scherno, e pena.
Anzi quasi m'an preso, e già mi sembra
Veder colà nell'Affricana sabbia
Della preda le membra
Trattar con fame, e rabbia
Leon, che si scopria tutto orgoglioso,

O le-

O leoncel, ch'era in insidie ascoso.
Deh surga il mio gran Padre, e di costoro
Rintuzzi i denti, e 'l ferro, che lor diede,
E dal suo picciol coro
De' giusti la lor sede
Diuida sì, che torbido veleno
Non possa girne a tormi l'alma in seno.
Si suisceri la terra, e 'l mar d'intorno
Per arricchirli, e a numerosa prole
Dopo l'vltimo giorno
Lascin così gran mole
D'or, che serui sien lor Venere, e Marte:
Che la gloria del Ciel sarà mia parte.

SALMO DECIMOSETTIMO.

Diligam te Domine fortitudo mea, &c.

AVre acceſe, a ragione, a' raid'amore
Ver te ſpiro o Signor; la rocca mia,
Spada, scudo, speranza, alta balía,
Ancora, e porto, e bel ricouro al core.
Già quaſi mi traean lacci di morte,
E come alpeſtre, e rapido torrente
Aſſaltandomi ognor l'iniqua gente,
Piu che cener mi feàn le guance ſmorte.
Mi ſembraua ſcoprir l'Inferno aperto,
E pronto a lacerarmi il can feroce,
Onde per te inuocar ſciolſi la voce
In tale ſtato periglioſo, incerto.
Tu nel tempio del Ciel fiammante aſſiſo
Aſcoltaſti pietoſo i miei lamenti,
E ſi ſcoſſer de' monti i fondamenti
Toſto che lor moſtraſti irato il viſo.
Tremò la terra, e dalle gran cauerne
Sciolſe torbidi fumi, e braci acceſe,
Tanto per l'aria foſca in alto aſceſe,
Che quaſi minacciar le rote eterne.

Que-

Queſte allor s'inchinaro, e tu diſceſo
Indi, calcando folte nubi oſcure
Su le penne de' venti, e l'ale pure
De' Cherubini aueſti il cammin preſo.
Sì da tenebre denſe auuolto intorno,
Come da veſte orribilmente nera,
Rompendole al fulgor della tua spera,
Feſti la notte vn ſpauenteuol giorno.
Che quiui le tue grida in tuono, e lampo
Si cangiaro, e temprar ſaette acute,
Si ch'ogni vom diſperando di ſalute
Credea d'arder col Ciel, d'arder col cã-
Di piu grandin piouea fatta di ſaſſi, (po.
E tu ſoffiando, incollorito il ſeno,
Moueſti Euro crudel, che in vn baleno
Spezzò le rupi, ed i piu duri maſsi.
Cadder carbon di fuoco, e i fiumi, e i mari
Si ritirar fin ſotto al cupo fondo,
Onde apparir ſue baſi al noſtro Mondo,
E nel caos tornaro i fonti chiari.
Ma diſsipaſti il vulgo empio, e profano
Sol con queſt'armi di tua voglia vltrice,
Porgeſti a me la deſtra aiutatrice,
E da tai ſcempi mi portò lontano.
Quell'inimico mio ſcaltro, e robuſto

In vn ſtretto m'auea colto, e ſprouuiſto;
Quando certo pensò farne l'acquiſto,
Mi ritraeſti tu dal calle anguſto.
Così fu 'l tuo piacer, bella mercede
Della giuſtizia mia! cui ne miraſti,
E giammai traſandati, o fratti, e guaſti
Vedeſti i tuoi precetti, o la mia fede.
In fin santo tu ſe' con l'vom ſincero,
E ſalui l'vmiltà, batti i superbi,
Gl'incidi le midolle, e frangi i nerbi,
Che co' peruerſi ſe' peruerſo, e fiero.
Pur da te riconoſco mia ventura,
Che le tenebre mie riſchiari, e il lume
Degli occhi infermi, e fai che'l cor preſu
Trapaſſar franco l'inimiche mura. (me
Piu vera, e ripurgata è tua parola
Dell'oro ſchietto, e ſe' forte riparo
A chi 'n te ſpera, e i falſi Numi a paro
Téco non van, che tua potenza è ſola.
Mi cingeſti di forze, e deſti aita
A calcar la via retta, e deſti 'l piede
Piu veloce ch'al ceruo, onde la sede
Giunſi a por ſoura eccelſa erta ſalita.
M'inſegnaſti maeſtro eſſere in guerra,
Per te'l mio braccio piu che brõzo duro

Per

Per le selue romite e' va sicuro,
Orsi, e leon, tigri veloci afferra.
Dilaterò le mie vittorie, e 'l passo
Non fermerò per tutto 'l suolo ostile;
Sin che 'l nimico mio cangiato stile
Si prostri a terra, o sia di vita casso.
Già lo miro girar tremante il dorso,
Già lo miro, che in vano a te si volue,
Il ridurrò come minuta polue
Se per l'alto sen và di Borea al corso.
Dall'armi mie fian soggiogate, e dome,
E le vedrò per strana merauiglia
Strigner le labbra, ed inarcar le ciglia
Prouincie, oue or non è pure il mio nome:
Mentre il popolo mio già ribellante
Contro al natiuo Re freme, e s'adira,
E sue corone crudelmente aspira
Auer strappate, e per dispetto infrante.
Viue il gran Dio, che frenerà i tumulti
Dell'adirata, anzi rabbiosa schiera;
Ei farà sì, ch'io non soggiaccia, o pera,
Aurò piena vendetta a' graui insulti.
Allor celebrerò su le sonore
Corde li pregi tuoi sommi, e sourani:
Da te fin per i secoli lontani
Anco alla stirpe mia spero fauore.

SALMO DECIMOTTAVO.

Cœli enarrant gloriam Dei, &c.

DI Dio narra il Cielo i vanti,
L'opre sue narran le stelle,
E quell'altre cose belle:
Il dì dice al giorno innanti,
E la notte a quella accanto,
Che sue lodi sian suo canto.
Non v'à lingua, ne nazione,
Luogo barbaro, o gentile,
Che distesо in chiaro stile
Non comprenda il lor sermone;
Il lor suono, ed il lor verso
Vola ognor per l'vniuerso.
Sta 'l gran Dio nel Sole ascoso,
Il Sol che di gemme, e d'oro,
Ei del Mondo almo tesoro,
Veste, qual nouello sposo;
Par gigante nel suo passo,
Ne per corso è giammai lasso.
Dopo l'alba egli esce fuore,
Sempre in mar si corca a sera,

For-

Forma Verno, e Primauera;
Ciascun proua il suo calore,
Calor, che ne dà la vita,
Di virtù somma infinita,
Ei scherzar talora suole,
Che di perle i gelsomini
Colorisce, e di rubini
Fa la chioma alle viole,
Nudo il petto baldanzose
Per lui scoprono le rose.
Nel suo lucido sereno
Macchie à 'l Sol, la legge è pura
Di Dio tutta, alta ventura
Stringe chi l'accoglie in seno,
Essa fa, che i pargoletti
Pur di senno an colmi i petti.
Tutta gioia, e dilettosa,
Di timor vile è digiuna,
In Dio pon la sua fortuna,
Solo a lui lieta si sposa,
Ne dal gir presto degli anni
Aurà morte, o fieri danni.
Piu che 'l mel dolce, e soaue,
Delle perle piu pregiata,
E dell'ambre piu odorata:

Per guardarla nulla paue
Di Dio 'l seruo, e n'à conforto,
Ch'al suo regno egli n'è scorto.
Io scolpirla nella mente
Ben vorria, ma subbia ò frale,
Questo oprar ferro immortale
Puo temprato al Cielo ardente:
Mio pensier debile, e vago
Da lei fà ch'io mi disuago.
Dunque i rei Dio m'allontana
A 'ngannarmi vn tempo auuezzi:
Con le rie lusinghe, e vezzi
Già mi fer l'anima insana:
Ch'io t'aurò sempre al cospetto,
Mia difesa, mio diletto.

SALMO DECIMONONO.

Exaudiat te Dominus in die tribulationis.

QVando più tribolato, e più dolente
Per vicino periglio o Re sarai,
Allora i tuoi sospiri, i mesti lai
Non voleranno indarno al Ciel lucente.
Saran torelli in sacrificio tratti
Sopra l'elci recise al tempio accese,
Ed ei li accoglierà tutto cortese,
E gli olocausti in cenere disfatti.
Sì sprezzerai chi contro te si serra,
I caualli, e gli Eroi soura schierati,
E dalle falci adunche i carri armati,
E le più industri macchine di guerra.
Che soccorso verrà dal sacro monte
La doue 'l santuario, e l'arca siede,
E 'l nimico, che già t'vrta, e ti fiede
Arretrerà per lo timor la fronte.
Noi sacerdoti, e popol tuo bandiere
Incontrerem vittoriose, e al suolo
Quelle idolatre abbasseremo, e al volo
Della fama darem tuo' glorie altiere.

Onde verranne rouinato, e guasto
L'Assiro, e a non so qual piu dura pena,
O suggetto restar schiauo in catena,
O d'auoltoi, e corbi orribil pasto.

SALMO VIGESIMO.

Domine in virtute tua lætabitur Rex, &c.

MIo Signor per tua virtute
Fatto è il Re tutto ridente,
Da tormenti alta salute
Ne ritrasse, e vide spente
L'aspre inuidie, ed il suo voto
Verso te mai ginne a voto.
Ebbe piu del suo desio,
E che sue voci amorose
Non ti chieser, che in vn rio
Di delizie egli si pose,
E per tua somma dolcezza
Proua il fior dell'allegrezza.
Va sua fronte baldanzosa
Per corona d'oro fine
Fabbricata, e piu preziosa
Per le gemme pellegrine:

Ei da te volea la vita,
E gli desti età infinita.
Presso a' raggi di tuo volto
Da gli Angelici sembianti
Circondato, e lieto accolto
Ei viurà tra eterni canti;
Lì si gode, e non nel Mondo
Lacrimoso, e par giocondo.
La tua destra, e tuo furore
A quel fier nimico audace
Fiaccherà la spada, e 'l core;
Farà come suol fornace
Delle selue ombrose allora,
Che le braccia si diuora.
I suo' frutti su la terra
Non faranno proua alcuna,
E sua schiatta, o sarà in guerra,
O nemica aurà fortuna,
Sicchè tutta sia diuisa,
Le radici sia recisa.
Contro te macchinò inganni,
E n'andò la speme al vento,
Per fuggir penosi affanni
Co' suo' figli, e con spauento
Vile il tergo al tuo flagello

Darà il popolo rubello.
Quando tu d'altra maniera
Coronato, ed esaltato,
Alla più sublime sfera
Volerai tutto beato;
Noi col canto, e con la cetra
Alzerem tue glorie all'Etra.

SALMO VIGESIMOPRIMO.

Deus Deus meus respice in me, &c.

PErchè mi lasci al mio dolore in preda,
Perchè 'l mio grido, anzi'l ruggito mio
Nõ miri o mio Signor, mio Re, mio Dio,
Perchè 'l nimico l'onor mio depreda?
Il Sol co' suoi be' raggi orni, e dipinga
Le campagne, o la notte le scolore
Cõ l'ombre, e nõ son punti, e nõ son ore,
Ch'a chiamarti, ma in vano, io nõ m'ac-
Pur se'pietoso, e pur ne'santi, e tersi (cinga.
Cieli ti stai, ed Isdrael saluasti;
La gloria tua, che come figlio amasti
Se t'inuocò negli accidenti auuersi.

Ras-

Raſſembro vn verme, e non figura vmana.
Ognun di me ſi prende ſcherno, e gioco,
In dileggiarmi il vulgo è fatto roco,
In maniera mi ſtrazia, e nuoua, e ſtrana.
Ecco colui dice con riſo amaro,
Che di Dio fauorito eſser credea,
Ne altroue le ſperanze riuolgea,
Liberil' or, ſe gli è cotanto caro.
Souuengati o Signor, che dal materno
Vtero mi traeſti, e da che il latte
Tenero preſi, fur mie voglie intatte
Da ogni penſier, fuor che di Dio super-
Deh non iſtar da me troppo lontano, (no.
Che ſenz'aiuto ſon, ſenza conſiglio,
Vidermi preſſo all'vltimo periglio
Gli amici, e ſi partiro a mano a mano.
Tori ò dintorno di mirabil poſſa,
Affamati leoni apron la gola,
Fuori delle mie vene il sangue cola,
Come vn fonte, e slogate, e rotte ò l'oſſa.
Il mio cor quaſi cera ſi diſſolue,
La virtù indebolita al petto manca,
Parlar non puo la lingua afflitta, e ſtãca,
Nõ ſol morto mi ſon, ſon ombra, e pol ue.
Che contro me ſi leua empia congiura,

Come vn branco di cani ira ſpumante,
Mi conficca con chiodi, e mani, e piante,
L'oſso traſpar ſotto la pelle pura.
Poſcia quando il rancore ebbe conſunti
Tutti i martiri, eſſi ſaziar la viſta
Voller col rimirarmi, e sì da triſta
Inuidia, e crudeltà battuti, e punti.
Si diuiſer di mio la veſte, e'l manto,
Sopra le ſpoglie mie miſer la ſorte:
Ma tu Signor compaſſioneuol, forte,
Ritorno a dir, non mi laſciare intanto.
Scampa l'anima mia dalla dentata
Falce di morte, e l'vmil prece aſcolta,
Che per ferirmi corre a briglia ſciolta
Turma di beſtie indomita, e ſpietata.
E allora a chi fratel m'è farò conta
La tua grãdezza, e poi per tutto'l Mõdo:
E tu del buon Giacob ſeme fecondo
Spiega la voce, e gl'inni, e la racconta.
Dì che del miſerel non ebbe a ſchiuo
I gridi, ne da lor la faccia aſcoſe,
Anzi benignamente egli riſpoſe,
E moſtrò, ch'era'l Dio, che ſempre è vi-
Dì che'l predicherà la Chieſa grande (uo.
Già fatta, e gli offrirà vittime a ſchiere,

Lieto il fedele, il cor, lieto il vedere
Pascerà di sì nobili viuande.
Dì che verran fin dall'estreme piagge
Per adorarlo, e star chine, e prostrate
Sotto 'l suo regno, e la sua gran bontate,
E le genti gentili, e le seluagge.
Non sdegneranno Imperatori, e Regi,
I maggior Sacerdoti, e i gran Tiranni
Nel girar tutto de' volubil anni
Delle corone lor fargnene fregi.
Io quanto a me la mente mi consiglia
Di viuer sempre a lui, e del futuro
Nello specchio di Dio nõ punto oscuro
Scorgo, che i figli miei fian sua famiglia.

SALMO VIGESIMOSECONDO.

Dominus regit me, & nihil mihi deerit, &c.

SE Dio mi regge, e guida,
E chi m'offenderà?
Chi 'n lui solo si fida
Nulla gli mancherà.
Pastor d'ottima cura
A me sua pecorella
Mostra lieta pastura
D'erba verde, e nouella.
Se di sete patisco
Col ruscel mi ricria,
S'errando mi smarrisco
Mi rimette per via.
Se per i poggi alpestri
Incontro orribil' ombra,
O le fere siluestri,
Paura non m'ingombra.
Che veglia sempre intenta
La sua scorta al mio passo;
Sua verga mi sostenta
S'io manco, o s'io son lasso.

De'

De' duoli in ricompensa,
Di vini prezioſi
M'appreſta ricca menſa,
E d'vnguenti odoroſi.
In fin così mi ſegue
Per tutta la mia vita,
E pace ſenza tregue
Auronne alla partita.

SALMO VIGESIMOTERZO.

Domini eſt terra, & plenitudo eius, &c.

DEl Signor tutta è la terra,
Quel che serra, e che diſcopre
Sue ſon'opre, e creature;
Fronde lieui, e selci dure,
Colli aprici, e valli ombroſe,
Le cittadi popoloſe.
La fondò ſu la marina,
Che confina, e poi le vene
D'acqua piene pel gran dorſo
Diele, che col vago corſo
La veſtir d'erbette, e fiori,
Fiori di tutti i colori.

Tutto

Tutto è suo, ma 'l Ciel s'elesse
Doue stesse il diuin soglio,
Quiui io soglio andar pensando,
Chi v'andrà ratto volando:
E tra me dico souente,
Che sarà sol l'innocente,
Ei l'auere altrui non fura,
E non giura con inganno,
Ne fa danno ad vomo alcuno:
Di bell'opre non digiuno
Ne mostrò, che l'alma in vano
Non gl'infuse il Ciel sourano,
Sarà questi benedetto,
Caro, eletto, e la salute
Sua virtute godrà 'nsieme
Col suo germe, che la speme
In Dio pose, e di sua faccia
Non perdeo giammai la traccia.
Già furor volge il pensiero
Al primiero vom, che v'ascese,
E distese alte le voci
A que' popoli veloci,
Ed a se per farli appresso
Forte disse io son pur desso,
Serafin del Cielo alzate

Le gemmate porte, e d'oro,
Ch'vn teſoro or v'entrerà,
Dico il Re della bontà:
Ma chi è coſtui mi dite?
Vel ridico or vi ſpedite.
Serafini omai ne alzate
Le gemmate porte, e d'oro,
Ch'vn teſoro or v'entrerà,
Dico il Re della bontà:
Ma chi è coſtui da tanto?
E'l Signor di tutto quanto.

SALMO VIGESIMOQVARTO.

Ad te Domine leuaui animam meam, &c.

STanco di ſeguitar caduche, e frali
Coſe, oue ſol trouai triboli, e ſpine,
L'anima mia dieſsi a volar con l'ali
A te Signor mio deſiato fine.
A chi in te fida io ſo, ch'ai per vſanza
Farti riparo, onde certezza io piglio,
Che in vano il mio nemico arà baldãza
Di farmi per roſſor chinare il ciglio.
Già mi ſembra l'iniquo auere in viſta,

Che

Che crudelmente lo perturbi, e prema
Confusion d'ira, e graue dolor mista
Per veder l'arte sua d'effetto scema.
Mostrami tra le strade oscure, e torte
Della misera vita il cammin dritto,
Che sperar solo in te fino alla morte
M'à con legge seuera il cor prescritto.
Ricordati i pietosi antichi amori,
Che cominciar dell'Vniuerso pria,
El'ignoranze, e i giouenili errori
Della fragile carne in tutto obblia.
Tu insegni la tua legge a chi l'apprezza,
Odii, e vedi il peccato, e giũto al guardo
Ai poco amaro, e molta, e grã dolcezza,
A sanar tu se' presto, à ferir tardo.
Ti prego pel tuo nome, e pel tuo pregio,
Che sie propizio a' mie' delitti graui:
Venga dauanti or quel mortale egregio,
Che fuggì, come serpe, i sensi praui:
Ch'io gli dirò, che sempremai verace
Ben sentirà nell'alma, e la sua prole
Possederà le sue fortune in pace:
Che a chi si fonda in lui così Dio vuole.
Dunque a te volgo l'occhio innamorato,
Dal Tentator mi togli, e piega i rai

Anco

Anco ver me, che tutti m'an lasciato,
Ne altra compagnia ò che' mie' guai.
Moltiplico il trauaglio, e la fatica,
Sicchè inuilisco, e perdo polso, e lena:
Vedi con che rancor squadra nimica
M'assale, e niun timor non la raffrena.
Fa ch'indi io nō ne tragga, e dāno, e strazio,
Sia mio custode vnitamente, e Dio:
Così ciascun de' cari miei fia sazio:
Libera non sol me, ma il popol mio.

SALMO VIGESIMOQVINTO.

Iudica me Domine. &c.

MI chiama il Re in giudizio, e mi con-
Ne vuol sentir mie scuse: (danna,
Dunque m'appello al Re del vasto Mon
Che passion non l'inganna, do,
E vede fino al fondo
Delle viscere mie, se ben son chiuse:
Mettale pur com'oro al gran cimento
Suolsi del fuoco: ed io sarò contento,
D'vna croce, se pur l'anima lesa
Ei troverà di maestade offesa.

Non caderò nella mia causa oppresso,
Che nell'esilio mio
Sempr'ebbi la pietà dinanzi al volto,
Ebbi sempre Dio stesso:
E nel concilio rio
Giammai sedei del popol vano, e stolto:
Che vo lauar le man tra gl'innocenti,
E del vero Signor con i concenti
Girar gli altari, e abbominar gli esempli
De' Filistei d'idolatrar ne' templi.
O Dio, come 'l tuo onore, e l'arca amai
Doue dai le risposte!
Vdir tue glorie, e raccontarle insieme
Nel bando desiai:
Dilegua le nascoste
Frodi degli empi, e le malizie estreme:
Lacrima loro il ciglio, e 'l petto langue,
Se nõ gli empie le destre argẽto, e sãgue.
Salua me, che per orme altre son gito,
E t'alzerò tra popolo infinito.

SALMO VIGESIMOSESTO.

Dominus illuminatio mea, & salus mea.

IL Signor con face ardente
Nelle tenebre m'è scorta,
Che curar nemica gente,
S'ei mi guida, e riconforta?
Se l'iniquo mi s'appressa
Per rubarmi il core, e l'alma,
Sua virtù non è piu dessa,
Ch'ei vacilla, e n'ò la palma.
Se verranno schiere intere,
O pur tutto vn campo armato,
Che cagione ò di temere,
Se mia speme ò sempre allato?
Sol io cerco, e sol domando,
Nelle stanze tue superne,
Te mio Dio sempre adorando,
Ch'io mi passi l'ore eterne.
Lì del Ciel gli alti ornamenti
Vi comtempli, e sua bellezza,
I soaui, e dolci accenti
Del tuo tempio, e l'allegrezza.

Tu mi festi così ardito,
Di tue grazie n'ò gran pegni,
Che da te fui custodito
Ne' miei casi amari indegni.
Tuo mirabil padiglione
Mi nascose, e mi difese,
Forte rocca, ampia magione
Per te fummi all'alte offese.
Onde al crine io n'ò corona,
Onde offersi, ed ostie, e salmi,
Sicchè l'aria ancor ne suona:
Mio tesor d'altro non calmi,
Se non che quell'amorosa
Faccia tua ver me si volga,
Non bizzarra, non ritrosa,
Ne da me giammai si tolga.
Senza te son qual infante,
Che lasciarlo i genitori,
Drizza 'l moto alle mie piante,
Che m'assedian graui errori.
Non permetter, che tra' vezzi
Lusinghieri io sia contento,
Anzi fa, ch'io gli disprezzi,
Che sian quasi penna al vento.
In fin credo poter dire

Al mio cor, che pure aſpetti,
E ſoffriſca, che fruire
Dourà 'l Ciel con gli altri eletti.

SALMO VIGESIMOSETTIMO.

Ad te Domine clamabo, &c.

A Lzo Signor le dolorose ſtrida,
E ſe non preſterai
Lor quell'orecchie oue pietà s'annida,
Di portar gran periglio io ben diſcerno,
Tra quei, ch'an ſpento della vita i rai,
Ne i laghi non cader del cieco Auerno.
Fra le mie preci, anche le palme ò ſtéſe
A' giri tuoi stellati;
Sian le lagrime mie, mie voci inteſe,
Ne tra quei, ch'an di mel le lingue aſper
Annouerato io ſia di già dannati, ſe
Con le lor voglie nel veleno immerſe.
Abbian dell'opre loro il premio degno,
Che non guardaro in ſuſo
A mirar la virtù del tuo gran regno:
Diſtruggi queſte razze empie, meſchine
Sicchè poi venga ogni ſudor deluſo,

Che cerchi riparar le lor ruine.
Ma lodato il Signor, che veggio aperto,
Ch'esaudito io fui:
Fosti il mio scãpo, ed all'ombra couerto
Di mia speranza, e del tuo scudo forte,
Contro la legge degli Abissi bui
Rifiorì la mia carne, e fuggì morte.
Resta, che tu, che la colonna sei
Della tua plebe vmile,
Dopo i molti contrasti, e molti omei,
E le sofferte angoscioſe some
Voglia, che goda in vn perpetuo Aprile,
E sopra gli Astri ella sollieui il nome.

SALMO VIGESIM'OTTAVO.

Afferte Domine filij Dei, &c.

O Voi, che siete ouer potenti in oro,
O per arte di pace, o di Bellona,
D'arieti suenati vna corona
Fate al Signor, che cõ voi sempre adoro,
Che presentar non sol douete il core:
Ancor sue lodi illustri, ed immortali
Porgete della fama alle grand'ali,

E nel

E nel tempio inchinati ogn'alto onore.
Vdiſſi già tonar parlando all'onde
La ſua voce tremenda, e non in vano,
Che della terra diſcopriro il piano,
E ritirarſi nelle valli fonde.
Ei fa ch'Euro le traui, e ſuella, e ſpezzi
Là ſul Libano eccelſo a' cedri alteri,
E ſaltin come d'vnicorni fieri
Soglionui i figli ancora al latte auuezzi.
Per lui dalle saette il Cielo aperto
Vedeſi, ed i paeſi pien d'orrori
Premer le greggi, e geminarne i fiori
Sin di Cades lo ſterile deſerto.
Delle Cerue veloci aiuta il parto,
Delle piu folte ſelue i monti ſpoglia,
Onde vdiam riſonar la ſacra soglia,
Che'l ſuo poter per l'Vniuerſo è ſparto.
Ei nel diluuio ſcatenate l'acque,
E mondo, e creature empie ſommerſe,
Poſcia d'abitatori il ricouerſe,
Ch'alla ſua maeſtà così le piacque.
Al popol ſuo darà forza, e virtute,
Sicchè proſtrati gli auuerſari ſuoi,
Non più di pugne anſio timor l'annoi,
Ma goda in pace eterna ampia ſalute.

SALMO VIGESIMONONO.

Exaltabo te Domine quoniam ſuſcepiſti me.

L'Arpe dorata io mi recai dauanti,
Ch'al ſuono i dolci canti
Accompagnaſse di tue lodi o Dio;
Che mi accoglieſti in grembo,
E mi couerſe di tue grazie vn nembo,
Acciò del pianto mio
Non prendeſse diletto
Ogni nimico affetto.
Al mio clamor ne' miei peruerſi mali
Delle piaghe mortali
Mi riſanaſti, e della vita il lume
Godo, e 'l reſpiro amato
Per te, che già vicino era 'l mio ſtato
A ſeruare il coſtume
Di quei, che viui furo
In vn sepolcro oſcuro.
A salmeggiar non mi laſciate ſolo
Di giuſti o bello ſtuolo,
Dite, che 'l petto ſuo pietade aduna
Lunga, e breue furore,

E ſe

E ſe ſua faccia ſcura ira, e rancore
Quando la ſera imbruna,
La letizia l'inalba
Prima, che naſca l'alba.
Già ſu la ruota di volubil Dea
Felice io mi ſedea
Per tuo volere, e d'auer fiſso il chiodo
Mi luſingaua in quella,
E non temea di turbine, o procella;
Quando repente i' odo,
Che non ſe' più mia guida,
Onde morte mi ſfida.
Allor piangendo diſſi, e che trarrai
Dagli vltimi miei guai,
E che 'l nimico nel mio sangue nuoti?
Domin ſe 'n polue, ed oſsa
Nude ridotto aurò parole, e poſsa
A i ſecoli remoti
D'annunziare 'l tuo vanto,
Tuo dir verace, e ſanto.
E ti piegaſti, e non fui piu conquiſo,
Cangioſsi il duolo in riſo,
La veſte vile, e nera in oro, ed oſtro:
Ch'ogni mia gloria viene
Quindi celebreran le mie Camene

Con

Con immortal inchioſtro,
Ne fermerà lor grido
Qual ſia piu ſtranio lido.

SALMO TRIGESIMO.

In te Domine ſperaui non confundar in æternum, &c.

A Te giuſto Signor le voci ſpando,
E d'ottener l'intento il cor preſume,
Che ver me batta il tuo fauor le piume,
Perch'altro, che giuſtizia io nõ domãdo.
Mentre calcando le diſerte arene
Fuggo per ricourarmi, e tu m'impetra
Rocca di bronzo, o inacceſſibil pietra,
Oue timor d'aſsalti vnqua non vene.
Pongo nella tua man lo spirto mio,
Toglimi da nimiche armi ſecrete,
Che teſo m'anno inſidioſa rete,
Che già mi protegeſti, e non l'obblio.
Odii quel che la mente empie di ſogni,
E nell'arti ſi fida atre, e bugiarde,
Sai, che per te 'l mio sen tutto quant'ar
E quanto di goder ſol teco agogni. de,

Non

Non mi lasciasti dalle man proterue
Cinger la libertà d'aspre ritorte,
Mi liberasti da vicina morte,
Ch'io presso auea col ferro empie cater-
Tornato sono or ne' medesmi pianti, (ue.
S'annebbia l'occhio, e la memoria lãgue,
Vacilla il corpo infermo, e quasi esangue
Da dolori percosso anni cotanti.
Adombra mia virtù l'esser mendico,
Al popol diuenuto obbrobrio, e scherno,
E per maggior cordoglio io sẽto, e scerno
Che per timor si scansa il caro amico.
Da che m'an visto della reggia fuora,
Mi stiman qual passato all'altro Mondo,
Ognun mi getta dell'ingiurie al fondo,
E come vil plebeo mi disonora.
In tanto i Senatori in lor consiglio
Fan decreto leuarmi onore, e vita,
Onde ricorro or all'vsata aita, glio.
Che 'n tua destra è mia sorte, e mio peri
Sgombra dal volto i nembi d'ira pregni,
E sopra il seruo tuo balena vn raggio
Del bel sereno, ond'ei prenda coraggio,
E miri, che 'l gradisci, e non lo sdegni.
Tragga per la vergogna i giorni inquieti,

E del

E del mio mal non più 'l superbo rida,
Ma per disperazion se stesso uccida,
Brami d'auer tenuto i labbri cheti.
O quanta è tua dolcezza o Dio cortese!
Che chiusa al giusto il proua, e lo raffina,
Come il metallo suol negra fucina,
Quindi a tempo si scuopre, e fa palese.
Ella il nasconde negli abissi cupi
Di sua franchigia, e quiui nulla ei paue;
Se contro a mani armate, o lingue praue
Sta come scoglio all'onde, o ferma rupe.
Sempre l'animo mio sperar ben volle,
Che 'l riponessi in luogo sì munito
D'alte difese, e se talor smarrito
Da stupida paura, e quasi folle
Dissi tra me, che più non ti calea
Del tuo fedel: per rincorarmi allotta,
Vedendo la mia fede a tal condotta,
Mostrasti tua pietà qual si solea.
Dunque il Signore o buoni amar d'amore
Sia vostra mira, che gl'iniqui in fine
Dopo la rosa, proueran le spine,
E voi conforterete allegri il core.

SALMO TRIGESIMOPRIMO.

Beati quorum remiſſæ ſunt iniquitates, &c.

BEati quegli, i cui peruerſi errori
Coperſe nel ſilenzio, e nell'obblio
L'alto fauor di Dio;
Beato l'vom, che ne' ſecreti orrori
Del ſuo penſiero è terſo (uerſo.
Piu che ſpecchio, e in oprar punto è di-
Non ſol peccai, ma ſtupefatto tacqui,
Poi rauuiſto non gridi, ma ruggiti
Da rimorſi infiniti
Oppreſſo diedi, ed a me ſteſſo spiacqui,
Il dolor ſenza poſſa
Mi reſe, e macerò la carne, e l'oſſa.
Se la notte col manto tenebroſo
Tingea le coſe, o ſe ſplendea la Luna,
O 'l Sol ſe l'aria bruna
Ricoloriua, io non prendea ripoſo;
Che graue, e ſourumano
Traeami colpo la tua forte mano.
Della tribolazion ſpine pungenti
L'occhio m'illuminar dell'intelletto,

Che

Che di sorte l'aſpetto
Lieta oſcurommi, e' vezzi ſuoi ridenti,
Onde i falli t'eſpoſi,
E l'ingiuſtizie mie non piu naſcoſi.
Allor dell'impietà gli ſtretti nodi
Tu mi ſcioglieſti, ed ogni giuſto impari
Quindi a trar frutti rari,
E ad inuocarti quando à vita, e l'odi,
Che nel diluuio d'ira
Del giorno eſtremo non pietà ſi mira.
Tu che ſe' dunque il mio rifugio, e ſcampo,
I miei perſecutor leua dintorno,
Or ch'a mia pace io torno:
Si mi par di veder ſcendere vn lampo,
Che dica a te mi chino,
E ti moſtro del ver dritto il cammino.
Del ſuperbo caual tra gli animali,
E del mul, che non à di mente il lume
Fuggite il rio coſtume;
Che chi s'oſtinerà duro ne' mali
Pungerà ſprone, e morſo
Per raffrenarli, od affrettare il corſo.
In ſomma il peccator ſtrazi profondi
Al fin s'aſpetti, e voi dall'altra banda
Buoni aurete ghirlanda

Di

Di grazie, che v'adorni, e vi circondi:
Date vn dolce sorriso,
Gioite nel Signor del Paradiso.

SALMO TRIGESIMOSECONDO.

Exultate iusti in Domino, &c.

TV ch'auuampi d'amore
Della bella equità nobil famiglia,
Dell'Vniuerso l'immortal Rettore
Allegra a cantar piglia:
Empio non già t'inuito,
Che non saria tuo canto al Ciel gradito.
Tocchi l'eburnea cetra
Esperta mano, e dieci corde d'oro
Del salterio, così che passi l'Etra,
E l'alte stelle il rimbombar sonoro;
E in nuouo, e vago stile
L'accompagni di carmi vn dir gentile.
Che santa è sua parola
Dica, e nell'opre, ch'è grande, e fedele,
La giustizia di lui, che mai fu sola,
Ma condita di mele
Della pietà graziosa,

Che

Ch'e sempre del rigor fu figlia, e sposa.
Ch'egli creò le sfere
Con vn sol detto, e de'lor fuochi ardenti
Gl'inuisibili influssi; e le riuiere,
Il Mare, e l'aure, e i venti
In conserue riposè,
Il disordine, e 'l caos egli compose.
Dunque il tema la terra
Là doue nasce l'Austro, e 'l Tramõtano,
E doue s'apre 'l Sol, doue si serra;
Il tema l'Oceano,
Che in vn punto, in vn tratto
Ogni cosa creò, disse, e fu fatto.
Delle genti profane
De' consigli piu saui egli si ride,
Le consulte de' Regi anco son vane
Se a quelle non arride;
Ma il suo decreto interno
Non pauenta contrasti, e sta in eterno.
E 'l popol tre beato,
E quattro volte, che lui solo adora,
E ch'egli elesse in possessione, e stato:
Dal Ciel, ch'è sua dimora,
Piu cortese il prouuede,
Sebben tutti d'Adamo i figli vede.

Alla

Alla maniera vmana
Non già vede, che sol scopre di fuori,
Ma perchè fabbricò le menti, e i cuori,
Ogni piu voglia arcana
Di loro scorge, e 'l seno
De' pensieri penetra in vn baleno.
Non si fidi il feroce
Piu che gigante, e forte, e 'l caualiero
In fine acciaro, o in maneggiar destriero,
Che muoua il piè veloce
Piu che gli Euri leggieri,
O frecce tratte da robusti arcieri.
Ma siasi ben sicuro
Chi tra gli amanti del Signore à 'l nome,
Ne di fame, o di morte il colpo duro,
Gli faccia erger le chiome:
Goda di sua fortuna,
Ch'aure diuine il Ciel per lui n'aduna.

SALMO TRIGESIMOTERZO.

Benedicam Dominum in omni tempore, &c.

M'Accarezzi fortuna, o mi flagelli
Benedironne Dio,
Ne fia, che la mia lingua altro fauelli,
Che le sue lodi, ond'io
Ne sarò glorioso appo gli vmili,
E studieran venirne a me simili.
Dunque o cõpagni, e l'alto nome, e'l nume
Lieti cantando insieme
Cõsegniam della fama all'auree piume:
Nelle miserie estreme
Fuggitiuo, e ramingo il ricercai,
E mi sottrasse a i dolorosi guai.
Domandate a lui desso ogni consiglio,
E schiarirauui il petto,
Ne ve n'andrete vergognosi il ciglio,
Ma con ridente aspetto:
Io pouerello, e perseguito fui,
Tosto saluommi se ricorsi a lui.
Gli Angeli suoi, siccome armata schiera
Stringonsi a' giusti intorno,

E se

E se gli affronta micidial bandiera,
Non ritrarrà, che scorno:
Deh prouate il Signor quanto è soaue,
Fate dolce vi sia del cuor la chiaue.
Così non mancherauui oro, od argento,
Quando i ricchi del Mondo
Vedo morir di fame, affanno, e stento;
Di lor desio profondo
Nõ empierebbe vn mar l'ingorde vene,
Voi sazi gioirete entro ogni bene.
Vdite o figli, che beati i die
Menar lieti bramate,
Ch'additerouui le sicure vie:
De' labbri raffrenate
Delle menzogne, e frodi il rio veleno,
Lunge l'odio da voi, l'amore in seno.
Dio gl'innocenti mira, e l'vdir presta
Facile a lor preghiere,
Contro l'empio sua vista agra, e funesta
Fa che rouina, e pere:
Fu la memoria sua di paglia vampa,
Ne in terra ne restò vestigio, o stampa.
Il buono saettar la sorte iniqua
Suole, e vederlo oppresso, qua;
Questa è del Mõdo legge, benchè obbli

Ma vien poi Dio dappreſso,
E s'egli à trito vn'oſso, o guaſto il crine
Il rende intero, e vie piu bello al fine.
Il ſuo peccato il peccator depreda,
Ed all'eterno orrore
Quando lo dà la fiera morte in preda,
Allor ved'ei l'errore;
E'l fedel, che ſperò nel vero Dio
Apprende, che il cammin qui nõ fallio.

SALMO TRIGESIMO QVARTO.

Iudica Domine nocentes me, &c.

SIgnor chi già m'offeſe ingiuſtamente
A pianger tu condanna,
Chi brama, e chi s'affanna
D'oppugnarmi tu 'l vinci Onnipotente,
Imbraccia pur l'adamantino ſcudo,
Difendimi con eſſo il petto ignudo.
Stringi la mano, e l'arrotato brando
Scuoti contro 'l nimico,
Fa ch'io ſenta, ti dico
Son Dio, che tua ſalute or vo cercando,
Ch'allor ſaprò, che chi mi vuol disfatto

Dilegueraffi vergognoſo in atto.
Come poluere ſia, che 'l vento ſpinga:
Per foſchi, e rouinoſi
Calli le piante poſi,
E vn'Angel dietro a cãminar l'aſtringa,
Onde ne' precipizi ei cada infranto,
Senza cagion, che mi turbò cotanto.
Nel laccio, che mi teſe il piè s'annodi,
Sì l'inganni la viſta,
E mentre ſi contriſta, di
L'alma mia in te s'allegri, e in vaghi mo-
Ella non ſol, ma le midolle, e l'oſſa
Dican tua maeſtà, dican tua poſsa.
Del piu forte di me ritogli al faſto,
All'auara rapina,
Queſta vita meſchina,
Che fu per eſser degli augelli il paſto,
Che nella bocca a' teſtimon mendaci
Le falſe accuſe mie ſembran veraci.
Dunque a chi feci ben per guiderdone,
Ah ingiuſta ricompenſa!
Ingrato ne diſpenſa
Ferite acerbe a mia reputazione:
E nol perſeguo, ma con manto bruno
Mi volgo al Cielo, il ſupplico, e digiuno.

Degli Auuerſari miei così mi duole,
Come di figli amati,
Sebben ſon diſsipati,
Che tua pietà lo mio morir non vuole,
Pur ne minaccian digrignando i denti,
Come i cani talor ſoglion mordenti.
Se da fiero leon ſicuro in tutto
Sarò per tua mercede,
Allor di gioia erede
In riſo cangerò ſoſpiri, e lutto,
E da ogn'altro penſier libero, e ſciolto
Canterò le tue lodi a popol folto.
Delle diſgrazie mie non piu ſi goda
Quegli, che m'odia a torto,
Nelle viſcere aſſorto
Tiene il velen, che le tormenti, e roda!
Sebben la lingua ſua parla sì dolce,
Ch'ogni mia piaga diſacerba, e molce.
Accanto accanto mi dileggia, e ride,
Poſcia tra ſe pian piano
Dice, ch'a brano a brano
Mi diuora, com'eſca, e che m'vccide:
Alle tue luci o Dio nulla è remoto,
Tu'l vedi, eh non iſtar cheto, ed immoto,
Fa colui, che ſi paſce in tai contenti

Il confonda vergogna,
E chi mia pace agogna
Lieto t'innalzi con ſonori accenti:
Io ſin che ſpirerò di vita l'aura
Dirò, che tua giuſtizia il Mondo inaura.

SALMO TRIGESIMO QVINTO.

Dixit iniuſtus vt delinquat in ſemetipſo.

RIuolgendo entro ſe vano penſiero
L'ingiuſto peccatore
Diſſe, che Dio l'errore
Non cura, e a gaſtigar non è ſeuero;
Onde ſi ſtabilì ſtrano decreto
Nel ſuo ſecreto di ſprezzare Dio,
Sicch'odio, non pietà merita il rio.
Ne l'opre inique ſol, ma ſue parole
Son velenoſa frode,
Se gl'inſegni non ode,
O non ſtima i precetti altro, che fole:
Il peccar meditato à per coſtume,
Che nelle piume non iſtudia, o troua,
Che fabbricar qualche malizia nuoua.

Dio tua misericordia apre le sfere,
Anco per lui discende,
Ed a cibare il prende!
Ne leuansi cosi le cime altere
De' piu neuosi monti oue non giunga,
Ne si dilunga dalle valli fonde,
Mãtien chi preme'l suol, chi sega l'onde.
Ma il buon non quì finisce il suo desire,
Che di tue ali all'ombra
Lieta speme l'ingombra,
Che dopo morte vn rio dourà fruire
Di tue delizie, ou'è di vita il fonte,
E doue conte si vedran le cose,
Che giaceuan quaggiù tra nubi ascose.
Tua caritade, e tua giustizia adopra
Ver chi leale à il core,
Lungi da me il furore
Della superbia, ne dell'empio l'opra
A lei mi moua, o indomito consiglio,
Che dall'artiglio di costei fu preso
L'Angel, ch'or piange in Flegetonte ac
ceso.

SALMO TRIGESIMOSESTO.

Noli æmulari in malignantibus, &c.

NOn vorrai con gli empi a gara
Darti in preda a falsi vezzi,
Se fortuna gli accarezzi
Non ti roda inuidia amara.
Che lor ben passa, e non dura,
E' com'ombra, è come lampo,
Tal se falce entra in vn campo
Si dischioma la verzura.
Poni in Dio speme, ed amore,
E viurai longeuo in terra,
E del ben, ch'ella differra
Godrai quanto chiede il core.
Tu sarai chiaro, et adorno,
Abbi a Dio l'anima ancella,
Come quando si fa bella
L'Alba, o il Sole a mezzo 'l giorno.
Soffri pur robusto il petto
Se ti par la sorte iniqua,
Ne ti pieghi nell'obbliqua
Via, del fello il mal diletto.

Che vedrai toſto rapita
Sua grandezza ire in ruina,
Come al Sol candida brina,
In vapor n'andrà ſmarrita.
Non ſarà veſtigio alcuno
Delle ſue piu care coſe,
L'alma tua quera ripoſe,
Tempo aſpetti piu opportuno,
Quando te felice al Mondo
Mirerà con luci ſtorte;
Striderà per darti morte,
Del tuo sangue ſitibondo.
Prenderà 'l Signore a riſo
Le ſue armi; e la ſua spada
Fia che rotta in terra cada,
O da quellà ei reſti anciſo.
Piu del giuſto il poco vale,
Che dell'empio l'abbondanza,
Torrà Dio l'alta poſſanza,
L'ardir ſuo renderà frale.
Ma ben si degl'innocenti,
Oſſeruando la lor vita,
La farà lunga, e fiorita,
Ne men priua di contenti.
Se ſarà ſterile l'anno,

Onde venga, e fame, e caro,
Ne' lor campi il Cielo auaro
Non sarà, che frutteranno.
Non piu spine la lor pace
Pungeran suelti i maluagi,
Che qual fumo fur ne gli agi,
Mentre s'alza, che si sface.
Questi ben ricchi mendici,
Nulla diero, e pur l'vsura
Gli consunse; vn'alma pura
Die del poco anco agli amici.
E seruò la roba intera,
Perchè 'n Dio le luci fisse,
E di chi lo malediſſe
Ben andò d'altra maniera.
Il Signor cortese, vmano
Mostra al giusto le contrade,
E se poi vacilla, o cade,
Lo solleua con sua mano.
Poco a viuer mi rimane
Bianco ò 'l crin, che fu dorato,
Ne mai 'l vidi abbandonato
Mendicare a' figli il pane.
Non gli rese l'arche sceme
Trarne argẽto a dar soccorso

A chi fenne a lui ricorſo;
Benedetto fia 'l ſuo ſeme.
Se tuo ſpirto il fallo ſchiua,
Del Signor ſarai bel vanto,
E nel ſuo ſtellato manto
Vita aurai maiſempre viua.
Ei l'ingiuſto punirà
Col ſuo germe, e 'l tuo l'etate
Nelle ville ſue beate
Ogni ſecol goderà.
Pria ch'all'aure aprano i vanni
Le veloci tue parole,
Stanne accorto, che ſi ſuole
Sì fuggir noioſi affanni.
Del pietoſo ecco inueſtiga
L'vomo rio tutti i conſigli
Per ghermirlo con gli artigli,
Ma Dio 'l tragge d'ogni briga.
Che nol vuol dannato a torto,
Però attendi, che ſarai
Eſaltato, e allor vedrai
Il nimico, e vinto, e morto.
Vidi l'empio ergerſi piu,
Ch'alto cedro, o che cipreſſo,
Paſſo appena, e' non è deſſo,

O non so doue già fu.
Vero ben se t'inuaghisce
Dopo morte sarai viuo,
Colui si del Mondo priuo,
Il suo nome ancor finisce.
In fin quel, che'n Dio ben crede,
Da chi a lui contro si volse,
Dio 'l difese, Dio 'l disciolse,
Presso a se diegli la sede.

SALMO TRIGESIMOSETTIMO.

Domine ne in furore tuo arguas me, &c.

MIsero me se mi gastigherai
Sì, che sia la pietà dall'ira vitta,
Come le tue saette abbian trafitta
La carne, e l'ossa mie Signor tu 'l sai;
Ogni vena, ogni fibra entro 'l mio seno
Attrasse dal peccato atro veleno.
L'iniquitade in tortuoso gorgo
Coperto mi ritien fino alla fronte,
Parmi d'auer addosso vn sasso, vn monte
Del Libano piu graue a tanto insorgo;

Non

Non cercai di ſanar le piaghe rie,
Anzi l'incrudelir le mie follie.
Come bruto animal curuo alla terra
Tutto 'l penſier fiſsai, fiſsai la viſta;
Vna turba di gioia, e doglia miſta
Tra' lombi mi ſerpea per farmi guerra,
Onde afflitto, e compunto alzai la voce,
Non d'vomo in tuon, ma di leon feroce.
Signor miri mie voglie, e miei ſoſpiri,
Palpita 'l cuore, ed ogni ſpirto langue,
Ferma di circolar ghiacciato il ſangue,
Caliginoſi ò delle luci i giri,
Pronto 'l proſſimo mio per diuorarmi
Prende per mia ruina vomini, ed armi.
Quindi la gente mia lontan ſi fugge,
Sicchè 'l fiero non à contraſto alcuno,
Ma perchè del mio mal sẽpre è digiuno,
Nuocermi con parole anco ſi ſtrugge;
Con chimere, e calunnie egli m'inſidia,
Giugne all'alta ſuperbia vmile inuidia.
Io me ne ſto di muto, e ſordo in guiſa,
Che non puo replicar s'altri l'accuſi,
Sembrano i ſenſi miei ſpenti, o confuſi,
E la memoria ſtupida, e conquiſa:
Nondimeno da te ſoccorſo ſpero,

Ne

Ne vo, che dica il reo, che ne disperо.
Ei pien di sfarzo n'anderia sublime,
Se conoscesse vacillarmi il piede
Punto da tuo consiglio, e da mia fede,
Lieto ne porteria le spoglie opime:
E perchè 'l mio fallire ò sempre auanti
Tacendo soffriria flagelli tanti.
Mentre le colpe mie piango, e confesso,
Viuon felici, e van crescendo a schiere
I miei nemici, e ricompense fiere
Danno a gli eccelsi benefici appresso,
E perchè 'l popol mio m'era diletto,
Concepir contro me noia, e dispetto.
Signor tu mi creasti, e desti l'alma,
Non mi lasciar, non far da me partita,
Già sono al punto estremo, accorri, aita,
Per dolor batto 'l sen, batto la palma,
Senza te mia virtù manca, e misuiene,
La mia salute se', tu se' il mio bene.

SALMO TRIGESIM'OTTAVO.

Dixi custodiam vias meas, &c.

ASpro auuersario se talor m'offese
Con villane rampogne,
In guisa d'vom, che sogne
A reputarlo il mio pensiero intese,
Strinsi alla bocca il morso
Per rattenere alle parole il corso.
Tacqui, e soffrii: quel ch'a ragion potea
Ne profferir pur volsi;
Ma in fine il duolo sciolsi,
Ch'entro al petto serrato s'ascondea:
Chiusa fiamma in fornace
Vien poi fuor piu stizzosa, e piu viuace.
Così seguì, che m'irritò lo sdegno
Con la lingua del core
A domandarti l'ore
O Dio, che viuerõmi al mondo indegno,
E quanto tempo manchi,
Ch'io lasci in terra i tormentosi fianchi.
Mentre che tal pensier l'animo ingombra,
Vna pietà m'assale

Della

Della gente mortale,
Che passa com'vn'aura, è com'vn'om-
Vna spanna misura bra;
Gli anni di chi piu nella vita dura.
Anzi vn nulla, e pur manco al tuo cospetto,
Che in te stesso beato
Godi vn'eterno stato:
Nostra sustanza è sol vano, e difetto:
Di lei sembianza è vera
L'immagin, che riflette, od onda, o spe
Pure si sforza l'vomo, e cangia sede, ra.
Tenta del mar gli errori,
Per ammassar tesori
A sconosciuto, e forse ingrato erede:
Or ch'aspettar degg'io,
Se non che mi sii vita, oro, e desio?
Dunque Signore ogni mia colpa laua,
A gli obbrobri de' rei
Muto, e immoto mi fei,
Ch'esser dell'ira tua pena miraua,
E finian con le voci;
Ma son le piaghe tue pur troppo atroci.
Pel tuo forte gastigo io venni manco,
Dell'agre riprensioni
Si ne stordiro i tuoni,

Che non pensai di rinuenirne vnquanco:
Faticai peccatore,
Qual ragno, che in sua tela, e tesse, e mo-
Però te solo adesso accolgo in seno; (re.
E sai che peregrino
Qui sono, e il mio destino,
E la mia patria eterna è 'l Ciel sereno,
Volgi placato i rai,
Pria ch'io mi giunga u' non si parte mai.

SALMO TRIGESIMONONO.

Expectans expectaui Dominum, &c.

BEn aspettai gran tempo, in fine intese
Le mie voglie il Signore,
Alle mie preci attese,
Del lago di miserie e' trasse fuore
Questa povera vita,
Che nel fango tenace era impedita.
Sopra giogo di pietre alto mi pose,
Che mi mostrò le vie
Da schiuar rouinose,
Onde cantai le varie sorti mie,
E a molti mia canzone

Di

Di temere, e sperar diede cagione.
Beato quei, che con viuace fede
O Dio à in te la spene,
Non cura, anzi non vede
Le pazze pompe, e vanità terrene:
Quai fur tue marauiglie,
Le voglie tue non à che raſſomiglie,
Mancheria nel contar quel che già fenno,
Per benefizio vmano;
Ogni lingua, ogni senno,
E di tutti 'l piu grande, e piu sourano
Fu quando ne dicesti,
Ch'olocausti per te piu non s'appresti.
E fur mie voci: Eccomi pronto io vegno,
Cio che tu chier ne piace,
Seruo ò 'l corpo, e l'ingegno,
Per me non fia giammai vano, e mẽdace
De' profetanti il detto,
Che tua legge mi sia nel cuor del petto.
A dilatar di tua giustizia il grido
Non aurò requie, o posa,
Dirollà in ogni lido,
Farò, che tua pietà non resti ascosa
Per ogni gente, e clima,
Doue s'abbassa il polo, o si sublima.

Dunque non mi lasciar, ch'io son già vinto
Da innumerabil mali,
M'anno assediato, e cinto
L'iniquità de' miseri mortali,
O' ne' membri meschini
Più ferite, che in capo io non ò crini.
Non differir di porgermi il soccorso;
Quel che mi brama vccíso
Rossor prenda, e rimorso,
Non gli bastai dall'irrision conquiso:
Volga indietro la fronte
Chi multiplica ognor l'ingiurie, e l'onte.
Colui, che di cuor t'ama intera festa
Il conforti, il ricrei:
Mira sono in tempesta,
Pouero me, sono a gli estremi omei!
Mio Protettor deh vieni,
Fa che tosto le luci io rassereni.

SALMO QVARANTESIMO.

Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, &c.

BEato è quei, che bada
Del miserello al duolo,
E dagli a tempo aita;
A Dio cotanto aggrada,
Che lo solleua a volo,
Se pouertà lo preme in questa vita.
Viua pur nel Signore
Per lunga età felice,
Che nol lasci in balia
De' nemici al furore,
La mano aiutatrice
Gli porga se nel letto à febbre ria.
Quel meschinello io sono,
L'anima mia risana,
Sebbene ella peccò,
Odo degli empi il suono,
Odo la rabbia insana,
Che dice quando sperso il mirerò?
Talora vn di costoro

Mentre mi vede afflitto,
Fuor pena finge immensa,
Dentro ne trae ristoro,
Poi se ne va trafitto
Dall'ira, e con i suoi susurra, e pensa.
Onde il decreto fu,
Non di qualche tormento,
Ma di tormi speranza,
Ch'io debba viuer piu;
Ed io non mi risento,
Ne contro a quel ch'ogni flagello auanza.
A cui piu mi fidai,
E domestico m'era,
Lo stesso mi tradì,
Volgi i potenti rai,
Dammi vita, e maniera,
Sicchè rimeritarlo io possa vn dì!
Ma che d'auermi vinto
Il nimico si goda
Non piu timor m'ingombra;
Son da tue braccia auuinto;
Duri sino tua loda,
Che 'l tempo spartirà la luce, e l'ombra.

SALMO QVARANTESIMOPRIMO.

Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, &c.

QVando cerua sitibonda
Cerca l'onda d'vna fonte,
Valle, e monte frettolosa
Batte, e fin che la troui vnqua non posa:
Così Dio l'alma mia
Te desia, viuo, e forte:
Quando sorte aurò nel Cielo
Di vagheggiarti scarco d'ogni velo?
La rosata, e vaga aurora
S'esce fuora, o splende il Sole,
Sue carole o fa la Luna,
Lagrime per suo cibo il cuore aduna:
Che 'l nimico tutto 'l giorno
Per tuo scorno, ou'è mi dice,
O infelice, il tuo gran Nume,
Se non soccorre or te, che far presume?
Ma qui il lascio, e mi profondo
In gran fondo, ch'io contemplo
In esemplo la tua gloria,

Che trascende ogni ingegno, ogni me-
Allor si, ch'allegro sono, (moria.
Ch'odo vn suono sì gradito,
Ch'in conuito alto, e reale
Non puo sentirsi mai di metro eguale.
Onde poi dico a me stesso,
Perchè oppresso stai dal duolo?
Leua il volo, e mirerai
In Dio, che fine auranno i mesti guai.
Poi ridico or del Giordano
Se nel piano mouo i passi,
O tra' sassi dell'Ermone
Incontro co' perigli aspra tenzone.
Su nel Cielo la finestra
La tua destra à spalancata,
Scatenata tutta l'acqua,
Che quelle ardenti faci tempra, e innac
Questa insieme, e tue saette qua;
Son dirette al petto mio,
Tremo ond'io, tutto m'accoro;
Ma non dispero mai del tuo ristoro.
Che la notte degli affanni
Score i vanni, e si dilegua,
Fanno tregua i miei dolori,
Spuntano della gioia i chiari albori.

Genitor ſemi, e ſperanza,
La baldanza perchè deſti
A' funeſti odii nimici
Di rinfacciarmi il duol, che tu m'elici?
Che l'iniquo tutto 'l giorno
Per tuo ſcorno mi trafiſſe,
Ou'è diſse il tuo gran Nume,
Se non ſoccorre or te, che far preſume?
Dunque in fin dico a me ſteſso
Perchè oppreſso ſtai nel duolo?
Leua il volo, e mirerai
In Dio, che finira nno i triſti guai.

SALMO QVARANTESIMOSECONDO.

Iudica me Deus, & diſcerne cauſam meam, &c.

AVuocato, c patrocinio
Siami o Dio, fammi ragione,
Di chi vuolmi in eſterminio,
Deh ſoſtien l'aſpra tenzone.
Sciogli i nodi, rompi il laccio
Della gente iniqua, e fiera,
Dalla frode, dall'impaccio

Tomi tu di questa schiera,
Che mi lasci in trisso lutto
Tu che se' la mia fortezza?
Fa ch'io senta il dolce stutto
Di tua luce, e l'allegrezza.
Sicch'i' ascenda al monte adorno,
E ne' templi entri gemmati,
A gli altari tuoi dintorno
Stia con gli altri fortunati.
Quiui eterna giouentù
Goderò tra cètre, e canti,
Ne turbarmi giammai piu
Ardiran singulti, e pianti.
Di buon cuore anima mia
Abbandona il Mondo labile,
Spera quel ch'ogn'vom desia
Di goder la patria amabile.

SALMO QVARANTESIMOTERZO.

Deus auribus noſtris audiuimus, &c.

DIramoſſi da gli auoli a i nipoti
Antica fama, e a noſtre orecchie ad-
ſignor, che già ne' ſecoli remoti (duſse
Gran gente il braccio tuo forte diſtruſse.
E nel terren dell'eſtirpato seme
Piantouui i noſtri padri, e come in ſuolo
Fertil prouano i frutti, eglino inſieme
Crebber con la progenie a ſtuolo a ſtuo
Ne riportar vittorioſi allori lo.
Le ſpade raffinate, e' loro ſcudi;
Ma del ſembiante tuo chiari i fauori,
L'armi temprate all'immortali incudi.
Non ſol te come Re, ma Nume onoro,
Ne con te de' nimici aurò ſpauento,
Anzi di lor farò, come fa 'l toro
Di lieue faſcio ſe lo sbalza al vento.
Tu puoi Giacob ſaluare a' cenni ſoli:
Io quel coltel di cui mi cingo il fianco,
E di mie frecce i furioſi voli
Non ſtimerò, ma in te ſarommi franco.

Se

Sì chi mi perſeguio d'odio mortale
Spero veder della meſtizia al fondo,
Quindi ſalire in carro trionfale,
E te lodar fino a che dura 'l Mondo.
Per or ne laſci all'auuerſario in preda,
Ne vuoi di noſtre ſchiere eſsere il Duce,
Egli l'auer a noi tutto depreda,
E come ſchiaui dietro a ſe conduce.
Siam mandati a sbranar quai pecorelle,
E diſperſi a cercar barbari climi,
Vendonſi per vil prègio a gente imbelle
I popoli, che già fur sì ſublimi.
Che obbrobrio, e ſcherzo alle città vicine
Reſi noi ſiam triſto, e confuſo aſcolto;
Fauola al vulgo vil d'ogni confine,
Onde ò coſperſo di vergogna il volto.
Ancor da tanti, e tanti mali oppreſſi,
Non già poneꝫmo il nome tuo in obblio,
E con teco ſeruammo i patti eſpreſſi,
Congiugnendo bell'opre a bel deſio.
Tu vedi pur le noſtre voglie interne,
E in ogni mò ne dai per dura ſorte,
Co' dragon l'abitar nelle cauerne,
Fantaſma in mẽte auer ſempre di morte.
Ben ſai che l'idol ne' profani altari

Non

Non adorammo, e che per tua cagione
Siamo ſtraziati ne' tormenti amari,
Come vittime meſſi ad vccisione.
Sorgi vna volta dal profondo ſonno,
Sorgi, e fa, che non ſian già derelitti
Affatto i ſerui tuoi, che piu non ponno,
In pouertate, ed aſpri duoli afflitti.
D'eſser confeſsa 'l cor cenere, e polue,
Proſtrato il ventre anco la terra rade,
E l'occhio vmiliato a te ſi volue,
Saluane per tua gloria, e tua pietade.

SALMO QVARANTESIMOQVARTO.

Eructauit cor meum verbum bonum, &c.

MI brilla 'l cor mẽtre a cãtare impara
Il tuo gran vãto, o Re, cõ nuouo ſtile,
Mouiti o penna con la lingua a gara,
E ſcriui, che non à pari, o ſimile.
Tu ſoprauanzi ogni bellezza vmana,
Ne' labbri di rubin le grazie ai ſparſe,
Ti benediſse la bontà ſourana
Toſto, che tua gentil forma gli apparſe
Prendi la furibonda spada allato,

Con

Con magnifica pompa altiero incedi,
Per l'armi tue se' inuitto Eroe pregiato,
Per quelle prosperare ognor ti vedi.
Ai per regia virtù l'esser seuero,
Cui la clemenza poi temperi l'ira,
Ond'è tua maestà degna d'impero,
Che sol con ben'oprare a gloria aspira.
Le tue parole a guisa di saette
San penetrare il piu segreto interno,
Quindi le genti a te si fan soggette,
E scettro reggerai stabile eterno.
Soura ogni piu diletta creatura
T'à Dio di suo fauor rigato il seno,
Il tuo vestir di mirra, e cassia pura,
E d'altri ben soaui odori è pieno.
Entro a stanze d'auorio, e d'ostro ornate
Le giouanette aurai figlie di Grandi,
D'abito linde, e'l braccio apparecchiate,
E leste il piede a' nobil tuoi comandi.
La consorte regale, il tuo tesoro
Vagheggerai a destra mano assisa,
Tutta vezzosa, e con la treccia d'oro
Da gemme, e perle oriental diuisa.
Odimi o sposa, a me l'orecchie inchina,
Là patria, e'l sangue tuo poni in nō cale,

Così

Così di tua bellezza peregrina
Arderà il Re, che piu di tutto vale.
Lui sol tu riuerisci, e solo adora,
Che moueran per tuo seruizio pronti,
Altri nauili a' regni dell'Aurora,
Altri d'Ofiro a fuiscerare i monti.
Sebben Regina ai ricamato il manto
D'vn bell'aurato, e serico trapunto,
E vince il viso tuo del Sole il vanto,
Dētro dell'alma maggior pregio è giun
Dietro ti mira vn'amorosa squadra to.
Alle nozze venir di verginelle,
Ed il suono seguir gamba leggiadra
Del suol ferendo or queste parti, or quel
Ed or con lento, or affrettato metro, le.
Ora le volte, e rote agili an prese,
Ora il passo dallato, or anzi, or retro,
Or librate per l'aria, ed or discese.
Non ti doler, che i genitor relinqui,
E i cari baci lor, ch'io son presago,
Che in bella ricōpēsa or s'appropinqui
Di generosi figli alma propago.
Questi imperar vedrai per l'Vniuerso,
E raffrenar le piu superbe teste,
Ne cesserà giammai lor cetra, o verso

Di far le glorie tue piu manifeſte.

SALMO QVARANTESIMOQVINTO.

Deus noſtrum refugium, & virtus, &c.

E' Dio noſtro refugio, e noſtra forza:
Piu volentier ſoccorre a noſtra vita
Quanto vie piu tribolazion rinforza,
E da peſti piu fiere enne aſsalita.
Diſprezziamo del Mar dunque gli orgogli
Se adirato sì frema, e furibondo,
Che non gli baſti flagellar gli ſcogli,
Ma i mõti immerga in mezzo al ſen pro (fondo.
Iddio la ſua città d'acqua fugace
Di dolci riui grazioſo inonda,
E nel cuor d'eſsa d'abitar gli piace
Per iſpirarle a tempo aura ſeconda.
Degl'inimici i conturbati regni
Crollerà di procelle, e tuoni vn nembo
Del Dio d'Abram, che noi ne farà degni
Di ricourarſi nell'amato grembo.
Vdite o voi con che ſtupende proue
Egli oprerà là negli eſtremi giorni,
Quando pace ſarà per ogni doue,

Cia-

Ciascun riuerirà suo' lumi adorni.
Le targhe spezzerà, le lance, e gli archi,
I carri andranno in cenere, e fauille,
Gli Angeli a carezzar non saran parchi
Nostr'alme, ch'a tal bene il Ciel sortille.

SALMO QVARANTESIMOSESTO.

Omnes gentes plaudite manibus, &c.

CAre genti ognor gioite,
Mano esperta, accorta voce,
Righi il Ciel di sua dolcezza,
Or per Dio bell'inno ordite:
Grande à scettro, ira feroce,
Scelse voi per sua bellezza,
Per primizie, e redità.
Le nazioni poderose,
E gli Eroi di fasto gonfi,
Le campagne piu felici
Sotto 'l vostro giogo ei pose;
Vi fur questi archi, e trionfi:
Voi lasciaste erme pendici
Per sì dolce amenità.
Ad vdir celeste tromba

Ei però ſen va contento
A ſua reggia, a ſuo fulgore:
Quella nota, che rimbomba
Qui tra voi lieto concento,
Voli ſu l'ale d'amore
In lodar ſua podeſtà.
I gran Regi, i gran Monarchi,
Che pur Dei ſembrano al Mondo,
Seguiran la ſua bandiera,
Di rimorſo, e gaudio carchi,
Dell'obblio nel cupo fondo
Riporran la cieca ſchiera
Delle falſe Deità.

SALMO QVARANTESIMOSETTIMO.

Magnus Dominus, & laudabilis nimis, &c.

GRande è'l Signore in tãte eccelſe pro
Che di memoria ſempiterna è degno,
Ma traſcendono il ſegno
Di ſua città le meraviglie nuoue,
Lo ſtupendo diſegno.
Fonda Geruſalemme, impero amato
Dall'Vniuerſo; ella 'l Sion rimira

Dal-

Dall'Aquilon gelato,
Che la difende, e 'ntorno le s'aggira
Territorio beato.
Inuitta Reggia di Rettor sourano;
E bene il sentiran, quando le schiere
Piu corone guerriere
Accosteranno all'alte mura in vano,
Mirabili a vedere!
Gli aggressor prenderà fiero dolore,
Come femmine suole appresso a i parti,
E fuggiranno sparti
Come nauil, che d'Euro il gran furore
Lo squarci a parti a parti.
Questi fur vaticini, ora sian certi,
Il tempo ne disuela i lumi chiari;
Ma ben ciascuno impari
A risonar, che non son nostri merti
Innanzi a' sacri altari;
Ma che son di quel Dio, che'l Mõdo affrena
Fauori; or l'innalzate Ebree donzelle
Fin soura l'auree stelle:
A sparger le sue glorie in ogni arena
Mouete il piede snelle.
Gli alti alberghi, e le torri ora ammirate
Alla bella Sionne andando intorno,

Il ſuo bel pregio adorno
Fatech'arriui alla futura etate
Sino a che duri il giorno.

SALMO QVARANTESIM'OTTAVO.

Audite hæc omnes gentes, &c.

VDite il ſuon della mia voce intenti
Voi ch'all'Auſtro abitate, ouuero a Ti-
All'occaſo, e del Sole a' rai naſcēti, (le,
Meſchina gente, e vil, ricca, e gentile.
Che ſentirete d'eloquenza vn fiume
Sgorgar ſenno, e dottrina inſieme accol
E detti preſi dall'eterno lume ti,
Saran ſu la mia lingua a voi diſciolti.
E che degg'io temer nell'ore eſtreme,
Se non trouarmi da nequizie cinto?
Cio nō intende l'vom, che ſuda, e geme,
E ſcanſa il vero ben, ſegue il dipinto.
Egli ſi fida in ſua potenza, ed oro,
Con eſſi vuol comprar ſino alla vita,
Viuerà ben di là ſempre in martoro,
E ſolo qui l'età nel Cielo ordita.
Vedo i giuſti morir mattina, e ſera
L'em-

L'empio penſando ad or ad or ne dice,
Tutti miete vgualmente Atropo fiera,
Io vò gioir ſin che gioir mi lice.
Ma ſu l'arena ſua ſentenza fonda,
Che ſe quei ſon racchiuſi in poca foſſa,
E' bella morte a lor vita seconda,
E coſtui perderà l'anima, e l'oſſa.
Certi diran, che ne' palagi aurati
Almeno il nome ſuo ne' marmi inciſi
Reſteranne, onde eſclamo, o forſennati,
E dalla vera via torti, e diuiſi.
Creouui Dio per immortale onore,
E pur ſeguite le caduche, e frali
Coſe, e de' bruti il conſueto amore,
Cogliendo vil piacer ne' voſtri mali.
Quindi vi miro nell'Inferno a ſchiatte,
Di voi ſi paſceran vermini, e duolo,
Le voſtre glorie caderan disfatte,
Poggeran ſopra l'Alba i giuſti a volo.
Io pur tratto ſarò da queſto fondo,
Ch'ò poſto in Dio ogni ſperanza mia;
Dunque il viuer de' rei ricco, e giocõdo
Non arrechi ſtupore, o geloſia.
Che quando gli corrà la morte oſcura,
Ignudi ſcenderanno, e ciechi all'ombre,

I serui se n'andran, fasto, e ventura,
D'argẽto, e d'oro aran le mani sgombre.
Basti lor, che tra noi fur benedetti
Da' lusinghier, che li seguir per Duci,
Perchè indurati ne' paterni affetti,
Poi saran lungi dall'eteree luci.
Creolli Dio per immortale onore,
E vollero seguir caduche, e frali
Cose, e de' bruti il consueto amore;
Onde a ragion sono in perpetui mali.

SALMO QVARANTESIMONONO.

Deus Deorum Dominus locutus est, &c.

QVel Dio, che frena i minaccios̃i brãdi
De' più superbi Re, cõ chiara trõba,
Per la cuna del Sol fino alla tomba,
Sulla bella Sion palesa i bandi.
Non verrà iconosciuto, vmile, e solo;
Ma dell'arriuo suo saran furieri
Tremuoti, e fuochi consumanti, e fieri;
A sentir chiamerà la terra, e 'l Polo.
Dirà popol fedele or qui ti bramo
Ad ascoltare i santi, alti decreti;

Alle

Alle mie giuste leggi ognun s'acqueti,
Ch'io mi sono il tuo Dio, il Dio d'Abra-
Io non t'accuserò ne' sacrifici: mo.
Se gli volesse quei, che tutto regge,
Nō li trarria dalla tua mandra, o gregge,
Ne cercheria per valli, ouuer pendici,
Mie sono e le domestiche, e siluestri
Belue, e gli augei dipinti a piu colori,
De' fiori, e pomi i piu gentili odori,
E tutte le bellezze alme campestri.
Se pur mudrisse me cibo terreno
Non tel domanderia già per mercede,
Che quāto adorna il sup, quāto il Sol ve
Giacè raccolto nel mio vasto seno. de
La carne diuorar, suggere il sangue
D'arieti suenati, vccise agnelle,
Donūn se lo vorrà chi fe le stelle,
Di cui senza l'aita il Mondo langue?
Fammi dell'alma, e'l cor sincera offerta,
E che la lingua tua lieta risuone
Le lodi mie, che questo è'l guiderdone,
Che pe' gran benefici Iddio ne merta.
Pregami poi se se' da pene afflitto,
Ch'io ti trarrò dall'aspra doglia ria:
Ma peccator, che della legge mia

Seruar professi fuor quanto n'è scritto;
Perchè dentro mia nobil disciplina
Metti in obbliuione, anzi in dispregio,
E sembrati acquistar solenne il pregio,
Se co' ladri ne corri alla rapina?
Degli adulteri segui i praui esempi,
Ai sempre le parole acconce in modi,
Ch'altro nõ spiran, che mẽzogne, e frodi
Da partorir ruine, e graui scempi.
Non solo appon menzogne a gente strana;
Mad a quel, che dell'vtero materno
Surse stesso, che tu, tanto ai l'interno,
Tanto natura pessima, inumana.
Mi giudicasti a te medesmo eguale,
Mentre che quasi addormẽtato tacqui,
Che'l tuo rimorso attẽder mi cõpiacqui;
Ma in fin non resta inuendicato il male.
L'orribil fallo tuo presso alla fronte
Ti porrò viuo, onde sarai conuinto;
Or apprendi amator del falso, e finto,
Che i retti sol volan d'Amore al fonte.

SALMO CINQVANTESIMO.

Miserere mei Deus secundum magnam, &c.

DElle miserie mie Signor ti dolga,
Laui le macchie al cor di grazie vn rio,
Quel che ne tiene auuinto il laccio rio,
La tua misericordia ampia disciolga.
La graue iniquità pur la confesso,
E l'immagine n'ò dinanzi al volto,
Che in tanta cõfusion mi tiene inuolto,
Sì mi consuma, ch'io non son piu desso.
Tu ben vedesti il mio delitto arcano,
Dunque al tuo tribunale io non poria
La passata negar rabbia, e follia
D'omicidio crudel, d'amore insano.
Ma d'intero perdon viua ò la speme,
Che dall'aluo materno io fui concetto
Con duro sprone a inordinato affetto,
Sin quiui del peccare attraffi il seme.
E tua benignità rimirar suole
A mente, che sincera i falli accuse,
Quindi ne furo alte virtu di infuse
Di riuelar misteri a mie parole.

Strin-

Stringi d'iſopo la sacrata fronde,
E con ſue ſtille aſperſe ella mi tocchi,
E piu che neue, che 'n bel colle fiocchi
Verran le colpe mie candide, e monde.
Si lo ſpero, mio Dio, d'auere in ſorte,
Ch'affatto le cancelli, e poi le vene
Rideran di dolcezza, e gaudio piene,
E freſche torneran le guance ſmorte.
Nel petto vn'altro cuor mi rinouella,
Se ne vadan da me gli ſpirti antichi,
Ne vengan de' piu retti, e piu pudichi,
Mai ſi diparta tua ſembianza bella.
Tiemmi nel ben oprar coſtanti, e ſaldi
I penſier sicchè mai cangin la forma,
E prometto inſegnar siffatta norma, di.
Che gli empi all'amor tuo chiami, e riſcal
Dal sangue, che ad ognor vendetta, ed ira
Grida ver me, la tua pietà mi ſnodi,
E la voce, che chiuſa alle tue lodi
Funne, apriraſſi ſull'eburnea lira.
Queſto fia, perchè ſo, che tuo volere,
Piu ch'altro ama d'vdirle in puro ſtile,
Congiunto con vn cuor contrito vmile,
Del reſto ti daria vittime a ſchiere.

Be-

Benignamente mie preghiere ascolta,
Acciocch'io viua, e con paterna cura
Io possa di Sion le sacre mura
Difender dalla gente iniqua, e stolta.
L'ostie, l'offerte, e gli olocausti presi
Allor da te saranno, e i Sacerdoti ti
Chini il ginocchio, e'l guardo alto deuo
Porran vitelli su gli altari accesi.

SALMO CINQVANTESIMO I.

Quis gloriaris in malitia, &c.

PErchè vanto ti dai
Delle malizie fini vomo peruerso
D'esser maestro, e donno?
E non pensi giammai,
Ch'a ingolfarti ne'vizi, e serui immerso,
Per quelli lascerésti il cibo, e'l sonno.
La tua lingua tagliente
Piu che ferro arrotato, all'empia cote
S'aguzzò dell'inganno;
Ne mai si duole, o pente,
Se non quando l'azioni altrui percote
Senza total rouina, o graue danno.

Dio

Dio della patria in bando
Quindi permetterà, che tu infelice,
Per arene, e deſerti
Vadi tapino errando,
E che ſtrappati fin dalla radice
Miri i tuo' frutti crudelmente, e ſperti.
Ben fia, ch'alle tue ſpeſe
Il giuſto impari, e che ridendo dica
Vè là colui, che chiede
Nelle ſue vane impreſe
Solo, e nell'oro auer fortuna amica,
Sprezza di Dio conſiglio, e tema, e fede.
Quanto a me non diſpero
Fruttificar qual verdeggiante vliuo
Nel campo del Signore,
Ed il gran nome altero,
Quando ſarò dopo la morte viuo,
Benedir ſempre, e'l ſuo diuino amore.

SALMO CINQVANTESIMO II.

Dixit insipiens in corde suo, &c.

TVrba folle entro del seno,
D'opinion falſe, e diſtorte,
Che raccogli vn rio veleno,
Piu nociuo della morte.
Ai nel cor pur che l'vmana
Condizion dal caſo è retta,
Fantaſia cotanto inſana,
Che 'l timor di Dio rigetta.
Ond'ei su dall'alta spera
Per ſauer rimira in giuſo,
Se così ſtrania chimera
Tutto 'l popol n'à deluſo.
Ciaſcheduno eſser macchiato
Della ſteſsa pece ſcopre,
Al penſiero ſcelerato
Piu cattiue ſeguon l'opre.
Nell'vccider gl'innocenti
Ben ſi prendon piu diletti,
O in rapire ori, ed argenti,
Che in guſtare i cibi eletti.

Non s'inuoca mai 'l Signore,
Sempre s'à vana paura,
Che 'l misfatto turba 'l core,
Par gigante vn'ombra pura.
Vi trarrà dalle midolle,
Dalle fibre ogni virtute
Dio, che voi disprezzar volle,
Che sprezzaste sua salute.
Quando fian que' dì ridenti,
Che la plebe tua cattiua,
Da Sionne abbia i contenti,
Sia disciolta, anzi riuiua?
Vdiransi allor ridire
Tue mirabili prodezze,
Su le cetre, fu le lire
Dalle voci al canto auuezze.

SALMO CINQVANTESIMO III.

Deus in nomine tuo saluum me fac, &c.

TV, che sè giusto, e santo
Signor fammi ragione, e su dall'Alto
Comprendi mie querele, ed a cotanto
Affronto sostener fammi di smalto.
Che genti traditrici
Si leuan cõtro a me congiunte a schiere
De' più potenti, e barbari nemici,
E niun timor di Dio nel cuor li fere.
Ma ecco ora l'aita
Da te, che vuol, che 'l male addosso torni
A lor, che minacciaro alla mia vita;
E disfatti vedran gli vltimi giorni.
Lieto desir mi sento
D'offrire armenti, e di lodar tuo nome,
Che sotto gli occhi ò l'auuersario spẽto,
E tratto son de' guai dall'aspre some.

SALMO CINQVANTESIMO IV.

Exaudi Deus orationem meam, &c.

ALl'orazione mia pronta, e diuota
Volgi o Rettor sourano i lumi intẽti,
Non voler, che negletta a te percota
L'orecchie l'vmiltà de' miei lamenti.
Dalla tribolazion cinto mi veggio,
E miro il peccator venir, che vibra (gio
Contro me 'l ferro, onde il timor di peg
Sangue, e spirto m'agghiaccia in ogni fi
Mi perseguon nõ solo vomini, ed armi, (bra.
Ma le calunnie, onde la morte attendo
Ad ora ad ora, e doue guardo parmi,
Ch'indi scocchi a ferirmi vn dardo orrẽ-
Entrar mi sembra nella cieca tomba, do.
E tra me dico, e intanto mi consolo,
Chi mi darà le penne di colomba
A ripoſo cercar per l'aria a volo?
Ma comprendo, che questo esser nõ puote,
Però tremando vo co' piè raminghi,
Ad aspettar le forze non ignote
A me di Dio ne' luoghi piu solinghi.

Pre-

Precipitin nel fondo de' perigli
Gli abitator della città nemica,
Diuidansi tra lor così i consigli,
Che sempre l'vno all'altro contraddica.
Essa à le scolte armate sulle mura,
Che iniquità n'è sol maestra, e duce,
Per le vie non si scontra altro, che vsura,
L'ingiustizia si stima, e vi riluce.
Se con l'ingiurie vn'inimico aperto
Affrontato m'auesse io mi dorria
Meno, e se dall'insidie anche couerto
Verme corso ne fosse il soffrirìa;
Ma quel con cui sedeua ad vna mensa,
De' medesmi interessi, e d'vna fede,
Che mi sia traditore è doglia immensa,
E merta ei d'esser d'ogni pena erede.
A ragion dunque dalla terra viuo
Inghiottito lo bramo, e di tal sorte
Degno è chi di pietà sempre fu priuo,
E in se racchiuse inique voglie, e torte.
Io quando tuffa il Sole i rai nell'onde,
O gli trae sul mattin dalla marina,
E a mezzo 'l Ciel piu forte gli diffonde,
Voglio inuocar l'eterna aura diuina.
E spero ritrouar l'antica pace,

E la turba, che m'à cotanto ſtretto,
Che già fu mia vaſsalla, e mia ſeguace,
Vmiliar ſi debba al tuo coſpetto.
Ella ſdegna cangiar l'vſato ſtile,
Sempre piu pertinace è nell'errore,
Quaſi le leggi tue ſi prende a vile,
In fin proverà ch'ai la mano, e 'l core.
Spiran ſue parolette vn dolce fiato
Sparſo di mele, e balſamo odoroſo,
E in vn tratto ti ſenti il ſen piagato
Dallo ſtral ch'à ſotto le veſti aſcoſo.
Laſcia al Signor di te cura, e penſiero,
Se pericolerà talor tua naue,
Vn venticel vdrai venir leggiero,
E dileguarſi la tempeſta graue.
Nel mezzo del cammin di noſtra vita
Vedo cadere il ladro, e l'omicida,
Doue mai gli varrà chiedere aita,
Io ſempre aurò di Dio la ſcorta fida.

SALMO CINQVANTESIMO V.

Miserere mei Deus quoniam conculcauit me homo, &c.

VN'vomo mi perſegue,
E conculcar mi vuole,
Ne mi da pace, o tregue
Splendan le ſtelle, o 'l Sole,
Padre ei di crudeltà,
Tu Dio della pietà.
Molti guerrieri à ſeco,
Che vanno armati intorno,
E ſe cerco vno speco,
Codianmi notte, e giorno,
Fieri contro vn che fugge,
E che timor lo ſtrugge.
Miſerere di me,
Che delle tue promeſſe
Auuerſità non è,
Così l'ò forte impreſſe,
Che la mia ſalda speme
Nel cuor cancelli, o ſceme.
Le parole, e lo ſtrale

In fin disprezzerò
Dell'vom di carne frale,
Mentre ti mirerò;
Taluno amico fassi
Per osseruarmi i passi.
Quindi luogo opportuno
Ferma a tendermi insidie;
Sempre del ben digiuno,
Nudrito di perfidie:
Quanto lo soffrirai,
Senza ruine, e guai?
Narrandoti mia vita
Colma di tanti danni,
Da tanto duol ferita,
Vedo mie' graui affanni
Stillati in caldo pianto
Starti in bel vaso accanto.
Segnal, che fammi accorto,
Ch'aurò da' Cieli amici
Il desiato porto,
E i già braui nemici
Andran volgendo il dorso
Al mio veloce corso.
Le piante dagl'inciampi,
Me togliesti da morte,

Quai lodi fia ch'io ſtampi
Degne di tanta ſorte?
Mentre aurò lume, e ſpirti
Vorria ſempre gradirti.

SALMO CINQVANTESIMO VI.

Miſerere mei Deus miſerere mei, &c.

MErcè Signor, mercede, ni,
Sin che paſſi la pioggia degli affan
Velami all'ombra de' tuo' ſteſi vanni,
Che ſe' la mia ſperanza, e la mia fede.
Non ſaran grazie nuoue,
Che mẽtre mi calcaua il Fier, dall'Alto
Venne l'aita, ed ei reſtò di ſmalto,
So tua pietade a mille a mille proue.
Dalle bramoſe gole
Mi liberaſti de' leon frementi,
E di calunnia dagli acuti denti,
Che piu, che ſpada, e lãcia vccider ſuo-
Scopri dal Ciel la fronte, le.
Di tua giuſtizia, e di tua gloria i rai
Fa dilatar per l'Vniuerſo omai,
Che piu nõ poſſo tanti aggraui, ed onte.

Reti, e lacciuoli ſpeſſi
Teſermi al varco, e di profonde caue,
Sebben giuſto giudizio in fine gli aue
Traboccar fatti ne' lor foſſi ſteſſi.
Ma preparato ò 'l core
Vengami gioia, o duolo, o morte, o vita,
Per eſaltar tua maeſtà infinita
Lieto temprar le corde mie ſonore.
Dunque ſalterio, e cetra
Venite pronti, e tu ſpirto diuino,
Che mi ſuoli inſpirar, che bramo inſino
Con gli accenti toccar le nubi, e l'Etra.
Quando comincia il canto
A ſcioglier l'augelletto, allor mio ſtile
Principierà per la nazion Gentile,
E per l'Ebrea il tuo ſublime vanto.
Dirà, che la tua reggia
D'arte, e natura i conſertati balli
Regge, e del mare i liquidi criſtalli,
E inſomma quãto il Sole aurco vagheg
gia.

SALMO CINQVANTESIMO VII.

Si verè vtique iuſtitiam loquimini, &c.

ONd'è, ſapere il bramo,
Ch'alle ſagge parole, e giuſti fete,
E ragione apprendete
Tutti o figli d'Adamo,
Poi nel core, e nell'opre
Non v'à chi l'ingiuſtizie non adopre?
Appena laſcia il latte,
E le faſce tenaci il pargoletto,
Che per mero diletto
Le vie frequenta, e batte
Degli errori, ed il serpe
Gli eſce dal ſeno, e intorno aggira, e ſer-
Al ben l'orecchia chiude, pe.
Come aſpido ſuol far, di ſauie note
Se timore il percote;
Così non val virtude
A tor, che non impiaghe
D'incantatore antico, o ſcaltre maghe!
A' leoni il Signore

Triterà in bocca i denti, e le maſcella,
Ne l'arco, e le quadrella
Deporrà del furore,
Sin che manchi lor lena,
Ch'è poca pioggia in aſſetata arena.
Saran qual cera al foco,
Od al Sol neue, o gelida pruina,
O tenerella ſpina,
Che tronca dal ſuo loco
L'agricoltore innanzi,
Che piu s'induri, e in ritardar s'auanzi.
Mirerà la vendetta,
E del sangue di lor fattone vn lago,
Il buon con occhio vago:
Quinci frutto s'aſpetta,
Che ſueli eſſerne Dio,
Che'l giuſto ſtringe al ſen, diſcaccia'l rio.

SALMO CINQVANTESIMO VIII.

Eripe me de inimicis meis Deus meus, &c.

SVellimi dalle man de' rei maligni
Rettor del Mõdo, per pietà lo chieggio,
Allontana da me gli vomin sanguigni,
Ch'appreſſarſi infuriati or ora io veg-
Ecco, che quaſi ſon lor prigioniero, gio.
Circonuallato da poſſenti ſchiere,
Ne valmi il cor puriſſimo, e ſincero,
Bell'opre, e le parole veritiere.
Corri al ſoccorſo, e vedi i miei dolori,
Degli eſerciti pure, e d'Iſdraelle
Il Dio tu ſe'. Quando verran gli albori
Del dì, che perderai ogni ribelle?
Allor conuertiranſi gl'inumani;
Ma fia del Mondo verſo la gran ſera,
Vrleran come gli arrabbiati alani,
Preci replicheran d'vmil maniera.
Per ora contro me conſigli occulti
Vanno tramando, e nelle labbra an l'ar
Ma ſpero, che farai, che ne riſulti mi,
Nulla, anzi ch'io ne rida, e gli diſarmi.

Di

Di me ſarai ſempre cuſtodia, e rocca,
Che quando fui di mie fortune in forſe,
Prima ch'aprir per te inuocar la bocca,
La tua miſericordia alta precorſe.
Vedrò contento gl'inimici miei
Dalla gloria depoſti, e per martoro
Sperſi pel Mondo; ma non già vorrei
Affatto ſpenta la memoria loro.
Pe' ſuoi delitti il popolo mendace
Colto ſarà nella ſuperbia, e faſto,
Per auer beſtemmiato Iddio verace,
Vedraſſi il regno conſumato, e guaſto.
E ſaprà, che non ſol la gente Ebrea
Vuol il Signor, ma quei d'ogni cõtrada,
Ne vorrebbe eſſer piu qual ſi ſolea,
Ma troppo a ripentirſi è ſtato abbada.
Nel correr ſembrerà veltro affamato,
Girerà intorno a dimandar del pane,
E di diſperazion darà latrato,
Ch'aurà per tutto le perſone ſtrane.
Ed io ſin dal principio del mattino,
A lodar prenderò la tua fortezza,
Refugio foſti all'eſſer mio meſchino,
Se' mio bẽ, mio ſoſtegno, e mia vaghezza.

SALMO CINQVANTESIMO IX.

Deus repulisti nos, & destruxisti nos, &c.

DA te lontano
Ne discacciasti, e distruggesti o Dio,
Verso di noi volgi'l sembiante vmano,
Manda l'ira in obblio.
Il nostro suolo
Tutto turbasti con orrende scosse,
Sani delle ferite il fiero duolo,
Chi la saetta mosse.
Aspro liquore
Al popol tuo, spettacolo infelice
Fatto, mescesti di crudel rancore,
Con man vendicatrice.
Amaro cenno
Fu, perchè i serui tuoi fuggan dall'arco
Della destra immortale, e mettan senno:
Tò loro il graue incarco.
Voce diuina
Or mi suona, ch'a' miei già trionfante
Sichima spartirò con la vicina
Valle amena, abbondante.

Mio

Mio scettro ottiene
Galaada, Manasse, ed Efraimo,
Moaba entra nell'vrna di mia spene,
Cotanto mi sublimo.
Io Re di Giuda
In Idumea distenderò l'armata,
Ogni gente piu barbara, e piu cruda
Innanzi aurò prostrata.
Città munite
Chi penetrar, e debellar mi face?
Se non tu Dio, a cui non fur gradite,
Già nostra spada, e face.
Ogni altri è frale,
Alla tribolazion porgi ristoro,
Fa che tosto ghirlanda trionfale
Cinghiam di verde alloro.

SALMO SESSANTESIMO.

Exaudi Deus deprecationem meam, &c.

O Dio, mia scorta fida,
Di Palestina su gli estremi liti
A te mando le voci, anzi le strida,
Non sian gli affetti miei da te scherniti!
Già da fiero periglio
Mi ritraesti, e in infalibil pietra
Portasti, oue non giugne arte, o cõsiglio
Dell'inimico accorto, o la faretra.
Nella tenda reale
Dell'esercito tuo, fa ch'io la pace
Ritroui, e sotto 'l vel di tue grand'ale
Scampi le brame d'ogni augel rapace.
Di retaggio m'adorni
Già veggio di frenar popolo eletto, (ni
Multiplicar nel Regno, e gli anni, e' gior
Con la mia stirpe, caro al tuo cospetto.
Non fallace, ma vera
Fia la credenza, onde la cetra prendo,
E in salmodia d'alta, e gentil maniera,
Sempre di celebrar tue grazie intendo.

SAL-

SALMO SESSANTESIMO I.

Non ne Deo ſubiecta erit anima mea, &c.

ſo,

EA chi fuor, ch'al mio Dio chieder ripo
Oue ogni bene, ogni cõforto è aſcoſo?
Altroue andar per la ſalute mia
Fora vano penſier, graue follia.
In lui coſtante rimarrommi, e fermo mo,
Sin che l'alma dia moto al corpo infer-
Dunque lungi da me ſpirti d'Auerno,
Lungi da me tornate al voſtro Inferno.
Tornate a' voſtri pianti, a' voſtri ſtridi
Voi fieri tentatori, ed omicidi
D'vn'vom, che qual parete, che s'inclina
Ad ogni pò di ſcoſſa à la ruina.
Il mio pregio piu caro, anzi il mio regno
Penſate d'inuolar col prauo ingegno.
Quando corro veloce, e ſitibondo
Al viuer, che par aſpro, ed è giocondo;
La ſquadra tenebroſa, luſinghiera
Mi promette la vita, e vuol, ch'io pera.
A Dio ſempre ſarò ſeruo, e ſoggetto,
Che ſgombrerãmi ogni viltà dal petto,

Con-

Contro'l nimico andronne, egli pur frema,
O scuota il brando non farà, ch'io tema.
Volto al diuin vittorioso scampo
Non lascerò della battaglia il campo.
A voi mi volgo abitatrice gente
Del suol temprato, gelido, e rouente,
Dal cupo seno se trarrete il core,
E in olocausto accesso al mio Signore
Il porgerete, con perpetuo corso
Verranui da suo fiato aure, e soccorso.
Ma ingannati, e miseri mortali,
Ch'andate idolatrando i vostri mali,
L'oro, e l'argento, i furti, e le rapine,
E' sol la vostra mira, il vostro fine,
Ed a prouare in giusta lance appesa
La vanitade, e voi ella piu pesa.
Vdite in fin, colui, che 'l Mondo regge
A gli vomini pon freno, e da lor legge,
Se premia le gentili opre, e corona,
Soura le ree anche adirato tuona.
E sebben sua pietade è illustre, e magna,
La giustizia non mai se le scompagna.

SALMO SESSANTESIMO II.

Deus Deus meus ad te de luce vigilo, &c.

QVando veste i bei colori
L'alba chiara, e rugiadosa,
S'orna il crin di perle, e fiori,
Qual nouella, e vaga sposa.
Allor lascio sonno, e piume,
E te Dio cerco, e contemplo,
M'innamora il tuo bel lume,
D'ogni bello, e buono esemplo.
Il mio corpo, e l'alma pura
Del tuo ben di sete abbonda:
Così terra in grande arsura,
Pioggia brama, chiede l'onda.
Per i luoghi abbandonati,
Tra' dirupi piu scoscesi,
Come in templi d'oro ornati
Tue virtudi, e glorie intesi.
E perchè sì mi consoli
A dir vò le labbra aprire,
Che piu godo in questi voli,
Che nel viuere, e gioire.

Con

Con la lingua, e con le mani
L'esaltarti anco mi bea,
Così 'l cibo i membri vmani,
E rallegra, e si ricrea.
Se in fortuna aspra, ed acerba
In memoria ebbi il tuo nume,
Or se 'l duol si disacerba
Crescerò nel bel costume.
Sotto 'l caldo di tue penne,
Io mi godo ognor sicuro,
Il mio spirto a te s'attenne
Sempre, come a saldo muro.
Chi di perdermi desio
Ebbe andrà nel basso Inferno,
Degli error pagherà 'l fio,
Tribolando in pianto eterno.
Non aurà ne pure auello
Colui, ch'ebbe tanto fasto,
Che 'l ricopra, e d'ogni augello,
E di lupi sarà pasto.
Del Re lieto i buon vassalli
Seguiran parole, ed atti,
Cercheranno selue, e valli
I nemici stupefatti.

SALMO SESSANTESIMO III.

Exaudi Deus orationem meam cum deprecor.

L'Vmili mie domande
Odi ò Signore, e pur ſerena il volto,
Dall'inſidie nefande
Fa, che dell'inimico io non ſie colto.
Già dall'empie congiure
Mi traeſti de' giudici maligni,
Dalle genti piu dure
Contro di me de' rigidi macigni.
Come ſpada pungente
Feron la lingua, e 'l dardo velenoſo
Drizzaro all'innocente,
Tenendo il braccio traditore aſcoſo.
Queſta peruerſa ſetta,
Nel maneggiar sì torbido conſiglio;
Chi ne farà vendetta
Diſſe, e chi volgerà curioſo il ciglio?
Nuoue, e ſtrane maniere
Studiaron d'aſpri inganni, e ſempre in vano:
Ecco, che Dio gli fere
Nel ſen profondo con poſſente mano.

Co-

Come di paruo infante
Ebbero il cuore, e sì dier le ferite
Quai da polso tremante,
E le calunnie contro lor son gite.
Vn gelido timore
I circostanti ad vno, ad vn sorprese,
E l'armi del Signore
S'illustraro, e le sue nobili imprese.
In Dio porrà la spene
Quindi l'vom giusto, e 'n lui sarà giocon
Donde ogni grazia viene, do,
E celebre ne fia per tutto 'l Mondo.

SALMO SESSANTESIMO IV.

Te decet hymnus Deus in Syon, &c.

CAntare inni conuiene
Alla gloria di Dio de' piu festosi;
Che su le piagge amene,
Già vi rimiro o mie donzelle, e sposi,
Di Solima, e Sionne offrendo i voti
All'alto Ciel diuoti.
Che non sia menzognero
Il mio predir deh fa Nume verace!

Ogni popol più fiero,
O più gentil si per l'eterna pace
Veggio correr al tempio, a' sacrifici
Ne' giorni allor felici.
Peccammo si nol niego,
Ma del nostro fallir ne fur cagione
I nostri padri, il priego
Dunque non sdegni, ed il fallir condone
La tua pietade, e ne sarem beati
A gli altar fortunati.
Lì d'ogni bene il seme
Lieti correm, di cui la merauiglia
Sì n'accende la speme
Sin de' lontani all'vltima famiglia,
Che sia di terra ferma entro 'l confine,
O in mezzo alle marine.
Questo a te facil proua
Fia, che formasti il pelago profondo,
Sì ch'ogni aura lo moua,
E alle montagne stabilisti il pondo,
Acciò non curin d'Aquilon la scossa:
Cotanta è la tua possa.
Ponesti amari segni
Di saette, di fiamme, e tuoni, e lampi,
Perchè teman gli sdegni

Tuoi

Tuoi li mortali, e da gli eterei campi
Nascer facesti, e tramontare il Sole,
Onde ognun si consola.
Visitasti la terra,
E spargesti da' nembi acqua feconda,
Ed ella il sen disserra,
E di frumenti, e di delizie abbonda:
Per mantener le selue, e i prati viui
Empiesti i fiumi, e i riui.
Seguita pur de' solchi
Ad impinguar di tuo fauor le glebe,
E i pastori, i bifolchi
Ne gioiranno, e pecorelle, e zebe:
Che ne germineran frondi, e rampolli
Le valli basse, e i colli.
La gran serie degli anni
Benedisci, che quasi vna corona
Tesson battendo i vanni,
Mentre girando l'vn l'altro abbandona,
E l'altro segue, e fin gli aspri deserti
Di frutti aurem couerti.
A gli arieti i velli
Il dorso graueranno, e darà 'l gregge
Molti parti nouelli,
E loderan questa perpetua legge

Le sustanze non sol di voce ornate,
Ma le mute, e insensate.

SALMO SESSANTESIMO VI.

Iubilate Deo omnis terra, &c.

ORsù gente abitatrice
Sin da doue Euro le piume
Scioglie, e Zeffiro felice
Giubilate al nome, al nume
Del Signore, e salmi, e canti
Offeriam dolce sonanti.
L'opre sue sono vn terrore
Alla falsa, empia, e superba
Razza, e punte in mezzo al core
D'vn'inuidia aspra, ed acerba;
Pur mirando suo consiglio
Per stupore inarca il ciglio.
Volse in rena ondoso il Mare,
Il varcammo a piante asciutte,
E cangiarsi in gioie care
Graui some, amare lutte:
Egli a guerra, e morte sfida
Quel chè in se proprio confida.

Là tra gli aſtri, del gran Dio,
E pel Mondo ſia bandita
L'alta gloria; egli n'aprio
Il cammino della vita,
Doue mai vacilla il paſso,
Doue mai n'è lento, o laſso.
Noi prouò, come l'argento,
Ma nel fuoco de' dolori,
Prigionie, fatiche, e ſtento
Ne grauaro, e diſonori;
Per l'eſtremo poi dell'onte
Ne premean col piè la fronte.
Per gl'incendi, e le tempeſte
Traſcorremmo ſenza offeſa,
Dalle piaghe atre, e funeſte
Dio ne fu l'alta difeſa,
Or ſaran gli armenti anciſi,
Che ne' riſchi io già promiſi.
Piglierò pien di midolle
Boui, e capri i piu lanoſi,
E le pecore fatolle
Per i prati freſchi, erboſi,
Vi ſaran fumi d'incenſi
Di Sabea ſudori accenſi.
Or ſi mouan le mie voci,

Per volar soura le stelle
Da quel Dio, che i falli atroci
Sa sceurar dall'opre belle,
Mai da me gli occhi non torse,
Nell'angustie pronto accorse.

SALMO SESSANTESIMO VI.

Deus misereatur nostri, & benedicat nobis, &c.

QVando o Dio 'l volto sereno
Su dal seno
Delle stelle suelerai,
Vaghi rai di tua pietate
Ne faran l'alme beate.
Allor si sarà palese
La cortese
Del Signor dolce figura,
Che la pura via dimostri
Ne' terreni, oscuri chiostri.
Festeggianti tutti i climi,
I sublimi
Tuo' fauori ammireranno,
Che 'l Tiranno fia conquiso,
E nel trono il giusto assiso.

Produrrà la terra il frutto
Grande, e 'l lutto
Dalle genti sbandirà,
Sen girà dal petto il core
Per volarne al suo Signore.

SALMO SESSANTESIMO VII.

Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius.

SVrga il gran Dio, e mirerem dispersi,
E a gli omeri vestir fuggendo l'ale
Quei, che lo perseguir d'odio immortale
Nella vergogna, e confusione immersi.
Saranno come fumo ad Austro, o Coro,
O pur liquida cera al foco ardente,
E quei, ch'auranno in lui posta la mēte,
Come in conuito prenderan ristoro.
Voi di palme Idumee cingete il crine
Al Signor, che'n trionfo in Ciel caualca,
Dite, che l'atra notte, e l'alba ei calca,
E che l'impero suo non autà fine.
Gioite alla sua vista, or che degli empi
L'iniqua turba se n'affligge, e rode,
D'orfani, e vedouelle egli è custode,

E li difende da ruine, e scempi.
Sa secondar gli sterili imenei;
Chi giogo al collo ebbe, o sul piè catena,
O fu sepolto in solitaria arena,
Sa voltar dalle perdite a' trofei.
Tremaro a Sina le sassose cime
Quando discese a dar le leggi accinto,
Ed al popolo Ebreo da fame vinto
Fe manna distillar l'aer sublime.
Poi d'altra pioggia risudar le nubi,
Per sua mera pietà, pe' suoi diletti,
Che rinforzò gl'indeboliti affetti
Onde lasciaro Adone, Iside, Anubi.
A quei, ch'annunzieran la sua dottrina
Donerà d'eloquenza vn'aureo fiume,
E de' vinti dal suo benigno lume
Le spoglie abbelliran la fe diuina.
Se voi predicator starete intenti
Alla scrittura antica, e alla nouella
Assembrerete la colomba bella,
Ch'ora riflette gli ori, ora gli argenti.
Mentre diuisi in questa, e 'n quella parte
Camminerete, i popoli qual neue
Verran di Selmo, o il latte, che riceue
Di pecorelle alle radici sparte.

La

La suprema bontà fermar si volle
In tal monte, e il rigò di grazie, e doni;
Chi dunque oserà mai per paragoni
Recar pur sia bel piano, o sia bel colle?
Quando in Sina discese in carro adorno
Angeli accompagnarla a mille a mille,
E quando ritornare al Ciel sortille
Infiniti cattiui ebbe dintorno.
Agl'increduli ancor diede fauore,
Benedicanla pur d'alta maniera:
I redenti mortali a schiera a schiera,
Tolti di morte al rapido furore.
Degli ostinati spezzerà la testa,
E sbarberà la pettinata chioma,
Onde sarà la gran superbia doma
Sotto vendetta rigida, e funesta.
Gli manderà ne' mar piu tempestosi
Da Basan valle delizioſa, e pingue,
E i cani ingordi tufferan le lingue
Ne' campi per lor piaghe sanguinosi.
I testimon di sue vittorie intere
Corteggeranla in gire al tempio innati,
Cospargendo de' salmi all'aure i canti:
O come allor sarà dolce a vedere!
Giouani donne del sonar maestre

Toccar cimbali, e corde in vaghi cori,
E le grazie ſpirar, ſpirar gli amori
Con le piante a danzare agili, e deſtre.
Da gran letizia inebriato il petto
Quiui ſarà di Zabulone il seme,
Di Nettali, e di Giuda i Duci inſieme,
E di Beniamino il giouinetto.
Fa pur, che tua virtù coſe sì belle
Stampi, o Signore, e a riuerirti i Regi
Vedrem nel tempio co' preſenti egregi,
E genufleſſi offrir l'anime ancelle.
Color, che ſimigliar fere ſeluagge,
E domeſtici tori, e tu reprimi, mi
Che quelli, a cui di seruo il ſegno impri-
Voller cacciar da tue ſerene piagge.
Diſsiperai chi lor la guerra moue;
E a te verrà di ricchi premi onuſto
L'Egitto, e prima l'Etiope aduſto,
Che Dio cercherà in cielo, e nõ altroue.
Dica 'l Mondo, che ſopra i raggi Eoi
Del Sol tu ſiedi, e che tua voce forte
A' forza di dar vita, e di dar morte,
E che mirabil ſe' ne' ſanti tuoi.

SAL-

SALMO SESSANTESIMO VIII.

Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ, &c.

Aita o Saluator nel caso auuerso,
Mi sta per inghiottir fiume vorace,
Già mi penetra 'l cor l'onda rapace,
In fitte, e in mar di mali io son sõmerso.
Per souerchio gridar diuengo roco,
E nell'alzarli al Cielo i lumi ò lassi
A mirar se di là ne moui i passi, co.
Mentre a porger soccorso io qui t'inuo-
Le genti contro me maluage, ed empie
Si confortan tra lor per mia ruina,
Mio giusto auer voglion, che sia rapina,
E son piu, che non ò crini alle tempie.
A te noto è mio senno, e' miei delitti,
De gli eserciti o Dio, e d'Isdraelle,
Non far, che l'alme a te dilette ancelle
Portino pel mio duolo i sen trafitti.
Che san, che per amor di te sofferti
Solo ò tante ignominie, e tanti strazi,
Onde i nimici miei quasi son sazi:

Deh

Deh nõ vedanmi auer danni, e nõ merti.
A' conſanguinei miei ſembro vno ſtrano,
E quei d'vna medeſma e patria, e legge,
Perchè lo zelo mio gli ange, e correggę,
Mi dileggian, com'vom di mẽte inſano.
S'io mi ricopro il capo, e quaſi il viſo,
Se tra gli acerbi pianti vmil digiuno,
E cingo aſpro cilizio, e manto bruno,
Fauola ſon toſto del volgo, e riſo.
Fan contro me decreti i Senatori,
E ſeruo per canzone alle tauerne,
Ed io mi volgo a quel, che tutto ſcerne,
E il termine domando de' dolori.
Che nõ mi voglia in fondo d'acque aſſorto,
O in voragine pur mentre la terra
Mi s'apre ſotto i piedi, e poi ſi ſerra,
Sicchè miſeramente io reſti morto.
Tu, la di cui clemenza il fin non aue,
Poni veloce ſcampo alla mia vita,
Che gli auuerſari fan perduta, e gita,
Sì ne trarran doglia noioſa, e graue.
Col tuo lungo veder ben diſcopriſti
Donde muouon gli aggraui, e gl'impro
E com'io me n'accuori, e nõ iſperi, (peri,
Che neſſun mi conſoli, e ſe n'attriſti.

I cibi

I cibi mi condir d'amaro fiele,
E propinaro aceto alla gran sete,
In vece di saziarsi in mense liete,
La gola stringa lor laccio crudele.
Oscuro velo gli occhi loro appanni,
E ad essi il dorso incurui vna pesante
Soma dell'ira tua sempre costante
A riempiere il cor d'atroci affanni.
Sian desolati al fondo i lor palagi,
Restino i campi lor senza cultore,
Che a colui, che percosse il tuo feruore
Troppe aggiunser ferite esti maluagi.
Fa de' peccati lor l'altro peccato,
Che sia la pena, e mai n'abbian perdo-
Dalle memorie doue i giusti sono no,
Del tutto il nome lor sia cancellato.
Me pouerello da tua destra afflitto
Ritira nel tuo asilo erto, e sublima,
Ch io vo magnificar con la mia rima
Il valor del tuo braccio altero, inuitto.
Questa al cospetto tuo parrà piu adorna,
Ch'arieti sull'altar, pecore, e boui,
O vitei tratti dall'armento nuoui,
Ch'abbian tenero il piè, spũtin le corna.

Ve-

Vedetel dunque allegri, o miei ſimili,
E prendete a cercar ſempre di Dio,
Che accetterà voſtro gentil deſio,
E ſciorrà da ritorte i ſerui vmili.
Lodilo pur la terra, e 'l Ciel ſereno,
E quel che vi s'aſconde, e che v'appare,
Ne manchi di lodarlo ondoſo il mare,
E i peſci, che di lui guizzan nel ſeno.
Che farà rifiorir bella Sione,
E le città di Giuda ei ſomma cura
Porrà per circondar di nuoue mura
A fermar quiui eterna abitazione.
E queſte in redità da' ſuoi fedeli
Saran godute, ed eglino a' nepoti
Le teſteranno, e a tutti que' diuoti
Acceſi dall'amor del Dio de' Cieli.

SALMO SESSANTESIMO IX.

Deus in adiutorium meum intende, &c.

SIgnor badà al mio ſcampo,
Soccorrimi repente,
Ch'io vedo già della ſaetta il lampo,
L'iniqua aſtuta gente
D'ogn'intorno m'aſſale
Per troncarmi con l'arme il lin fatale.
Già preſe gioco, e riſo
Delle ſciagure mie,
Volga all'indietro vergognando il viſo,
Mentre le belle vie
Sol per lor gloria, e vanto
Miran del Ciel quei, che t'an ſempre accanto.
Sono in pouero ſtato,
Debil fil mi ſoſtiene,
Lena non ò nel petto, o quaſi fiato,
Ne ſangue ò nelle vene;
Or chi di cuor t'adora
Aita o Redentor, non piu dimora.

SALMO SETTANTESIMO.

In te Domine sperani non confundar, &c.

DIo mai sempre in te sperai,
Ne dal creder mio deluso
Non saronne al fin giammai,
Ch'esser giusto è 'l tuo bell'vso;
L'vdir china all'vmil voce
A commouerti veloce.
Mio ricouro, mia fortezza
D'adamante vie piu dura,
Di quel reo dalla fierezza
Mi proteggi, m'assicura,
Nel voler sua legge ei pone,
Che nimico è di ragione.
Saggio fei di tua virtude
Contro d'ogni fiero insulto
Nella fresca giouentude,
Anzi quando staua occulto
Sin nell'vtero materno,
Dio benigno, Dio superno.
Stuol di mali il cor n'aduna,
Sicchè 'l popol mi riguarde

Per prodigio di fortuna,
Nondimen sian l'ore tarde,
O pur quelle mattutine,
Vo lodarti senza fine.
Non mi voglia in abbandono
Lasciar quando io son cadente,
Che i miei spirti vn ghiaccio sono,
Quando sorge iniqua gente,
Tutta intenta a mio gran male,
Se di me piu non ti cale.
Mentre l'vn l'altro rincora,
E mi tende agguati, e reti,
Non sia lunge tua dimora:
Fa che traggan giorni inquieti,
Con rossore, e in vn momento
Lor disegni sparga il vento.
E sempr'io lodi nouelle
All'antiche voglio apporre,
Vie piu vaghe, vie piu belle,
E in obblio cieco riporre
Le dottrine rie del Mondo,
Viuer solo in te giocondo.
Già nel giorno, e Primauera
De' verd'anni t'ebbi al fianco,
Or nel Verno, e sulla sera

Fammi vn cuore inuitto, e franco,
Sì mie' salmi vorran gire
Sino a' secoli auuenire.
Tua possanza, e tua giustizia
Non pur stringe, e Terra, e Mare,
Ma nel Cielo, e 'n sua milizia
Trasuolando sempre appare,
Nelle geste alte, ammirande,
Come te niuno è sì grande.
Già sommerso in fondo gorgo
Mi volesti, indi la voglia
Tu cangiasti ecco risorgo,
Signoreggio in regia soglia;
Suoli irato gastigarmi,
Poi benigno consolarmi.
Pur i musici strumenti
Or ne tempro per tue glorie,
Disnodare anco gli accenti
Voglio su le mie vittorie;
Di vergogna asperſi, e tinti,
Che que' rei ne son già vinti.

SALMO SETTANTESIMO I.

Deus iudicium tuum Regi da, &c.

IL nuouo Re di gran reame erede
Fa che discerna la tua legge ò Dio,
Nel giudicare a te volga il desio,
Ne dal retto sentier mai torca il piede.
Orni la pace, e si gli ameni gioghi,
E la feconda valle, e la foresta,
Ei badi pur, che la superba testa
L'vmil plebe nō premà, e nō soggioghi.
Sì durerà sin che saranno viui
Della Luna, e del Sole i bei colori,
E caro fia qual negli estiui ardori
Subita pioggia, o mormoranti riui.
Giustizia mireran tutti i suoi giorni,
Come miran del Ciel continui i moti,
Ed il suo Regno a' termin piu remoti
Arriuerà da questi bei contorni.
L'adoreranno gli Etiopi neri,
Ed i nimici suoi 'l viso, e la chioma
Nella polue porranno, ed aurea soma
Gli offeriranno i diademi alteri.

Quei di Tarſo, d'Arabia, ed i Sabei
Vi ſaranno, e dell'Iſole vicine,
In ſomma quei d'ogni terren confine
Vſati a idolatrare vomini, e Dei.
A' miſerelli le mordaci cure
Manderà lunge, e ſaluerà la vita,
Che gli ſarà quanto 'l ſuo onor gradita,
E li torrà dalle voraci vſure.
Dunque vengano a lui ricchi tributi
De' vaſſalli dell'vno, e l'altro polo,
E gli abbondin le biade in ſteril ſuolo,
Come in Libano fan cedri fronzuti.
Multiplichin le ville i ſuoi fedeli,
Come ſegue del fien nelle campagne,
Ne fia d'aſpri Tiranni vn che ſi lagne,
Duri il ſuo nome al gran durar de'Cieli.
Per lui ſian benedetti i rami, e 'l ſeme,
Che da lui naſceranno, e ſenza poſa
Dica quanto egli fu mirabil coſa
Tutta la terra giubilando inſieme.

SALMO SETTANTESIMO II.

Quam bonus Israel Deus, his qui recto sunt corde, &c.

COme dolce è 'l Signor, com'è soaue,
E com'è giusto a chi diritto à 'l core,
Ma me perturba vn fastidioso, e graue
Dubbio, e ne moue ad ira, anzi a furore,
Ch'io vedo gli empi auer perpetua pace,
Ed ogni piaga lor tosto risana,
Par che tremi di lor la morte audace,
Ne sian soggetti alla fortuna vmana.
Questa col variar mai gli flagella,
Onde si dãno alla superbia in preda, (la,
Che come schiaui auuinti a se gli appel
Ed ogni affetto rio gli arde, e depreda.
Ne solo iniquità volge il pensiero,
Che spargon fuori in terra atro veleno
Con la lingua, che vezzo à così fiero,
Che spesso cõtro Dio discioglie il freno.
Nella fede però vado ondeggiando,
Pensoso, o sommo Ciel, com'esser puote,
Che di lassù gli miri comportando,

Se non vi son di noi le cose ignote.
Abbonda per costor la copia, e 'l corno,
Dunque m'astẽgo dal peccare in vano,
Ch i miei giustighi sõ dal far del giorno,
Ne mi val retto 'l cor, pura la mano.
Ma poi m'accorgo, che così condanno
Del supremo Rettor gli antichi figli,
Che confessar, che giustamente il dãno,
E 'l premio bilanciaro i gran consigli.
Ed a ragion, che contemplando il fine
Rimiro quei, che si leuaro in alto
Troppo, precipitar tra le ruine,
E i piu sublimi auer peggiore il salto.
La lor felicità tosto si strugge,
E non ne resta piu vestigio alcuno,
L immagine del sonno così fugge
Al destarsi, e ne va per l'aer bruno.
Onde mi cangio, e le mie reni infiamma
Il diuin volto, e non l'amor carnale;
Che Dio nõ segua nõ sarà in me drãma,
Come e segue il pastor bruto animale.
Ei con la destra mi sostiene, e regge, (Polo,
Tutto 'l ben, ch'à la terra, e l'acqua, e 'l
Al creder mio non par, che lo paregge,
Anzi gli sẽbra o fango, o d'aura vn volo.

Ecco

Ecco a lor, che da lui ne giron lunge,
Di sua giusta vendetta arriua il telo,
E l'alma rea mortalemente punge,
Ed io ripongo le speranze in Cielo.
Vada in perdizion chiunque volle
Adulterare i santi suoi decreti,
Mẽtre in Sion mia cetra il suono estolle
Per celebrarti o Dio con inni lieti.

SALMO SETTANTESIMO III.

Vt qui Deus repulisti in finem? &c.

PErchè ne cacci o Dio da te lontano?
Perchè fuman le nari ira, e furore?
Perchè lasci de' lupi al morso strano
La gregge tua senza fedel pastore?
Souuengati, che già ne ritraesti
Il popol tuo in duri nodi stretto,
E nell'alma Sion scettro gli desti,
Doue fermar ti piacque il tuo ricetto.
Volta la man contro i nimici, e'l dardo,
Che dissiparo con superbo esempio
Il sacro tuo tesor senza riguardo, (pio.
Bestẽmiãdo'l tuo nome in mezzo al tem

Er-

Erſerui inſegne ſoura eccelſa mole,
Franſer le porte con tagliente ſcura,
Che riſonaron sì come far ſuole
Atterrata dal ferro vn'elce dura.
Mandaro il santuario a fiamma, e foco,
E'l tabernacol profanaro in terra,
Diſſer, non reſti piu sacrato loco,
Cedero i dì feſtiui all'empia guerra.
Non piu Profeti, non corteſi segni,
Che conſolin le menti ſpauentate:
Sino a quando vorrai con riſi indegni,
Ch'irriti l'auuerſario tua bontate?
Perchè non piu ci ſtrigni al vaſto seno?
Che fin dagli anni antichi amati figli,
Sempre ne riportaſti al dì ſereno,
Dopo la ſcura notte de' perigli.
I cenni tuoi diſſepararon l'onde,
Che riunite ſoffocaron poi
Degli Egizi le teſte furibonde,
E le laſciaro in preda a gli auoltoi.
Feſti ſgorgar da pietre i fonti chiari,
E ſcoprire il Giordan ſecche l'arene,
Sopra la terra diſtendeſti i mari,
Ed ella giuſto ſuo' confin mantiene.
Tu fabbricaſti, e l'Aurora, e'l Sole,

Spar-

Spargesti le campagne di smeraldi,
Che si vestir di gigli, e di viole,
Poi d'ambra, e d'oro agli affannosi caldi.
Pon mente a gl'improperi, alle molestie
Dell'infuriata, abbomineuol gente,
Non dar in preda alle feroci bestie
La Tortorella tua basso piangente.
Riuolgi l'occhio alla promessa antica,
Non voler ch'vn marran barbaro, e vile
Vsurpi il nostro, e sia fatta mendica
La schiatta già sì ricca, e sì gentile.
Surgi, e non por tua causa in abbandono,
Fa che l'vom rio nõ piu si nutra, e cresca,
Ma che dell'auer troppo alzato il trono
Ne sia confuso, ed a se stesso incresca.

SALMO SETTANTESIMO IV.

Confitebimur tibi Deus, &c.

IMmortal Nume infinito,
Degno di piu nobil cetra,
Inuocarti à il core ardito,
E innalzarti fino all'Etra.
Vo' che sian note a ciascuno
Le tue opere ammirande,
So che al tempo a te opportuno,
Darai pena, e premio grande.
Disfacciasi tutto 'l suolo,
Quasi niun giusto rimase,
Verso lui spiegando il volo,
Sopponesti salda base.
Non lasciate iniqui, e stolti,
Che vi abbagli vman fulgore,
Non ergete i pensier volti
Di Dio contro al gran furore.
A sua vista sempre aperti
Siete o pur sotto l'Aurora,
Od in ciechi aspri deserti,
O dou'Espero s'indora.

A sua

A sua voglia egli deprime
Chi sul capo à la corona,
E solleua, e fa sublime
Chi trà 'l vulgo s'abbandona.
In gran vaso à la vendetta,
Che qual vin grande, e pregiato,
Chi la beue in terra getta,
Da' suo' fumi inebriato.
Questa andò di gente in gente,
Ma però non è nel fondo,
Prouerà quanto sia ardente
Vna gran parte del Mondo.
Io farò tua gloria adorna,
Tu di pianto a gli empi onusti
Fiaccherai l'altere corna,
Tra le stelle andranno i giusti.

SALMO SETTANTESIMO V.

Notus in Iudæa Deus, &c.

Altri fingasi pure Idolo, o Nume
A suo vano desio,
Che 'l vero Dio
Abitare in Sionne à per costume:
Egli in Giudea sua maestà palesa,
Indi allontana ogni mortal contesa.
Quiui degli archi i fieri strali accesi,
Infranse, e targhe, e spade,
Guerrieri arnesi,
Ch'infestaro a Giacob le sue contrade,
In fin la guerra lacrimosa spense,
E d'Assiri abbattè le schiere immense.
Le saettasti o Dio da' monti eterni,
Facesti degli stolti
Duri gouerni,
Rimasero in perpetuo sonno inuolti;
E le mani, che fur carche d'argento
Lo perdero, e la vita in vn momento.
Dall'ira tua furon condotti a morte
Quei che 'n caualli, ed armi
Fidar la sorte;

E chi sì robusto è, che nol disarmi,
Se contro lui la destra tua s'adira,
Ed allenta la corda, e 'l dardo tira?
Verrai dal Ciel d'Angeli, e nubi cinto
Nel pauentoso dì,
Di pallor tinto
L'aspetto auran l'inique genti, e rie,
La terra tremerà cheta, e gran segni
Annunzieran gastigo a' falli indegni.
I giusti salui il tempio, e i sacri altari,
Lieti i cuori, e i sembianti,
Non fiano auari
Render con gli olocausti allor fumanti,
Che vedran, che 'l tuo ferro, e le tue voci
San rintuzzar gli spirti a i Re feroci.

SALMO SETTANTESIMO VI.

Voce mea ad Dominum clamaui, &c.

DAl profõdo del sen sciolsi vn clamore,
Chè dolcemẽte a Dio l'vdir percosse,
Ed ei vedendo l'anelar del core,
Chinò l'orecchia, ed a pietà si mosse.
Da questa vita mia, che spesso vn duolo,

Ed

Ed vna notte fummi aſpra, ed oſcura;
Le mani erſi diuote all'aureo Polo,
E ſempre ne ritraſſi alta ventura.
Onde conſolazione altra non volſe,
Che nel Signor, poi la memoria mia;
Ei nel ſuo santo amor così l'inuolſe,
Che di dolcezza ad or ad or languia.
Auanti le vigilie mattutine
Aperſi le palpebre, e contemplai
Quei giorni, che giãmai vedrãno 'l fine;
Sol raccolto in me ſteſſo, e non parlai.
E così meditando i spirti, e l'alma
Agitaua dubbioſo in tal penſiero,
Quando ſarà, che noi prouiam la calma,
E non ſia ſempre il mar crudo, e ſeuero?
Allor ſembrommi di ſentir ſoaue
Voce, che riſonaſſe, or la temenza
Non più l'anima tua perturbi, e graue,
Ch'à rimutato il Ciel la ſua ſentenza.
Ed io letiziando al tempo antico
Toſto riguardo, e all'opere ammirande,
E nell'interno reſpirando dico de i
Qual Dio ſiccome'l noſtro è sãto, e grã
Lo vider l acque, e ne tremar gli abiſſi,
Che di Gioſeffo, e di Giacobbe i figli

Sal-

Saluò dell'Eritreo ne' gorghi sciſſi,
E la gente ſtupì de' ſuoi conſigli.
Si ſcatena 'l diluuio, e la procella,
L'aere tutto, e 'l pelago ſi ſcote,
Vengon dal Ciel terribili quadrella,
Ira di lui, che Faraon percote.
Allor cruccioſi tutti gli elementi
Mirato aureſti, e com' di petto danſi
Contrari venti, e le ſaette ardenti,
Ch'a Cielo, e Terra, e Mar dar luogo fãſi.
Non ſol temero gli adirati lampi
I popoli vicin, ma i piu remoti,
Che ſcorſero vibrar gli eterei campi
Prodigi, e moſtri ſin allora ignoti.
Le genti ſue ſenza laſciarui segni
Il mar paſſar, che poi quai pecorelle
Guidaro i due Profeti Eroi sì degni
Di Promiſſione alle campagne belle.

SALMO SETTANTESIMO VII.

Attendite populo meus legem meam, &c.

BAdate o popol mio, ch'aprire intendo
Misteri fin dagli anni antichi ascosi
Sotto l'ombre, e gli enigmi tenebrosi,
E date fede a quel che dire imprendo.
Questi narraro i padri piu vetusti
A' figli, che dipoi gli feron noti
Di mano in mano a' figli, ed a i nepoti,
Sin ch'arriuaro al tẽpo mio ben giusti.
Disser di Dio le lodi, e l'alte imprese,
E cominciar quando le leggi pure,
Per tramandare anche all'età future
Diede a Mosè nelle rupi scoscese.
E cio perchè ponesse in Dio la speme
Giacob, ed Isdrael, ne mai in obblio
Il lasciasse per vano idolo, e rio
Imitando il paterno, e prauo seme.
Che d'Efraim la tribu appena l'arco
Tese, che riuoltò 'ndietro la fronte,
E lasciò del nimico in preda all'onte
L'armi guerriere il suo nobile incarco?

Di

Di Dio de' benefizi, ede' gran segni
Scordossi, che d'Egitto in Tani feo,
E quando aperse il letto all'Eritreo,
E quasi in vaso strinse ondosi i regni.
E che le diede il giorno oscuro nembo
In guida, e nella notte vn foco ardente,
Che in ermo asciutto trabboccò torrente
Di pietra dura dal percosso grembo.
Allor per bella, e giusta ricompensa
Il gran benefattor ne prouocaro;
Che ingrati contro lui sì mormoraro:
Domin se ci potrà parar la mensa?
E dell'esca imbandir se l'acqua diede?
Ed ei contro Isdrael commosso ad ira,
Che scorge, che non crede, e che delira,
Nondimen largamente il riprouuede.
Di sua magion differra l'auree porte,
E fa piouer di lì nube pregiata,
Grauida 'l sen di manna delicata,
E degli Angeli il pane à l'vomo in sorte.
Di tal virtù vestì 'l vento Affricano,
Che ne portò per nobili viuande
D'augelli pingui numero piu grande
De' grani dell'arena all'Oceano.
Del campo intorno alle spiegate vele

Risonaron le penne, onde la fame
Sazioſſi insieme con l'ingiuſte brame
Di ſparger contro Dio doglie, e querele.
Ma 'l cibo appena entro le fauci aſcoſo
Fu, che ſi palesò l'ira diuina,
Che vccise con orribile ruina
De' giouani il vigor piu poderoſo.
Perchè s'auuede, che 'l peccare ancora
Nell'incredula gente non à tregue,
Però vuol, che lor vita ſi dilegue
Preſto, ſiccome paſſa il fumo, o l'ora.
Fu di coſtor peruerſo, empio coſtume,
Mentre, che li ferieno i gran flagelli
Pentirſi, e poi ridiuenir rubelli,
E ſmarrir di ragione il vero lume.
Con la lingua mendace, e luſinghiera
Dicean d'amar di cuore Iddio ſuperno,
Ma disleali gli eran nell'interno,
Che parlaua dauuer d'altra maniera.
Nondimanco, clemente egli, e corteſe,
Non gli volle veder perduti, e ſtrutti,
Ma porſe requie a i loro amari lutti,
Ed il ſuo cruccio raffrenare inteſe.
Ei compatì dell'vom la carne frale,
Con lo ſpirto, ch'è fior quaſi fugace;

Ella or surta ne langue, e'n terra giace,
E sebben vaga par niente vale.
Quante volte tra gli orridi deserti,
E tra le selue d'ogni vmor digiune
L'irritaron con voci aspre importune,
Ed obbliaro affatto i suo' gran merti.
Dimenticar l'vscir del gran Tiranno
Di sotto'l giogo, e de' fiumi sanguigni,
E degl'insetti liuidi, e maligni,
Degli empi Egizi fastidioso affanno.
Del molestarli gracidanti rane;
Nelle campagne di verdura onuste
La rubigine, i bruchi, e le locuste
Del diuorare, e la vendemmia, e 'l pane.
Che le vigne feconde, e i sicomori
Disertaro le grandini, e pruine,
E che i giumenti, e ville, arti diuine,
Arser delle saette armi, e furori.
Sciolse dalle catene Angeli mali,
Che scorreano a Camo arditi intorno,
E tolsero a' primieri figli il giorno,
Dolce speranza a' miseri mortali.
Quando 'l popolo suo con patria cura,
Dopo ch'andò'l nimico al mare in gola,
Spesso con aure nuoue riconsola,

E guida come agnelli alla pastura.
Passeggiare li fe sacrati colli,
Acquisti delle braue inuitte spade,
E diuise tra lor quelle contrade,
Già possession degl'Idolatri, e folli.
Ma tosto l'inaspriro ingiusti, ed empi,
Che sprezzaron le leggi a lui giurate,
E degli auoli lor le strade vsate
Voller seguire, et i distorti esempi.
Sopra monti di sassi ersero altari,
Sopra de' colli alle frondose cime
Alzaro a' falsi Dei statua sublime,
Quiui onoraro i sacri limitari.
Questo ascolta il Signore, ed Isdraelle
Di vil cuor rende, e del suo auer direda,
Onde l'arca di Silo ebbero in preda
Le squadre Filistee, genti rubelle.
Il fior di giouentù, l'ardor di guerra
Consunse, e non restaro a farne ibpiáto
Vergini, o vedouelle in nero ammanto,
Cadder trafitti i Sacerdoti in terra.
Ma si risueglia Dio, qual se dormente,
Ed ebro fu talor prode guerriero,
E piaghe dietro, eterno vitupero
All'inimico dona ancor fuggente.

Ed ei non volle d'Efraim la prole,
Ma di Giuda pel suo ricco tesoro,
Ed in Sionne de' ministri il coro
Mise, che durerà se dura 'l Sole.
L'innocente Dauidde in Rege elesse,
E lo leuò da custodir le gregge,
Questi ristretto alla diuina legge,
Con giustizia, ed amor mai sempre resse.

SALMO SETTANTESIMO VIII.

Deus venerunt gentes in hæreditatem suam.

VE' Dio, che gl'idolatri
Entrar nel tuo diletto, almo paese,
E con mortali offese
I giorni gli portaro amari, ed atri,
Che profanaro il tempio, e gli abituri
Della nobil città venner tuguri.
In terra vcciso giace
Tronco le membra il popol tuo fedele,
Espoſto alla crudele
Rabbia di fiere, e d'ogni augel vorace,
E 'l sangue dalle piaghe disuenato
Corre qual riuo alla gran patria allato.

A' cadaueri infranti
Non à chi per pietà dia sepoltura,
Per sì strana ventura
Obbrobrio, e riso siamo a' confinanti.
Quando verrà dell'ira tua quell'ora,
Che foco nõ sia piu, ch'arde, e diuora?
Volta l'impeto fiero
A' regni, che di te non anno lume,
Ne d'inuocar costume
Chi creò questo, e quell'altro emispero;
Che ad inghiottire anno Giacobbe pre-
E desolato, e solitario reso. so,
Non rilegger gli annali
Oue descritte son le colpe graui,
E nostre, e pur degli aui;
Ma volgi'l guardo a noi, che tanti mali
La nostra pouertà soffrir non puote:
All'inimico fa tue glorie note.
Che non dican le genti
Dou'è lor Dio? forse, ch'egli è nascoso,
O prende alto riposo?
Deh sieno al tuo cospetto i rei torméti,
E sentan le nazioni agre vendette
Del sangue, e ceppi, e di prigioni strette.
I figli degli vccisi

Protegi col tuo braccio armato, e forte,
E non basti vna morte
Per quei, che li vorrian tosto diuisi
Dal Mõdo, e se e' ti diero ingiurie, e sche
Noi tue risonerem lodi in eterno. (rno,

SALMO SETTANTESIMO IX.

Qui regis Israel intende, &c.

TV che reggi Isdraelle, e che conduci
Il pio Giosef di cara greggia in guisa,
E con tua maestade in trono assisa
Sopra gli alati Cherubin riluci.
Sueglia la tua possanza, e fa che miri
Pronta Beniamin la tua bandiera,
E di Manasse, e d'Efraim la schiera;
Ed il tuo amor nobil pietà ci spiri.
O Re delle battaglie, e fino a quanto
Vorrai con iracondia orrida, immensa,
Che le viuande a nostra dura mensa
Condite sian di lagrime, e di pianto?
I vicini di noi vittorie, e spoglie
Portan ridendo: ora ritorni integra
La nostra mente, e la tua faccia allegra

Volgi ver noi, che fuggiran le doglie.
Tu ſteſſo qui recaſti vna nouella
Vigna d'Egitto, e ne cacciaſti altroue
Il ſeme, che potea 'mpedir ſue proue,
E torle il venir ſu feconda, e bella.
La piantaſti, e di già l'alte radici
Spargeano lungi i tralci pampinoſi,
E ſeano in lor verzura i monti ombroſi,
Nel creſcer piu, che i cedri eran felici.
Si diſteſe del mare al curuo lido,
E i rampolli arriuar ſino all'Eufrate,
E reſe le campagne alme, e beate
Di Promeſſione al territorio fido.
Perchè le ruinaſti il muro attorno,
Sicch'ogni peregrin, che va per via
Puo vendemmiarla, ed ogni beſtia ria,
E ſilueſtre cinghial porgerle ſcorno?
Vedi il ſuo gran diſaſtro il ſuo ſcompiglio,
Tu l'alleuaſti pur con la tua mano,
Difendi almen dal fiero tempo ſtrano,
Di tua virtude vn ramicello, vn figlio.
E ſpero, che ſebben sbarbata, ed arſa,
Per ſuo vigor ſarà, ch'ella rinuerda,
E la gente, che vuol, che ſi diſperda,
Come cenere fia dal vento ſparſa.

Vn-

Vnqua da te poi ne farem partita,
Inuocando mai sempre il tuo bel nome,
E dopo le mortali, e graui some,
Eterna ne darai viuer la vita.

SALMO OTTANTESIMO.

Exultate Deo adiutori nostro, &c.

DI Gioseffo o figli eletti
Assembrate vn lieto coro,
Ed in carme il più canoro
A Dio volin vostri detti.
Con la verga in suono graue
Ora il timpano battete,
Il salterio percotete,
E la cetera soaue.
Ecco 'l popol, che s'aduna,
Date spirto anco alle trombe,
Sicchè l'aere ne rimbombe,
Onoriam la nuoua Luna.
Questo giorno far solenne
Per precetto Dio vi diede
Quando già moueste il piede
Pe' deserti u' vi sostenne.

Non

Non piu barbari, e villani
Gridi aueſte per comandi,
Non piu ſpeſſe carche, e grandi
Vi grauaro e dorſo, e mani.
Dio inuocaſte al tempo amaro,
Porſe aita in nube aſcoſo,
Ma Giacobbe fu ritroſo
Quando l'acque a lui mancaro.
Chadoraſte pur lui ſolo
Si volea non Dii nouelli,
O ſtranieri, o di ribelli,
Che giammai videro il polo.
Vi leuò da Faraone;
Della fame nelle pene
Ne rendeo le fauci piene
Della ſua benedizione.
Non vdendo ſue parole
Vi laſciò la briglia al collo,
Onde poi deſte tal crollo
De' Gentili nelle ſole.
Per lo calle ſuo diritto
Se ſegnato aueſte il paſſo,
Il nimico vmile, e baſſo
Mirereſte, e in gran diſpitto.
E perchè l'Ebreo mendace

Tenne a vil fede, e promeſse,
Dio ne' gran decreti eleſse,
Che giammai fruiſse pace.
Già per torli le querele
Gli largì de' grani il fiore,
E le pietre almo ſopore
Diſtillarono di mele.

SALMO OTTANTESIMO I.

Deus ſtetit in Synagoga Deorum, &c.

A Voi aſſiſi in alto trono,
Il cui ſcettro arman le leggi,
Vo ridir con fiero ſuono
Girne Dio tra i voſtri ſeggi.
Sino a quanto ne vorrete
Rimirar fiſo gli aſpetti,
Che ſon laccio, che ſon rete
Da legar gli vmani affetti?
Deh quel miſero, o l'infante
Non pauenti il voſtro ſoglio,
Come ſuolſi vn fiero ſcoglio
Là nel Mar l'ira ſpumante.
So che parlo all'aure, al vento,

Che

Che di tenebre in vn fondo
V'aggirate, e quindi ſento,
Che ſciorraſsi il nodo al Mondo.
Siete in terra quaſi Dei,
O pur Angeli beati,
Ma cadrete come i rei
Dall'Olimpo ſaettati.
Tu rettore eterno ſurgi,
Stringi il fren tu di tuo regno,
Contro gli empi irato inſurgi,
Che varcato an troppo il segno.

SALMO OTTANTESIMO II.

Deus quis ſimilis erit tibi, &c.

E Chi ſarà, che tanto poſsa, e vaglia
Quanto la tua virtute?
Non laſcia che 'l nimico in alto ſaglia,
Ne ſian le tue ſaette aſcoſe, e mute,
Non ritieni o gran Dio, vēdette acerbe
Contro le teſte indomite, e ſuperbe.
Fremono in guerra, ed an conſigli occulti
Tutte daccordo inſieme,
Non al popolo tuo debili inſulti

D'ap-

D'apportar già, ma di leuarne il seme,
E di sterparlo fin da' fondamenti,
E darlo in preda a gli animali, a i venti.
Contro te pronte ecco venir rimiro
Leggi nouelle, e squadre,
Moab, Gebalo, Ammone, e quei di Tiro,
E gl'Idumei, e quelle schiatte ladre,
Amalecco, e l'Arabia, e i Saracini,
I Filistei, e gli altri de' confini.
Ne mancano gli Asiri a dar soccorso
Alla stirpe di Lotto:
Fa che costor del tuo disdegno il morso
Sentano, e che ne sia ciascun ridotto,
Qual Sisara, e Madiano iniqua gente,
E Giabi di Cison lungo il torrente.
Nelle piagge d'Endor furono estinti,
Iui fimo del campo
Restaro: e poscia iro fugati, e vinti,
E Salmana, che pur non trouò scampo,
E Zebea altero, e il temerario Zebo,
E fu compagno all'infortunio Orebo.
I Duci, che si dier vanto orgoglioso
D'vsurpar tuo tesoro,
Fa che sien come in calle ruinoso (ro,
Rota, o paglia al soffiar d'Austro, o di Co

O folta selua, a cui s'appiglia il foco,
O di montagna arso sulfureo loco.
Sfoga contro costoro ira, e procella;
Sia d'ignominia piena pella
La faccia a quel, che 'n suo soccorso ap-
I finti Numi, e del peccato in pena
Sia l'apprender, che tu gouerni solo,
E gli Elementi, e lo stellante Polo.

SALMO OTTANTESIMO III.

Quam dilecta tabernacula tua Domine, &c.

SI dilegua il mio dolore,
Si riuolge in gioia il pianto,
Quando ripenso al tabernacol santo
Io mi suengo per amore.
O mio Dio, di cui la fine
In arbitrio è de' conflitti,
Quando auuerrà, che siano i dì prescritti
A finir qui mio confine.
Vna nobil fantasia
Le mie voci ognora inuita
Ad esultare in te, che se' la vita
Di chi viuere desia.

A' le

A' la rondine il ſuo tetto,
E la tortola 'l ſuo nido,
Ed io gli altari tuoi chiedendo grido,
Che vorria queſto ricetto.
Veramente ſon beati
Quei che godon tuo' palagi
Tra le delizie ſempiterne, e gli agi,
Per lodarti ognora nati.
Ma pur è beato ancora
Chi nel cor ferisci in terra,
E ſe in valle di tenebre ſi ſerra,
Del tuo Sol vede l'Aurora.
Di tue grazie aue vna veſte,
Che la fregi aurea virtute,
Onde poi goderanne alma ſalute
Nella ſfera tua celeſte.
Ora arciere, or ſiami ſcudo,
La mia mente al bene inſpira,
E del ſacro tuo Re la faccia mira,
Non mi laſcia il petto ignudo.
Vn ſol dì da me ſi ſtimi
Piu nel Ciel, che qui ben mille,
E là ſeruo aurei piu l'ore tranquille,
Che in iſtati vman ſublimi.
Io lo ſpero, che vittoria

Dio ſuol dare a gl'innocenti,
E forſe dopo i breui affanni, e ſtenti
In perpetuo aurò la gloria.

SALMO OTTANTESIMO IV.

Benedixiſti Domine terram tuam, &c.

ABbracciaſti, o Signore,
Il caro tuo paeſe,
E da cattiuità 'l traeſti fuore,
Rimetteſti corteſe
Tutte l'iniquità dou'era inuolto,
E fu nell'ombre il gran peccar ſepolto.
Mitigaſti li ſdegni,
Diſcacciaſti i rancori,
Miro venir dall'Alto amici ſegni;
E conuertiti i cuori
Domin ſe l'ira tua così vemente
Maiſempre ſtenderai di gente in gente?
Or danne vn ſolo ſguardo,
Che dell'alma quel poco,
Che ci riman, per tua virtù gagliardo
Ritorneranne, e 'n loco
Della meſtizia, che la preme, e inquieta

In

In te rigioirà scarica, e lieta.
Della pietà l' supremo
Non lento ci dimostra;
Questo sarà quando Giesù vedremo;
Allor la terra nostra
In gloria fia: pur date fede a' versi
Miei, che son di licor diuino asperſi.
Allor letizia cara
Per gli animi gentili,
Giustizia, e pace in amorosa gara
Dolci baci simili
Alterneranno, e sol dal Ciel condutto
Il suol germinerà celeste il frutto.

SALMO OTTANTESIMO V.

Inclina Domine aurem tuam, & exaudi me.

Miserello io mi sono,
E tu se' nella terra, e in Ciel soura-
Ch'io non ti chiami in vano no,
Deh voglia per tuo dono,
Comparti all'alma mia spirito, e vita,
In te felice, e senza te smarrita.
Il seruo tuo consola,
Al biãco, e al negro giorno io t'inuocai;
Nell'amarezze, e guai
Rapido il pensier vola
A te, ch'a' santi se' benigno, e mite,
Ed vsi l'vmil voci auer gradite.
Con queste non dispero
D'espugnar fortemente il tuo bel seno,
E renderlo sereno
Quando fosse piu fiero:
So ch'a placare i generosi amanti,
L'armi son preghi, e son sospiri, e pianti.
Ne simil, ne secondo
E' tra gli Dei nell'opere stupende:

Già

Già preueggo che 'l Mondo
A' cenni tuoi si rende
Tutto prostrato, e a riueder le stelle
Manda le glorie tue sempre piu belle.
Mentre son peregrino
Inuolto ne' perigli a tutte l'ore,
Tu scorgi il mio cammino,
E letizia, e timore
Il cor ne ingombri, e te lodi in eterno,
Che mi togliesti pur dal basso Inferno.
Contro me si leuaro
D'insolenti campioni armi robuste,
Ne di Dio si curaro.
Alle querele giuste
Soccorri pronto, e ad vn ch'a te sospira,
Che se' presto all'aita, e tardo all'ira.
Volgi cortese il ciglio,
E del tuo amor poni alla frõte vn segno
Della tua serua al figlio,
Di tanto fauor degno
Fa che lo scopra quel, che l'odia a morte,
E si confonda di sì lieta sorte.

SALMO OTTANTESIMO VI.

Fundamenta eius in montibus sanctis, &c.

SOura sacrato monte
S'erge Sion su saldi fondamenti,
Quindi ne sgorga di bellezze vn fonte,
Delle sue glorie a' rai
Di Dio fur sempre i cari lumi intenti,
Ned altra villa mai
Amò con tanto ardore,
Sempre l'ebbe nel core.
Sento spirto diuino,
Che di lei mi profeta, e sì predice,
Che vi sarà d'ogni lontan confino,
Fattasi popol folto,
La gente che bramò venir felice,
Quiui parlare ascolto,
E l'Etiopia, e Tiro,
Palestina, e l'Assiro.
Sin dalle piagge estreme
Verrauui Babilonia, e'l sauio Egitto,
In fin sarauui tutto 'l Mondo insieme;
Ma pel suo maggior pregio

I' ſempiterni annali odo an deſcritto,
Che naſcerauui 'l regio
Signor, che quella ereſſe
Con le ſue mani ſteſſe.
Ei nell'vltimo giorno
Additerà vaſſalli, e Regi, e Duci,
Che reſero di lei lo ſuolo adorno
Sempre in giocondo ſtato
Là tra l'eterne, ed ammirabil luci
Nell'Empireo beato,
Lunge all'amaro, al pianto,
Preſſo alla gioia, al canto.

SALMO OTTANTESIMO VII.

Domine Deus ſalutis meæ, &c.

E L'ombre della notte, e' rai del die
Senton le voci mie
Grauide d'aſpro duolo,
Deh Signore, in cui ſpero, e mi conſolo,
Al tuo coſpetto accogli il flebil ſuono,
Aſcolta cio ch'io piãgo, e ch'io ragiono.
L'alma mia d'ogni male ora cattiua
E' della morte in riua,
Solo il funereo rogo

Può dare aita a' miei tormenti, e luogo,
Sembro vn' vccíso da crudel ferita,
Di cui tu la memoria abbia ſmarrita.
Del pelago m'an poſto in mezzo al fondo,
M'opprime vn graue pondo
Dell'ondoſa marina
Miſta col tuo furore, e la ruina
Scanſan fuggendo i piu diletti amici,
Che mi ſolean ſeguir ne' dì felici.
In carcer ſono, onde d'vſcir la chiaue
Cuſtode alcun non aue,
O' lagrimato tanto,
Che le pupille mie non an piu pianto:
Senza poſa le ſtrida al Cielo ò reſe,
E per chieder pietà le mani ò ſteſe.
Sai, che medica scuola, od arte maga
Non puo ſanar la piaga
D'ineſorabil morte,
E che si là nelle Tartaree porte
Non v'è di celebrarti il bel deſio.
Ma tutto giace in tenebroſo obblio.
Garzon fui ſuenturato, e poi con gli anni
Giunti crebber gli affanni,
Ch'ora m'an circondato,
Com'vn torrẽte di grãd'acque armato,

E chi pria mi volgea l'occhio amoroſo,
Perch'io nol chiami ſta fuggiaſco, o aſcoſo.

SALMO OTTANTESMO VIII.

Miſericordias Domini in æternum cantabo.

SAran del canto mio nobili oggetti
La tua miſericordia, e fedeltade
Narrare, o Dio, e alla futura etade
Far che ne giungã viui anco i mie'detti.
A queſte virtù rare vn'edifizio
Mi riuelaſti auer fondato in Cielo,
Che ſtia fermo de gli anni al duro telo,
E rida de' lor giri al precipizio.
Onde già di temer non ò ragione,
Che donar non mi vogli eterno il ſeme,
Come ne promettеſti, e in eſſo inſieme
La ſede imperiale, e le corone.
Pet me ti renderan grazie, ed onori
D'Angeli eccelſi numeroſe ſchiere,
Creature tra l'altre le primiere,
Di te mirabilmente inferiori.
Tua grandezza diſcopre il gran conſiglio,

Oue da verità sempre se' cinto,
E ciascuno si rende allegro accinto
A' bei seruigi, al tuo voltar d'vn ciglio.
L'adirato Ocean ritorni in calma
Fermando il tuon dell'ondeggiare acer-
Vmiliasti Faraon superbo, bo;
E l'vccidesti con l'inuitta palma.
Il Cielo è tuo, gli abitatori, e 'l suolo,
Tu fabbricasti l'Austro, e l'Aquilone,
Taborre all'orto, all'occidente Ermone;
Quindi si mira, che 'l potere ai solo.
Se' forte dunque, e di giustizia il Sole,
E fanno intorno al trono vn'armonia
Doue tu se' la pace, e cortesia,
E schietta fede, che ingannar nõ suole.
Quegli è beato, ch'a tal festa inuiti,
Oue vedrà di tuo sembiante il lume,
E di lodare apprenderà 'l costume
Gl'immortali tuoi pregi, ed infiniti.
Conoscerà, che di sua gloria al suono
Tu desti il fiato, e ch'Isdrael le corna
Alzò fino a colà doue s'aggiorna,
E doue muore il dì, sol per tuo dono.
Risonasti tra l'ombre in chiaro verso
A' tuoi Profeti auer pel tuo diletto

Po-

Popol Dauidde dalla plebe eletto,
E dell'olio sacrato auerlo aſperſo;
E di voler, che ſia di tal valore,
Che l'auuerſario il fugga, e ne pauente,
Ne di voler giammai cangiar la mente
Sin ch'ei ne goda il Ciel per tuo fauore.
Che Paleſtina regga ſino al mare,
E ſi diſtenda della Siria a i fiumi,
Per inuocarti vmil ſolleui i lumi,
Primogenito tuo, e ſenza pare;
E ſe la prole ſua 'l retto sentiero
Laſcerà per ſeguir rito profano,
Di flagellarla con potente mano,
Ma il patto però tuo, che reſti vero,
E il giuramento, che ſarebbe eterna,
E bello 'l regno ſuo qual Luna piena,
O l'arco quando 'l Ciel ſi raſſerena,
O'l Sol nel mezzo alla magion ſuperna.
Ma per ora da te ne ſcacci lunge
Il Rege tuo, e in terra il diadema
Giace spezzato, e la ruina eſtrema
Già mira in viſo, e fiero duolo il punge.
Per me tu diſtruggeſti ogni difeſa,
Fatto de' paſſeggier ſon la rapina,
Obbrobrio, e ſcherno alla nazion vicina;

Da te la voce mia non è più intesa;
Mentre l'empio gioisce in festa, e 'n gioco
Il soglio mio fatto è sgabel seruile,
Di già così splendente, e sì gentile;
E doue fu non si rauuisa il loco.
Del suo durare abbreuiato ai gli anni,
E di confusion geme ripieno:
E fino a quanto dall'irato seno
A prouar foco ardente mi condanni?
Pon mente, che la mia sustanza è frale,
E che del fior la vita è più fugace,
Sicchè se presto non apporti pace,
Non aurò tempo a non sentir più male.
Doue son or quelle pietadi antiche
Impegnate da stabili parole?
Vedi, che 'l seruo tuo s'ange, e si dole
Dello schernirlo le città nemiche.
Mentre gridan, che tu muti disegno,
E non vuoi più venir pronto all'aita:
Ma mi dice nel cor voce gradita,
Che non sarò di rimirarti indegno.

SALMO OTTANTESIMO IX.

Domine refugium factus es nobis, &c.

All'orribili sciagure,
Che soggiace il germe vmano,
Sempre varie di figure
Fu refugio la tua mano.
Dall'infanzia, e giouinezza
Pur de' secoli primieri,
Sino all'vltima vecchiezza,
Tu se' Dio, ch'a tutto imperi.
Tu di Borea fusti pria,
E di Zeffiro gentile,
Che tempraſſe vn'armonia
Crudo Verno, e dolce Aprile.
Soglion quiui i dì ridenti
Piu suegliar gli augelli al volo,
Ed aprire, e far lucenti
Le sue gemme al verde suolo.
Allor sì gli Ebrei pastori
Lungo il fresco delle linfe,
Tra gli smalti di bei fiori
Danzar soglion con suo' ninfe.

Voglia o Dio l'vomo conuerſo,
Non precipiti in vn fondo,
Adeſcato, e poſcia immerſo
Nelle tenebre del Mondo.
Miſerello, ſuenturato,
Che il ſuo viuer dura poco,
A te è vn giorno già paſſato
Luſtri mille, o breue gioco.
Ei ſu l'alba è vna verzura,
Ch' innamora, e che fioriſce,
Ma del Sole per l'arſura
Sulla ſera ne languiſce.
Colpa n'è, che moſſe ad ira
Già il peccar tua ſpada ardente,
E che pur tua luce mira
L'alme ognora al male intente.
Qual di ragno induſtria frale
N'è il girar d'etade, e d'anni,
Dopo ottanta vomo mortale
Non à vita, ma gli affanni.
Tal di qui ne trae profitto,
Dell'orgoglio, che ſi penta,
Che il vederſi tanto afflitto
Sua natura gli rammenta.
Quanto è grande il tuo furore,

E chi fia, che lo misuri?
Chi n'arà degno timore
Da pararne i colpi duri?
E se quel fu sì feroce,
Or tua destra sia benigna;
Ci ammaestri quella voce,
Ora madre, già matrigna.
Volgi a me sereno il volto,
Sia placabile al tuo seruo:
Dal mattino vn fiato ascolto,
Che mi suona, che proteruo
Piu non se': onde il lamento
Già passato, e gl'infortuni
Nella gioia m'è contento,
Spicca piu 'l chiaro tra' bruni.
Del tuo amor sempre c'infiamma,
E la nostra amata prole,
Non sia fibra, non sia dramma,
Che non scaldi il tuo bel Sole.

SALMO NOVANTESIMO.

Qui habitat in adiutorio altissimi, &c.

CHi nel Signore il domicilio pone
Viue sicuro di sue nubi all'ombra,
Ne timor dell'ingiurie il cor gl'ingõbra
Del variar de' giorni, e di stagione.
A Dio dirà, che fido è suo ricetto,
Refugio, speme, protezione, e scampo,
Che 'l toglie dall'insidie, e dall'inciãpo
D'ogni calunnioso, ed aspro detto.
Quindi ei proseguirà gli omeri, e l'ali
Darli a ricouro sotto l'auree penne,
Oue sempre ciascun lieto mantenne,
Onde non temerà notturni mali.
Ne di quei, che nel dì tuono volante
Vanno sembrando con lor fiero corso,
Ne di Tiranno cui non frena il morso
Di scoprire il gastigo anco dauante.
Vedrà caderſi or questo, or quel disfatto
Bene spesso dall'vno, e l'altro lato
Da colpo micidiale, ed ei beato
Ne rimarrà dalle ruine intatto.

Con-

Contemplerà con l'occhio proprio il caſo
De' peccatori, e la douuta pena,
Mentre con l'alma di ſperanza piena
Nell'alto aſil di Dio ſarà rimaſo.
Le diſgrazie da lui giran lontano,
Ne ſua caſa aurà mai piaghe, o flagelli,
Per cuſtodirlo vn'Angel de' piu belli
Traporterallo in palma della mano.
Sì non l'offenderan ſaſſi, ne ſcogli,
Senza ſopetto andrà ſopra i dragoni,
Degli aſpi, baſiliſchi, e de' leoni
Non curerà 'l veleno, o i fieri orgogli.
Perchè dirà tra ſe, che Dio lo guarda,
Però vuol diſprezzare ogni periglio,
Ne procacciare arte, od vman cõſiglio;
Ch'i ſuoi clamori il Ciel d'vdir non tar-
Anzi che gli promette qui tra noi da.
Di ſeco ſtar ne' piu grauoſi affanni,
Tenerlo in vita vna gran ſerie d'anni,
Darli a fruire il Paradiſo poi.

SALMO NOVANTESIMO I.

Bonum est confiteri Domino, &c.

CElebrarti Signor laudabil cosa
Fu sempre, e senza posa
Annunziar tue virtù se splēde il giorno,
O se 'l Ciel à di stelle il manto adorno.
E col canto mischiare il suon concorde
Della cetra, e le corde
Percuoter del salterio, e così il core
Di pigrizia suegliar dal cieco orrore.
Nell'opre tue quanto diletto prendo,
Sebbene io non l'intendo!
Che tue cogitazion tengono ascose
Voragini profonde, e tenebrose.
Però non suol dell'vom toccar la mente,
Come l'empio souente
S'eleua, ma pur è 'n guisa del fieno,
Che si fa bello, e secca in vn baleno.
Per poca gioia aurà continuo Inferno:
Tu se' stabile, eterno:
Ecco i nimici tuoi tutti morranno,
E quasi nebbia al Sol si spergeranno.

Io

Io di gloria, e vigore andrò ricinto,
Nè mai da gli anni vinto,
Ch'vn licor, di che m'vngi sì pregiato
Volge il canuto in giouenile ſtato.
Poſerommi d'vn'alto colle in cima,
E in valle foſca, ed ima
Scoprironne i maligni, a cui da lungi
Vedrò, che mortalmente il ſeno pungi.
Il giuſto ſembrerà palma in Idume
Sempre di freſche piume,
O nel Libano cedro eccelſo, e verde,
Delle frondi l'onor, che mai non perde.
Cedro non poſto in ſterile terreno,
Ma nel giardino ameno
Di Dio, oue ſe gli anni il fanno duro
Alle ſcoſſe è piu fermo, e piu ſicuro.
Ei moſtrerà, che retta è tua bilancia,
E ſe par, che la guancia
Dell'iniquo talor fra gigli rida,
Il riſo occuperanno, e ſpine, e ſtrida.

SALMO NOVANTESIMO II.

Dominus regnauit decorem indutus est, &c.

DIo si vestì d'impero,
E di gloria si cinse,
Quando questo Emispero,
E l'altro con i suoi poli distinse.
Creò la nostra sede
Sempre ferma, e costante,
Fu di vassalli erede
Quei che solo ab eterno era dauante.
I fiumi s'eleuaro,
Con le lor voci d'onde
Gonfiati strepitaro,
Si strinse 'l mar tra l'arenose sponde.
Mirabile a vedersè!
O mirabile Dio,
Ch'a' tuoi detti conuerse,
Giro l'acque a' lor luoghi, e 'l suol n'v-
Incredibili casi, scio.
Ma testimoni eterni
Del vero esser rimasi
De' Profeti gli oracoli discerni.

SAL-

SALMO NOVANTESIMO III.

Deus vltionum Dominus, &c.

O Dio delle vendette a viso aperto
I superbi flagella,
Ascendi il soglio, e li giudica'l merto
Della gente rubella:
Di glorie, e di fortune infino a quanto,
E dell'iniquità daranſi vanto?
Il popolo fedel proſtrato vmile
Vider per le lor mani,
Il patrimonio tuo ſtato ſeruile
Prouò da gl'inumani,
E i peregrin dal ſuolo lor diuiſi,
Vedoue, ed orfanelli ebbero vccisi.
Tra ſe diſſer, che Dio nulla non vede,
E si nulla comprende:
Ma quello è ben d'ogni ignorãza erede,
Cui queſto in core ſcende;
Che chi piantò l'orecchie, e fiſſe i lumi
Non miri, o aſcolti i buoni, o rei coſtumi.
Gli vomini vagabondi, ed infedeli
Ti ſon ſoggetti all'ire:

Domin s'i tuoi doue le leggi fueli
Dio non vorrai punire ?
Che pure a te ben nota è l'opra, e'l core,
E la vana allegrezza, e 'l van dolore.
Beati quei, che con ardente zelo
Suggon tua disciplina,
Che mitigan di sorte il duro telo,
Fermi ad ogni ruina;
Mentre, ch'al peccator s'accosta il lãpo
Della spada, da cui non aurà scampo.
Non porrai tuo' diletti in abbandono,
Con lor fin che rimbombe
Nell'estremo de' giorni il graue suono
Dell'Angeliche trombe:
Senza l'aita di tua destra eterna
Io già saria nell'atra valle inferna.
Quando sentiua vacillar le piante,
E pender verso i mali,
Tosto la tua pietà venia dauante;
Ed eran sempre eguali
A i rouinosi, ed aspri miei perigli,
Le tue consolazioni, i tuoi consigli.
Così suoli il rigor de' gran precetti
Addolcir sempre mai:
E quando empi gindizi, e rei concetti

All'

All'innocente i guai
Cercã portare, e torgli anima, e sangue,
Tu se' refugio sempre a quel che langue.
In fine i rei ben fiera ricompensa
De' lor misfatti auranno,
Con seruarne vie piu la voglia accensa,
Ciechi nel proprio danno:
Sino alla fronte resterannui immersi,
E ne gli abissi strangolati, e sperſi.

SALMO NOVANTESIMO IV.

Venite exultemus Domino, &c.

VEnite amici, e con lo spirto, e voce
Lode diamo al Signore;
Pria che ver noi si moua l'ira atroce
Confessiam quanto graui il mesto core
L'auerlo offeso, e in tanto
Sciolghiam de' salmi il canto.
Egli è maggior di tutti gli altri Regi,
E' maggior d'ogni Nume;
Stringer la terra in mã sono i suoi pregi,
E de' monti fermar base, e cacume,
Egli fabbricò 'l mare,

E il lido, che 'l ripare?
Su chiniam le ginocchia, e l'intelletto
A quel ch'è noſtro Dio,
Di lagrime righiam calde l'aſpetto,
Offriamli in adorarlo ogni deſio,
Ch'egli ſin dalle faſce
Ognor ci guida, e paſce.
Che imiti quel, che i padri antichi o praro
Gente non ſia tra noi,
Quando là nel deſerto l'irritaro
Con indurate menti, e vider poi,
Che per moſtrar ſue proue
Manna dal Cielo ei pioue.
Per quarant'annì allor durar l'offeſe
Della ſemenza rea,
Ond'egli mantenere irato inteſe
Quel che giurato, e ſtabilito auea,
Che la terra promeſſa
A pochi ſia conceſſa.

SALMO NOVANTESIMO V.

Cantate Domino canticum nouum, &c.

CAntate in nuoui modi
Di Dio le lodi abitator terreni,
Ne vi raffreni il celebrarlo mai
Se notte abbruna, o giorno accẽde i rai.
Annuuziate alle genti
I bei contenti, che ne volan seco,
Il popol cieco miri alti prodigi
D'eterna maestà trombe, e vestigi.
Timore ingombri il petto
Al suo cospetto de gli Dei rubelli,
Demoni imbelli, e già nobil fattura
Di lui, che creò 'l Cielo, e la Natura;
Che gloria à sempre intorno
Il suo soggiorno, e di bontà vestito
Quiui gradito da beati cori
A' su cetre immortali inni sonori.
Su venite famiglie,
Le marauiglie dopo, che diceste,
Offrite preste vittime pregiate
Al Signor nel gran tempio, e l'adorate.

Alla

A così dolce vista
Non sia più trista la terrestre mole,
A sì bel Sole ella ne sia serena,
Che la fermò con salda aurea catena.
Gioisca l'aria, e l'onda
Ed ogni fronda delle verdi selue,
Vomini, e belue, ch'io già scorgo'l Mõdo
Retto da senno souruman profondo.

SALMO NOVANTESIMO VI.

Dominus regnauit exultet terra, &c.

GIà del Signor l'onnipotente mano
Regge il suo Regno, onde di terra fer
Rida ogni piaggia popolata, od erma (ma
Con l'Isole, che stringe l'Oceano.
Nube attorno gli sta caliginosa,
E giustizia per base anne la sede,
Fuoco diuoratore a lui precede
Per l'empia consumar gente ritrosa.
Tuoni, e lampi verran dall'aria nera,
Si ch'attonito fia tremando il suolo,
Per le minacce dell'irato Polo
Liquefaransi i monti, come cera.

Appariranno in Cielo orridi ſegni
Del giudizio diuino, e fia confuſo
Chi da' Numi ſacrileghi è deluſo,
Ed à credenza in ſimulacri indegni.
Ad adorarlo ſian gli Angeli accinti,
Si rallegri Sionne, e le ſue ville,
Perchè eſaltato egli è ſopra ben mille
Dei, da ſua verità proſtrati, e vinti.
Prendete dunque voi le penne, e l'ale
Per fuggir dall'iniquo, e cieco errore,
Ch'egli vi adornerà di ſuo fauore,
Per darui gioia all'anima immortale.
Ma la letizia trasfondete in lui,
De' benefici vna memoria eterna
Stampate, e dica la loquela interna
Conoſco quel ch'i' ſono, e quel ch'i' fui.

SALMO NOVANTESIMO VII.

Cantate Domino canticum nouum, &c.

NOn vſate vittorie
Ebbe il Signor cõ l'ammirabil'arme,
Diſpieghi il voſtro carme
Non punto vſate glorie.
Con la ſua deſtra ſolo
Saluò ſe ſteſſo, e con l'amor poſſente
L'afflitta amica gente
Traſſe dall'aſpro duolo.
Per le noſtre contrade
Di ſua giuſtizia fe paleſi i rai,
Ne si ſcordò giammai
Giuramenti, o pietade.
Della terra i confini
Videro tutti alta ſalute immenſa:
Ognun con l'alma accenſa
L'eſalti, ognun s'inchini.
O cetera rimbomba,
E dolce salmodia l'aria percota,
E con piu fiera nota
Riſuoni cornea tromba.

Con ciò ne alberga in seno
Gioisca il Mare, e mormori giocondo,
Su mouiti dal fondo
Bel riuo, e colle ameno.
Che viene il Dio sourano
A giudicar non piu chiuso, e nascoso,
Ma di giustizia sposo
Visibile, ed vmano.

SALMO NOVANTESIMO VIII.

Dominus regnauit irascantur populi, &c.

SEntasi il cor ferito
Dalla discordia, e turbisi la Terra;
Stassi in sua base forte stabilito
Il regno del Signor, ne teme guerra.
De' Cherubin su l'ali
E' risplende in Sion villa sì grande,
Dite, che 'l nome suo, o voi mortali,
Timor, pietà, giusti giudizi spande.
Non sia gente ritrosa
Quel Dio, ch'ad Isdrael santi decreti
Diede, e quell'arca oue le piante ei posa
Ad adorare, e con sembianti lieti.

Sì fero i Sacerdoti
Aron, Mosè, e Samuel leuita,
Ed in nube rispoſto a quei diuoti
Funne alla voce lor cara, e gradita.
Che sempre custodiro
I suoi precetti, onde fu lor cortese,
Con poca scossa, e con brieue martiro
Percotendo le lor non graui offese.
Dunque voi 'l venerate
Nel sacro monte oue Giacob l'onora;
Pur cantando, che falsa deitate
Vanamente mai sempre, e mal s'adora.

SALMO NOVANTESIMO IX.

Iubilate Deo omnis terra, &c.

DEl Mondo abitatori ora gioite,
Seruite a Dio di core,
Portinui al tempio ſuo penne d'amore.
Contemplate, ch'egli è 'l Nume ſourano,
Sua mano ne dipinſe,
E i membri a' luoghi lor poſe, e diſtinſe.
O cara gregge, o popol ſuo diletto,
Nel tetto a lui sacrato
Entrando riſonate egli è beato.
Dite quanto è verace, e quanto è dolce,
Che molce il rio veleno
Sempre di quel malor, che rode il ſeno.

SALMO CENTESIMO.

Misericordiam, & iudicium cantabo tibi, &c.

PArto si di mia voce, e di mia lira
Sia l'intonar, che di tuo Sole i rai
Quando ver me Dio folgorár ne fai
Fuor, che giusta pietade il cor nõ mira.
Nel viuer mio torco la mente, e i lumi
Dall'ingiustizie, e dalla Real corte
Sbandisco irato, e si perseguo a morte
I preuaricator de' bei costumi.
Tra' quai m'adira piu chi di nascoso
Lacera altrui con calunnios detti,
O di superbo fasto à gli occhi infetti,
O per l'oro adunar solo è pensoso.
Con questi non vogl'io pratica, o mensa,
Ma per commerzio a disfogarmi il core
Vo cercãdo s'io trouo a tutte l'ore (sa.
Alma, ch'abbia al ben far la voglia accẽ
Quel che'l prossimo suo per forza opprime
O con menzogna l'à ferito, o scosso,
Anzi al cospetto mio veder non posso,
Ma in carceri il destino oscure, ed ime.

Quan

Quanto prima il potrò sarà mia cura
Di sterminare il peccator dal Mondo,
E dare alla città stato giocondo,
Ed al regno fortune oltre misura.

SALMO CENTESIMO I.

Domine exaudi orationem meam, &c.

DEll'orazione mia lugubre in tuono
Fa che lo spirto a te peruenga omai:
Quando mi giaccio in angoscioſi guai
Ascolta, che ti chiama vn flebil suono.
Sia presto o Dio col riguardar sereno,
Che nostra vita è vn fumo, vn'aura, vn gio
O com'arido legno in mezzo al foco, (co,
O sotto falce acuta il verde fieno.
Tra le delizie il cor perdè la possa,
Ed obblioſſi di sì nobil cibo bo,
Qual ne dà il Cielo, ed altro or nō deli-
Che duolo, onde ò sol pelle asciutta, ed
Simile io sono al pellican negli ermi, (ossa.
Od a coruo notturno tra ruine,
E le vigilie mie non anno fine,
Son passer solitario nel dolermi.

Quegli amici, che già n'er'io lor vanto,
Cõtro me vãno ordẽdo empia cõgiura:
E dicon chi è costui, ch'altro non cura,
Che pascersi di cenere, e di pianto?
Funne cagion, che da sublime stato
Mi traboccasti di miseri in fondo:
Ah i nostri dì non an piu lena, o pondo,
Che l'ombra a sera, o mãnoletta al pra (to.
Ma tu la cui virtute è sempre ferma,
Anzi che acquista forza in suo cãmino,
Surgi, e vien con lo spirto almo, diuino,
Tempo è di risanar Sionne inferma.
Antiuedo appressar con sante voglie
I serui tuoi nel ben oprar mai lassi,
Radunar cedri, querce annose, e sassi
Per riparar le diroccate soglie.
Onde il tuo nome temeranno i Regi,
Le gentili nazioni, e le romite,
Che scorgeran le manifeste aite
Date a Giacobbe, e'l ritornarne i pregi.
E sapranno, che Dio gli vmili accenti
De' suoi non disprezzò; però si noti
Tutto in brõzo, acciò i figli, ed i nepoti
Abbiano a ringraziar gli animi intenti.
Ch'egli del Ciel dalle gemmate porte

Sce-

Scese a dischior da lacci, e da catene
L'anime allor priuate d'ogni bene,
E ne gli artigli quasi della morte,
Là di Gerusalem nel tempio eletto
Correrã d'ogni piaggia vomini a schiere
Regni, e prouincie popolate intere (re,
A congregarsi sotto l'aureo tetto;
Dimmi o Signor se la mia breue vita
Arriuerà presente a tanta gioia,
Deh fa, che l'età mia prima non muoia
Tu che me la puoi dare anche infinita.
Tu ch'eri auanti, che la terra stesse,
E che fossero i Cieli il tuo lauoro,
I quai se non auran da te ristoro
Inuecchieran come le vesti istesse,
In fin gli cangerai qual fassi vn manto
Per rinouarli in piu leggiadri, e belli,
Ed in vece di quei, che fur ribelli
Abiterà con te popolo santo.

SALMO CENTESIMO II.

Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt, &c.

BEnedisci alma mia l'eterno Amore;
E le viscere tutte in lingue, e voci
Si conuertano, e mouansi veloci
Per celebrar del nome suo l'onore.
Ch'egli propizio i falli tuoi perdona,
Delle tue infermità sana gli affanni,
E della vita ti proroga gli anni,
Di sua misericordia ei ti corona.
Colmerà di fortune i tuoi desiri,
Farà tornarti in giouentù felice,
Come rinouasi aquila, o fenice,
Difenderà chi soffre empi martiri.
A Mosè dimostrò la dritta via,
Ad Isdrael sua legge fe palese,
A compatir maisempre auido intese,
Di tolleranza pieno, e cortesia.
Se s'adira talor questo è per poco,
E le minacce passan come vn vento,
Pari alle colpe mai non dà 'l tormento,

Che

Che qui l'alta giustizia non à loco.
Piu si distende l'immortal pietade,
Che dalla terra il Ciel non si disgiunge,
Ed il peccar da noi manda piu lunge,
Che nõ è il Sol dall'alba allor s'ei cade.
Come l'error de' figli il padre cura,
Sì miri o Dio que' de gli amanti tuoi,
Non gli vorresti, ma non già t'annoi,
Ben sai, che fragil è nostra natura.
Che polue siamo in tua memoria torna,
E nell'età, che rassembriamo a' fiori,
Donde tosto ne van grazia, e colori,
Ella è negletta, che pur or fu adorna.
Ma non così tuo' benefizio adopra,
Che fu ab eterno, e mai non aurà fine,
E passerà del tempo ogni confine
Per quel ch'à tuoi precetti in mente, e in opra.
Son la tua sede le celesti sfere,
E con vn cenno sai temprare il Mondo,
Beneditelo voi nel Ciel giocondo
Angeli pronti ad ogni suo volere:
E non manchi a cantar nessuna schiera,
Mischi gli accenti ogni creata cosa,
Che nell'Olimpo, in terra, e in mar si po
Lodalo anima mia pura, e sincera. sa,

SALMO CENTESIMO III.

Benedic anima mea Domino Domine Deus meus, &c.

Dirò per esaltar posa, e sauiezza (me,
Dell'immortale, inuitto, etereo Nu-
Che 'n veste ei prese inestinguibil lume
Tempestata di gloria, e di bellezza.
Come stendesse vn velo i Cieli appese,
E sopra acque volubili vi mise,
Le nubi or qua, or là preste trasmise
Stando de' venti su le penne stese.
Gli Angeli suoi piu ch'Aquilon leggieri
Manda ver l'vomo, e piu che foco arden
La terra stabilì tra gli elementi ti,
Sempre ferma ne' termini primieri.
Di manto in guisa il mar già la copria,
E sopra i monti galleggiauan l'onde,
Pure al tuon di sue voci furibonde
Il campo si scoperse, e 'l mar fuggia.
Quando ordinato gli è, che fino a' liti
Solo percota, e poscia indietro torni:
E intanto fansi valli, e colli adorni

Di

Di riui, e fonti da lor vene vsciti.
Quindi sazian le brame i sitibondi
Dimestici animali, e quelle belue,
Che viuon solitarie entro le selue,
E gli augelli, che cantan su le frondi.
Dall'aria scioe le piogge, e le rugiade
Per fecondar di frutti i verdi semi,
Onde nel suol vien ch'ondeggiãdo tremi
Pe' bruti il fien, per gli vomini le biade.
Egli ne diede il pane vman ristoro,
E quel che tanto il cor rallegra, e molce
Da' grappoli spremuto vmor sì dolce,
E dall'vlme infrante il bel lauoro.
Per lui gli arbori beuon la lor vita,
E nel Libano il cedro in alto ascende,
E l'aerea famiglia il nido prende,
E la cicogna in cime à la salita.
Diè le montagne per refugio, e scampo
A' cerui, ed a' conigli ascosi chiostri,
Per lui la Luna sa quando dimostri
Il crin d'argento, e'l biondo Sole il lãpo.
La notte vuol, che gli animai di preda
Vadano a ricercar fuor di lor tane,
E quando ne risurge la dimane,
Fin che si corchi il dì l'vom si prouueda.

Quanto è mirabil Dio tuo magistero,
E con quanto sauer si lo dispieghi!
Ben temerario fia colui, che nieghi,
Che tu nõ se' Signor del Mondo intero.
Lo spazioso mar per te contenne
Ne' seni vn numer di squamosa gente
Quasi infinito, e nella sua corrente
Solcano onuste le velate antenne.
E delle naui ancor mostri maggiori
Quiui scherzando in molli giri vanno,
E se dalla tua man cibo non anno,
Tosto vedran di morte i ciechi orrori.
Tu puoi lo spirto torre a tuo diletto,
E far polue venir quel ch'era viuo,
E riuiuer quel ch'è d'anima priuo,
E della terra rimutar l'aspetto.
Gloria dunque al Signore, e siasi intento
Sempre a seruar le sue bell'opre intatte:
Al suo sguardo la terra si dibatte,
I monti ansan fumando di spauento.
Io quanto a me fino a che viua, o spiri
Vn di voce, e di suon lieto concerto
Offrironne, e sebbene io non ò merto,
L'alta pietà s'abbassi, e lo rimiri.
Quei, che far nol sapran dalle radici

Ven-

Vengan da ruinoso Euro sterpati,
E sia di lor come non fosser nati,
Ed io trarrò beato i dì felici.

SALMO CENTESIMO IV.

Confitemini Domino, & inuocate nomen eius, &c.

A Celebrare, e confesar v'inuita (ro,
L'arpe mia del Signore il nome altie
E sia del vostro carme il dir primiero
L'inuocarne da lui tutta l'aita.
Le voci maritate a gli strumenti,
E vi stimate entro del cor felici
Per sauer le sue glorie, e alle pendici
Il palesate di remote genti.
In cercar la sua faccia, e' suo' vestigi
Seme d'Abram non saziar mai 'l desio,
Nō cōsegnar Giacobbe a ingrato obblio
L'ammirabili leggi, i gran prodigi.
Costui, che l'vniuerso aue in gouerno,
Quel che giurò sin dall'etade antica,
Non fia mai ver, che'l rompa, e si disdica,
Ma che stabile sia vuole in eterno.

Disse

Diſse de' Cananei la regione
A' noſtri padri dar, ben pochi allora
E l'ebbero in dominio, e ad ora ad ora
Altri regni occupar ſenza tenzone:
Che minacciò quelle potenze ſtrane,
Se i ſuo' Profeti eſſer toccati vdia:
E poi quando chiamò la careſtia,
E la speranza ne leuò del pane,
Mandò Gioſeffo a doue il Nilo giace,
Che dato in ſeruitù per poco argento,
Mẽtre oppreſso da ceppi, e ferri, e ſtẽto
Nell'anima per duol quaſi ſi sface,
A indouinare gl'infiammò l'ingegno,
E lo ritolſe il Re dalle catene,
Diedeli il miniſterio d'ogni bene,
E fecelo il primier nel vaſto regno.
E che inſegnaſse ſua prudenza inteſe
A' Principi del luogo, e a' Senatori,
E diuenner gli Ebrei gli abitatori
Di quel di Camo fertile paeſe.
Queſti in cotanta moltitudin ferſe,
Che 'n forze ſuperar gli Egizi ſteſſi,
Ond'ebbe Faraone i ſenſi oppreſſi
Da inuidia, che d'a lor fiera conuerſe.
Gli perſeguì con modi aperti, e chiuſi
Si

Sin che Dio ne mandò i Duci ſourani,
Moisè, ed Aron con segni ſtrani
A render que' peruerſi vomin confuſi.
Che i campi già beati s'oſcuraro,
Sicchè ne veder l'vn l'altro potea,
E toſto in sangue l'acqua ſi volgea,
Ne popoli guizzanti iui reſtaro.
Van le rane a infeſtar ſino alla reggia,
E di noioſi inſetti i folti ſciami,
Fa la tempeſta i villanelli grami,
Il fuoco in terra quaſi vn mare ondeggia.
Onde ſon vigne, piante, arbori guaſti
Nel dolce frutto, e nelle verdi chiome,
E le coſe da tal peſte non dome
Rimaſer di locuſte, e bruchi i paſti.
In fine i primogeniti reciſi
Fur dalla vita, il lor maggior riſtoro,
E'l Re laſciò partir con gemme, ed oro
Gli Ebrei ſani le membra, e lieti i viſi.
E ſenz'altro cercar l'Egitto allegro
Reſtò, così l'affliſſe la paura:
E a nube, e fiamma Dio diede la cura
Di ſcorgere Iſdrael ſaluo, ed integro.
Per ſuo bel cibo l'aria partoriſce
Augelli a ſchiere, e grandina la manna,

Se

Se poi l'ange la sete, e se l'affanna
Da secche rupi l'acqua scaturisce.
Che vuole illeso Dio seruare il patto
Con Abram fermo, e vuol che i serui sui
Abbian le terre, e le fatiche altrui,
Onde segninsi il cor di suo ritratto.

SALMO CENTESIMO V.

Confitemini Domino quoniam bonus, &c.

LOdate Dio, che in ogni tempo, e loco
D'infinita bontà scintilla i rai:
Ma qual canto sì fin sarà giammai,
Che nõ sembri in sue note vmile, e roco?
Sol que' beati, che i decreti santi
Di lui sanno osseruar saranno degni
Di far ben nota a' miscredenti regni
La gran potenza, ed i sublimi vanti.
Fa Dio per tua mercè di questa schiera
Deh, che ne siamo eletti, e in Paradiso
Possiam fruirti, e 'n sempiterno riso
Con gli Angeli cantar d'alta maniera.
E' ver, che noi co' padri antichi rei
Fummo d'iniqui, e di peruersi errori:

Que'

Que' di te non inteſero i fauori
Là dell'Egitto ne' peſanti omei.
Nell'iſteſso paſsar del Mar vermiglio
T'irritaro; e per far conto il tuo nome,
Nel liberarli da quell'aſpre ſome,
Gli riguardaſti con ſereno ciglio.
Per tue minacce l'acqua ſi diuiſe,
E laſciò per lor via ſecche l'arene,
E i nemici, ch'auien di corli ſpene
Ne' cupi abiſſi la tua deſtra vccise.
Per allor t'eſaltar con voci liete,
Ma toſto ſi ſcordaro il tuo gran merto,
E non ſepper pazienti nel deſerto
Vn po ſoffrir la fame, vn po la ſete.
Ad ogni mò viuande in abbondanza
Lor mandaſti; e leuarſi contra Aronne
Tuo sacerdote: e Data, ed Abironne
Pianſer ſommerſi in terra lor baldanza.
Poſcia abbruciate furo empie maſnade
Da fuoco ſurto entro la sinagoga;
E pur quel popol rio, che non ſi sfoga,
Erge il vitel d'Orebo alle contrade.
Quindi adorando vn simulacro d'oro,
Ne ſi vergogna in çosì vil figura,
Di chi paſcere il fieno à per natura,

Cam-

Cambiare il Dio, che fu la gloria loro.
Al Nilo in riua le ſtupende coſe
Viſte obbliarſi; e ſe Mosè ripāro
Nō prēdea cō preghiere, vn tēpo amaro
Sentian lor geſte mobili, e ritroſe.
Ne qui però poſe il furor la fine,
Che mormorar di Dio nelle lor tende,
E non curando ſue voci tremende
Nell'eremo prouar ſtragi, e ruine.
E in vece del terren, che preſo a vile
Fu da lor, che grondaua, e latte, e mele,
I figli ſotto regnator crudele
Viſſero ſtretti in profeſſion ſeruile.
A Belfegor tra' Moabiti Diui
Di piu ſacrificaro, empi deuoti,
E coprendo l'altar vittime, e voti,
L'offerte ſi mangiar di Dei non viui.
E ſe Fineo non era, chè 'l delitto
Con lo ſuenare vn di coſtoro ſpenſe,
Il popolo n'auea le pene immenſe,
E l'omicidio fugli a merto aſcritto.
Quando patiro la penuria d'onda
Con Mosè conraſtaro, ed ei s'affliſſe,
E tra le labbra dubitando diſſe
Domin s'arida pietra d'acqua abbonda?

Non

Non tolsero dal Mondo gl'idolatri,
Come 'l Signor ne' bandi suoi volea,
Anzi, che quel, che 'l rio pagan facea
Imitaro ne' riti acerbi, ed atri.
Perchè immolaro a gl'infernal Demoni
I garzoni innocenti, e le fanciulle
Tolte dal puro latte, e dalle culle,
O ch'esecrandi, e miserabil doni!
Tanti fur, che di sangue i riui asperſi
Vider, ch'adulterar vollero gli vſi
Di sacre leggi, e furono delusi
Dall'inuenzion degli vomini peruersi.
Sicchè Dio vero in abbominio prese
Gli eletti eredi, e diede gl'infelici
In mano, e 'n preda a barbari nemici,
Cotanto d'iracondia egli s'accese.
Ma le disgrazie poi gli fero accorti,
E fur compunti i cuori in penitenza,
E il Signor rimutò la sua sentenza,
E gli mirasti in vn balen risorti.
Che gli mostrò di sua pietade in seno
A que' superbi, che gli auien già presi,
Onde con modi gli trattar cortesi,
Ne piu di seruitù li strinse il freno.
Riduci Signor mio la gente pia

Sotto

Sotto vn vessillo, e tutte le nazioni;
Ciaschedun le tue lodi allegro suoni:
Spero per l'amor tuo, che così fia.

SALMO CENTESIMO VI.

Confitemini Domino quoniam bonus, &c.

DI chiare lodi radunare vn nembo,
Quasi di vaghi fior, sia vostra cura,
A quel sourano per gettarlo in grembo,
La cui pietà non à meta, o misura.
La seruitù di fier Tiranno scosse
Da' vostri omeri lassi, e vostra gola,
Da voi, che siete là doue si mosse
Il Sole, e doue a terminare ei vola.
Già senza ritrouar refugio, o stanza
Tra sterili campagne ir vagabonde
Di vostre piante fu infelice vsanza,
Ne fame trouar cibo, o sete l'onde.
Quando l'anima afflitta egra languia
Al Cielo ergeste le pupille, e i gridi,
Ed ei mostrouui per andar la via
Ad abitati, ed abbondanti lidi.
Perchè ciascun di voi canto non scioglie,

Ch'e-

Ch'innalzi l'ammirabile fauore,
Che vi fazió nelle bramose voglie,
Rese gli spirti, che smarriro il core?
Que' che giaceano in carcere, e martiro
Mendichi affatto, e senz'aita alcuna,
Perchè l'ira di Dio inacerbiro:
Misero poscia in lui voglie, e fortuna;
Spezzonne allora le ferrate porte,
E con l'industria, e forza sua diuina
Suiluppò le catene, e le ritorte,
La morte allontanò, ch'era vicina.
Tal mostro n'aduggiaua già con l'ombra
Certuni nelle colpe ree sommersi;
A lor chiamare impietosito sgombra
Dio piaghe, e serpi, che gli auien disper
Il riconoscan prouenir dall'Alto, si.
Ne l'ascriuano al vano lor sapere,
Ammolliscano il cuor, che fu di smalto,
E pubblichin di Dio le glorie altere.
Quei, che fida sua vita alle procelle
Marine sa ben quanto in quegli abissi
Ei puote, e che mandar suole alle stelle
L'onde, e i nauili diroccati, e sciffi.
Allora il marinar turbato il ciglio,
A guisa d'ebro vacillando il piede,

Perduto di ſperanza, e di conſiglio
Nelle fauci d'Inferno eſſer ſi crede.
E ſe lo ſdegno del Signor ſi molce,
Sdrucita nauicella arriua in porto,
Che ſi cambian bufere in aura dolce,
Dal Mar ſi tragge quel che n'era aſſorto.
Torno a ridir, che ſi radunin cori
Di muſici concenti, e l'aſſemblee
V'interuengan di plebe, e Senatori
Per celebrar quanto 'l gran Dio già fee.
Dican, che in ermi, ed aſſetati luoghi
Fe naſcer riui a temperar diſagi,
E doue non auea, che fere, e roghi
Città coſtruſſe, et adornò palagi.
Intorno ſi piantaro amene vigne,
Feconde ſemi v'impinguaro i ſolchi,
Videro i paſtorei proli benigne,
I boui proſperar lieti i bifolchi.
Oimè, che la mortal ſorte non dura!
Perchè diſciolſero a' peccati il freno,
In diſprezzo cangioſſi la ventura,
Quaſi ſi conſumaro in vn baleno;
Ed in lor vece, ma per altra traccia
I giuſti aumentar, come vna gregge:
Onde l'iniquo ſoſpirando taccia,

E que-

E questi esaltin quel, che'l Mõdo regge.
Or chiunque tu se' saggio di mente
Prendi dal mio narrar nobile esempio,
E saprai quanto sia giusto, e clemente
Dio, e quanto infelice il popol empio.

SALMO CENTESIMO VII.

Paratum cor meum Deus, &c.

APparecchiato è'l core,
Non lontana è la cetra,
E mi dà spirto, e pẽne immenso amore
Ad alzar Dio, ch'è la mia gloria all'Etra,
Surger però vò dalle piume allora
Quando si leua la nouella Aurora.
Che sua pietà le cime
De gli alti Cieli auanza
Vò dire, e che sua fede al piu sublime
Sentier dell'atre nubi aue la stanza:
Fatto Profeta far suo' pregi noti
A tutta la nazion fiano i mie' voti.
Discoperse la fronte,
Ne ritolse dall'empio
I serui suoi con mani ardite, e pronte,

Diede quel che giuronne in mezzo al
Perchè abbiamo per lui Sichima ame-
E la valle di tẽde, e gregge piena. na,
Galaado, e Manaſſe,
Efraimo abbondante
Dal mio dominio già non ſi ſottraſſe:
In Idumea diſtenderò le piante;
Moabo aurò ſoggerto, e i Filiſtei
Vinti faran cagion de' miei trofei.
E chi fu duce, e ſcorta
Ad eſpugnar fortezze?
Se non quel Dio, ch'or sì ne riconforta,
Che del noſtro fallir tante amarezze
Concepio già, che non ci volle in cãpo
Guidar di ſue bandiere all'aureo lãpo.
Segui Signor ſourano
Quando la ſorte è dura
A darne aita, che ſi chiama in vano
Allor ben ſi l'vmana creatura:
Se in tua virtù porrem la ſpeme ſolo
Vedrem morti nimici a ſtuolo a ſtuolo.

SALMO CENNTESIMO VIII.

Deus laudem meam ne tacueris, &c.

DIo l'innocenza mia fa manifesta,
Che con le lingue rie crudo veleno
M'auuenta di ferite adentro al seno
Di scelerati vna masnada infesta.
M'an circondato con insidie fiere,
E di lor maladir m'an fatto il segno,
Dell'amor mio vn guiderdone indegno
Rendonmi, ed io ricorro alle preghiere.
Ma soffriran sotto vn Tiranno i mali,
E'l Demonio n'auran continuo allato,
E ciascuno di lor fia condannato
Se penderan lor liti a' Tribunali.
Trarran dall'orazioni infamia, e danno,
E dell'età ben finiranno i giorni
In breue, e i gradi oue sedeano adorni
Forse gli emuli loro occuperanno.
Quelle ch'or van col minio al viso, e al pet
Cõ l'aureo crine innanellato ad arte, (to,
Auran le chiome scarmigliate, e sparte,
L'attillato vestir sarà negletto.

Lor vedouella piangerà smarrita
Vinta dal duolo, e gli orfanelli insieme,
Che senza ritrouar refugio, o speme
Chiedran per Dio da sostener la vita.
Saranno esclusi dagli antichi tetti,
E quei, che diero la pecunia a vsura
Sconfitti auran con indiscreta cura
Gli ori nell'arche conseruati, e stretti.
E se qualcosa rimaner succeda,
Parto delle paterne empie fatiche,
Sin da lungi verran genti nemiche
Armate a saccheggiarla, e farne preda.
Non sarà chi soccorra a' lor tormenti,
Non resterà di lor prole, ne nome,
Ricorderassi Dio maisempre come
Portarsi iniquamente i lor parenti.
Ed a ragion già che pietade alcuna
Non anno verso 'l miser, che si lagna,
E di lagrime, e sangue il viso bagna,
Oppresso, e vilipeso da fortuna.
Par che di mal ourar solo la possa
Abbiano, onde sian priui d'ogni bene,
E 'l mal gl'inonderà dentro le vene,
E come l'olio suol passerà l'ossa.
Questi saranno i loro arredi, e 'l manto;

E così vada chi la sorte mia
Cerca inuolare, ed il Signor li dia
Degno merto d'auermi offeso tanto.
O Dio di compassion fonte soaue,
Scãpami da gl'inganni, e per tuo onore,
Che tremo a vista del gelato orrore
Di morte, e'l core abbandonato paue.
Io me ne vo, come suanisce vn'ombra,
E da costoro in guisa io son gouerno,
Che far delle locuste il vento scerno;
Per lo digiuno ogni mia forza ò sgõbra.
Non ò piu ne color, ne spirto, o carne,
Ed i peruersi, a me volgendo il viso,
Sule disgrazie mie mouono il riso:
Ricorro a te, che suoli aita darne.
Fa che s'auueggan, che sin qui permise
La destra tua gli scherni, e le ruine,
Ma che vorrai, ch'io mi rallegri in fine
Quando tai genti fian triste, e conquise.
Staran sommerse alla vergogna in gola,
Mẽtre alzata in cospetto a popol grãde
La voce mia tue lodi belle spande,
Ed i giusti n'alletta, e riconsola.
Dirò del pouerel, che fosti al fianco,
E'l liberasti da giudizi iniqui,

Che sempre cãminar per calli obbliqui,
Dirò che tua clemẽza mai vien manco.

SALMO CENTESIMO IX.

Dixit Dominus Domino meo, &c.

ALl'eterno figliuolo eterno Dio
Disse l'eterno Padre
Siedi alla destra mia,
Che poi contento, e pago il tuo desio,
E l'inimiche squadre,
Ed ogni turba ria,
Che si altiera, e orgogliosa era dauante
Vedrà giacer soggetta alle tue piante.
Della nobil Sionne oltre i confini
Stenderò tua virtute,
E tuo scettro sublime:
Dal Ciel ne spargerai raggi diuini
All'vmana salute;
Se nell'oscure, ed ime
Valli nascesti; non luceua ancora
Quando ti generai la bella Aurora.
Di piu giurai, che Sacerdote insieme,
E Rege alto saresti,

E che

E che a te ſempre accanto
Fia la mia ſpada, a rintuzzar la ſpeme
De' rei Tiranni infeſti,
Pieni or di gloria, e vanto:
A lor tu ſpezzerai la fronte, e 'l buſto,
Onde n'andrai di lauri, e palme onuſto.
Diroccate le ville, arſi i palagi,
Strana coſa a vederſi!
Dal giudice ſupremo:
Quei, che ſedean già tra le pōpe, e gli a-
Vilipeſi, diſperſi, gi
In fin giunti all'eſtremo:
Ah che del pianto del rubello eſangue,
Dal rio ſi beueran lagrime, e ſangue.

SALMO CENTESIMO X.

Confitebor tibi Domine in toto corde meo, &c.

S'Io trarrò l'ore
Tra' saggi Eroi, ouuer tra popol folto
Lo spirto ò volto
A lodar Dio con tutta l'alma, e 'l core.
Nell'opre è grande,
Iui sua volontà gli è norma, e legge,
Iui si legge
Giustizia, e maestà sempre mirande.
Lasciò memoria
De' miracoli suoi, e de' prodigi,
De' suoi vestigi
La pietà fu compagna, e fu la gloria.
La manna e' pioue
Al suo fedel, ne mai quel che promise
In obblio mise,
L'alto poter fe noto a mille proue.
Che Palestina
A gli empi Cananei con guerra tolse,
E a noi la volse,
Funne bell'equità, non già rapina.

Poi

Poi la salute
Eterna ne mandò tra noi mortali,
Ciascun gli strali
Tema di sua terribile virtute.
Che di sauiezza
N'è la sorgente, e di bontade il segno,
E d'esser degno
Goderne in Cielo il fior dell'allegrezza.

SALMO CENTESIMO XI.

Beatus vir, qui timet Dominum, &c.

BEato l'vom, che pone il suo diletto
Sempre in oprar per Dio,
Ne mira 'l suo desio getto.
In altro scopo, o gli occhi ann'altro og-
Onde ornerà la cara sua famiglia
Ben numerosa prole,
Ne le ricchezze sole,
Ma glorie illustreranla a merauiglia.
Tra noi felicità non fia 'l confine
Doue fermi il pensiero,
Ma l'animo sincero
In Dio riuolgerà nobil suo fine.

Eter-

Eterna ne viurà memoria in terra,
Memoria illuſtre, e chiara,
Che della ſorte amara
Nebbia non ſcurerà, turbine, o guerra.
Da gaudio intenſo il cor punto, e trafitto
Sentirà quando l'oro
Spargerà per riſtoro
Al pouerel dalle miſerie afflitto.
Trarrà da sì bell'opra ampia mercede,
Che non già però l'arche
Laſcia d'argento ſcarche
Anzi a grauarle in maggior copia e'rie-
Il maligno l'aſcolta, e d'ira freme, de.
E n'à le guance ſmorte
Per liuore, e la morte,
Quindi ne trae, così l'inuidia il preme.

SALMO CENTESIMO XII.

Laudate pueri Dominum, &c.

VOi ſeruire al gran Dio lieti ſolete,
Onde il canto ſciogliete;
Ed il lodar la ſua potenza, e nome
Sempre ſia la corona à voſtre chiome.
Da doue il Sol veſte a' caualli il dorſo,
A doue leua il morſo
All'anſanti maſcella, ognora nuoue
Geſte da celebrar ſua grazia pioue.
Conta pur quanto ſai de' noſtri Regi,
O ſpirti in Cielo egregi,
Che la ſua maeſtà tutti gli auanza,
E nella ſfera piu ſublime à ſtanza.
Ad ogni mò di rimirar non ſdegna
La plebe vmile indegna,
E chi giacea tra polue inuolto, e tema
Solleua baldanzoſo al diadema.
Colei che triſta in ſolitario albergo
Si batte 'l ſeno, e 'l tergo
Sterile vn tempo egli talor feconda,
E ſi di figli, e di letizia abbonda.

SAL

SALMO CENTESIMO XIII.

In exitu Iſrael de Ægypto, &c.

QVando vſcì dall'Egitto
Tutto gioia Iſdraelle
Doue giaceua afflitto
Trattato con aſprezza,
Sebbene in piagge belle,
Da barbara fierezza.
Del popolo diletto
Iddio fu capitano,
E 'l mare in ſe riſtretto
Fuggiſſi, e nella fronte
Turbato il bel Giordano
Se n'andò verſo 'l fonte.
Di caurioli ſnelli
In guiſa ſi mouieno
Le montagne, e d'agnelli
In guiſa alla verzura
Saltaua il colle ameno
Tremando per paura.
Perchè fuggiſti o mare?
Perchè fiume a ritroſo

Torceſti l'acque chiare?
E tu perchè ſcoteſti
Monte il dorſo frondoſo?
Sol perchè Dio vedeſti.
Quel Dio, che maſſi duri,
E ſecche balze reſe
Cangiate in ſtagni puri:
O Redentore intanto
Deh guardaci corteſe,
E per tuo proprio vanto.
Vanto, ch'à i fondamenti
Su la fede, e pietade:
Non vorria, che le Genti
Diceſſer per iſcherno,
Che nella noſtra etade
Non vuò di noi'l gouerno.
I simulacri loro
Ann'occhio, che non vede,
Che ſon d'argento, e d'oro,
Lor nari aura d'odore,
Non fere, e fermo è'l piede,
Ne le labbra an ſonore.
O che ciancia, o che fola
Idoli adorar vani,
Opre d'vmana scola!

Simili a quelle io miri,
Coſtor cotanto inſani,
Che quiui an lor deſiri.
Ma non cosi d'Arone,
E d'Iſdrael la prole
L'alte ſperanze pone;
Che ſol domanda aita
A quell'eterno Sole,
Che le puo dar la vita.
Signore amici rai
Del Ciel toccar quell'alma
Maiſempre rimirai,
Che tuo timor ſol chiede,
E ne vuole altra palma,
Sia baſſa, o in alta sede.
Ognor nuoue rugiade
Fecondino il terreno
Delle noſtre contrade,
Che ci donaſti il ſuolo,
Ai per te il Ciel ſereno,
Doue ſperiamo il volo.
Sin che ſangue an le vene
Con verſi, e ſuon di tromba
Ringraziarlo conuiene
Di noſtra lieta ſorte;

Che poscia nella tomba
Solo è silenzio, e morte.

SALMO CENTESIMO XIV.

Dilexi quoniam exaudiuit Dominus, &c.

IL mio Signore amai,
Quinci dal Ciel dolci, e cortesi inuiti
Venirmi io ne mirai,
Ne lento esser giammai
Volli a mostrar, che si mi fur graditi.
Non à tanto dolore
La morte, ne l'Inferno aspri tormenti
Quanti n'ebbi nel core,
Che sembrauan furore
Quasi d'alpestri, e rapidi torrenti.
Ed inuocando allora
Quel Dio, che cõ giustizia, anzi pietade
Chi contrito l'adora
Trae da' perigli fuora,
Cangiai gli stretti lacci in libertade.
Alma dunque felice
A lui volgiti vmile in tuo riposo,
Che non piu 'l duolo elice

Dall'amara radice
Dell'impietà da gli occhi vn fiume on-
Del porre in fallo il piede doſo.
D'ogni timor ſon per ſua grazia priuo,
O ſourana mercede!
Per te di gioia erede
Sempre ſarò mentre che ſpiro, e viuo.

SALMO CENTESIMO XV.

Credidi propter quod locutus ſum, &c.

FRanca fu la mia fede
Nel mio Signore, e ne' dogliosi affanni
Laude gli diede;
Quando fuggia dal regno, e da gl'ingâni
Dicea dentro di me Mondo fallace
Sol veritiero è Dio, l'vomo è mendace.
Dopo mia libertate,
Che grato gli darò per ricompenſa?
Coppe dorate
Per lo ſuo onore in ricca allegra menſa
Girerò attorno, ed inuocando lui
Sol quiui ſpererò non in altrui.
Vittime, e ſacrifici

Gli

Gli offerirò tra 'l popol ſuo diletto,
Non infelici
Laſcia partire i ſuoi dal ſuo coſpetto,
Dunque creder potrò d'eſſer beato,
Ch'io ſon ſuo figlio, e di ſua ancella na-
Il giogo, e le catene to.
Spezzõmi doue io mi trouaua auuinto,
Onde conuiene
Renderli il crin d'illuſtri elogi cinto;
In Sion ritornato, e in mezzo al tempio
Sarò di ſua pietà nobile eſempio.

SALMO CENTESIMO XVI.

Laudate Dominum omnes gentes, &c.

L'Almo Dio, ſommo, immortale
Ogni gente a lodar prenda,
Della fama ſoura l'ale
D'ogni popolo riſplenda.
Perchè 'l Mondo à reſo degno
Di pietà del piu bel fiore,
E del ſuo corteſe amore
D'vn'eterno contraſſegno.

SALMO CENTESIMO XVII.

Confitemini Domino quoniam bonus, &c.

A Lodare il Signor tutta la prole,
Perch'egli è buono, d'Isdraelle inui-
E perchè vsar fino a che dura il Sole (to,
L'alta misericordia à stabilito.
Vengano insieme i successor d'Arone,
Ne manchi illuminata iui la Gente
Prestar sue note a vn'immortal cãzone,
E dir, ch'a idolatrar piu non consente.
Il chiamai nell'angustie de' tormenti,
Ch'allor si dileguaro ad vno, ad vno,
Che mi mise nel largo de' contenti,
E dal timor degli vomin fui digiuno.
Meglio è da Dio sperarne alma salute,
Che da terribil' armi di guerrieri,
Dalle ricchezze, ouuer dalla virtute
Di lor, che'n terra an scettri, an sõmi im
Folte schiere nemiche ebbi vicine, (peri.
Che sciami d'api alate rassembraro,
E così tratta 'l fuoco aride spine,
Come al nome di lui si consumaro.

Già

Già quasi mi trouaua in terra tratto,
Ed a tempo mi porse il braccio forte,
Onde s'io non ne fui morto, e disfatto,
Da lui il conosco, e tutta la mia sorte.
Però di voci ora s'ascolta vn suono,
Colà de' giusti ne' sacrati lochi,
A spiegar, ch'egli pur mi rese al trono,
E che ciascun prostrato vmil l'inuochi.
Mi gastigò con vn flagel paterno,
Ne mi volle mirar tolto di vita.
Apritemi le porte al Cielo eterno,
E l'alma il loderà quiui salita.
Oue chiaro vedrà, che quella pietra
Qui riprouata all'edifizio santo,
Tempo verrà, ch'ella per tutto impetra
Di regger sua grandezza auere il vanto.
Quando cio fia sarà quel vero giorno
Fabbricato da Dio, ch'ognuno ammiri,
Ch'ognuno il renda di corone adorno,
E di gioia brillanti i lumi giri.
Offransi l'ostie al corno dell'altare
Vestite di nouelle, e verdi foglie,
A far solenne pompa il Clero impare
Nelle dilette a Dio diuote soglie.
Viua viua il Signor, ch'a farne saluo

Il popolo fedele è sempre intento,
Pio, ed ottimo fu dal patern'aluo,
Di ben'oprar mai lascia vn sol momẽto.

SALMO CENTESIMO XVIII.

Beati immaculati in via, &c.

BEati quei, che senza macchia alcuna
Mai da tua strada, o Dio, torcono il pas
Ne di seruar tue leggi anno il cor lasso, (so
Ne l'anima d'amarti anno digiuna.
Tal non è chi s'immerge ne' delitti:
Deh fosser sempre gli occhi miei diretti,
Com'è ragione, a' sacri, alti precetti,
Che tu medesmo agli ordinati, e scritti.
Che così non saria giammai confuso,
Anzi d'auer tua volontade appresa
Grazie ne renderei con mente accesa,
Felice affatto in terra, oltre nostr'vso.
Se tu mi lasci questo sia per poco,
Tosto ritorni la pietà infinita,
Quì regge giouentù l'audace vita,
Posta in difficil, perigliosо loco.
Colla piu attenta cura i' ti cercai,

Fa che non sia lo bello studio in vano,
Per non peccare o Regnator sourano,
Del testamento tuo non mi scordai.
Aura mi spira al cor, che t'obbedisca,
Aura, ch'all'esser tutto in terra gioua,
Ogni dì vien per lei bellezza nuoua,
Fa che la pianta frutti, e che fiorisca.
Su la lingua sempr' ò le tue parole,
E qui vie piu, che sull'argento, od oro
Prenderà 'l senso mio pace, e ristoro,
Queste saran le mie speranze sole.
Se dal peccato io fossi preso, e morto
Mi puoi tornare in vita col perdono,
Se da gli affetti or abbagliato sono
A scansarli da me fammene accorto.
Scorgi, ch'io peregrino in questo Mondo
D'ogni intorno assediato dal periglio,
Volgi benigno ad istruirmi il ciglio,
Ch'io per me sol di desiderio abbondo.
Non son già de' superbi entro la schiera,
Che ne trattasti con maniera orrenda;
La tua destra possente or mi difenda
Contro costoro, e la lor voglia fiera.
Troppo legar mi sento al mio mortale
Peso, però lo spirto si solleui

Al Cielo, e disprezzando i giorni breui
Di questo viuer, guardi all'immortale.
Fammi prouetto nella dotta scola
Doue tu insegni, che 'l mio cor pătisce
Per la pigrizia, dorme, e ne languisce,
Sueglialo, dagli forze, e 'l riconsola.
Era trascorso nella via fallace,
E la tua gentilezza il cammin retto
Vēne a mostrarmi, onde cols'io diletto,
Pronto a seguir quāto a tua legge piace.
Perseura pure a ripurgarmi il seno,
Che già m'accorgo auer tanta baldāza
Di poter dir, che sia per me la stanza
Appreſtata in riposo al Ciel sereno.
Fa ch'io non sia dell'intelletto priuo (me
Qual bruto, e che stāpare io sappia l'or-
Nel tuo volere, a cui d'esser conforme
Entro vn desir tengo ad ognor piu viuo.
Che souerchio non tia ver l'oro intento,
E ch'al verace ben fiso rimiri,
Che intorno a vanità non mi raggiri,
Che tu mio scopo sia, tu mio contento.
Pommi i tuò bei pensieri anzi alla fronte,
Ed vn timor mi righi, anzi m'inondi,
Che se non seruo quei così giocondi,

Ne

Ne douerò ritrarre obbrobri, ed onte.
Ecco pur vedi, ch'osseruar desio
I tuoi decreti, or dammi polso, e lena,
Ch'io possa sofferir sì dolce pena
Secondo promettesti, e non l'obblio.
Se così fia, voltato a viso aperto
Cõtra 'l nemico, che mi prẽde a scherno
Dirolli, che si roda, ch'io discerno
Vèr me volarne il tuo soccorso certo.
Onde di cuore armato il braccio nudo,
Punto non temerò Principi, o Regi,
Auanti a lor dirò, che son mie' fregi
Le tue leggi scolpite in forte scudo.
Ne' tuoi santi comandi io mi preparo
Impiegar' i mie' affetti, i miei sudori,
Questi son le delizie, e son gli amori,
M'alleuiar sol questi il tempo amaro.
Quando l'empio di me forte ridea,
Che gli sembrauan cosa vmile, e schiua,
Nondimeno piangendo io compatiua
Il graue inganno di sua sorte rea.
S'io gli sento nomare vn'armonia
Ne rapisca mi par di suoni, e canti,
La notte, e'l giorno io gli ò sẽpre dauãti,
Essi son la ricchezza, e gloria mia.

So

So che ne manterrai o Dio la fede
D'auer misericordia a chi la chiama,
Calcar tue strade ansia la mente brama,
Ne dal pensiero è discordante il piede.
Di peccatori vn'ostinata turba
Contro me s'arma di lacciuoli, e reti,
Ma non fia ver, che 'l ben oprar mi vieti,
Ch'ella non mi discuora, o mi cõturba.
Ne' piu cupi silenzi della notte
Surgo a inuocarti desto ad ora ad ora,
E meco insieme te deuoto onora
Coro di genti a te seruir ridotte.
Di tua somma pietà colma è la terra,
Io già si la prouai co' benefici,
Apprendimi largirne a' cari amici,
E schermirmi da chi m'intima guerra.
Per l'ignoranze mie ne' gran misfatti
Caddi, e però nel fondo degli affanni,
Scuoti ver me cortese i sacri vanni,
Scorgimi nel pensier, parole, ed atti.
Che l'iniquo con arti empie, e mendaci
Il mio preuaricar tenta, e procura,
E vie piu sempre il cor maligno indura,
Mentre a' decreti tuoi penso veraci.
Questi li stimo piu che l'oro a monti,
E l'a-

E l'auermi tu già cotanto afflitto
Ne fu cagion, ch'io traſſi tal profitto,
Ch'ora mi ſono e manifeſti, e conti.
Ch'io ſia creato è di tua man tra l'opre,
Che ne formaro ad vno ad vno i mẽbri,
Darmi prudenza dunque ti rimembri,
Ch'intorno a tuo voler prõto m'adopre.
I giuſti il mireranno, e fianne allegri,
Ed io non ſpargerò meſte querele,
Che i tuo' gaſtighi già l'amaro fiele
Mi deſſero a guſtare i giorni integri.
Con tua compaſſion ben mi ricrea,
Che queſta ſuol donar le vere aite,
Altre coſe non ò così gradite,
Qui l'alma ſi conſola, anzi ſi bea.
I crudeli, che già mi perſeguiro
Reſtin conquiſi, ed i tuo' serui amati
Si congiungano a'me da tutti i lati,
Mirin la gioia mia dopo il martiro.
Rendimi il petto immaculato, e puro,
Che già l'anima mia quaſi ſi ſuiene,
E gli occhi ſtanno in angoſcioſe pene
Aſpettando quel dì, ch'è ſempre oſcuro.
Diuengo arida polue, io mi conſumo,
Di grazie ſoura me freſca rugiada

Per

Per rinfrancarmi dalle sfere cada,
Sia l'inimico liquefatto in fumo.
Narra sempre costui fole, e menzogne,
E 'l testamento tuo è viuo, e vero,
Fa che l'empio di me non vada altero,
Ma ne riporti perdite, e vergogne.
Poco mancò, che non rimasi oppresso
Da gli artifizi suoi, dalle perfidie,
Toglimi le peruerse, atroci insidie
Col dimorarmi ogni momẽto appresso.
Fermo è 'l tuo verbo, com'è fermo il suolo;
Tanto in parte talor s'apre, e si scote,
Per tua norma così ferma, le rote
Celesti giran sempre intorno al polo.
S'io non l'aueſſi di già inciso, e fisso
Seruato nella mente, io sarie vinto
Nell'afflizion rimaso, e fora estinto
Il viuer tuo fedel, com'io son visso.
Perchè son tuo, da me lunge ogni agguato
Amoroso mandasti, e le ruine:
Tutte le cose vanno verso 'l fine,
Ed ognor tuoi statuti ai dilatato.
Come tua legge ora mie' spirti accende,
E stilla soura lor sapienza fina!
Onde i piu vecchi auanzo in disciplina,

E chi la m'insegnò da me l'apprende.
Questa l'iniquità da me dilegua,
È dal preuaricare il piè mi folce,
Piu che zucchero, e mel mi sembra dol-
Del ripensar a lei non ò mai tregua. (ce,
Nelle vie della vita è face ardente,
Che per tutto cosparge vn chiaro lume,
Giurai di nó lasciar giammai'l costume
Di tener verso lei fissa la mente.
Quindi mio buon volere in olocausto
Prendi, e sebbene spesso ebbi la morte
Però dinanzi a gli occhi, or la mia sorte
Prospera cõ vn premio inclito, e fausto.
Quanto l'amai il malignar disamo:
Itene peccatori, itene lunge,
Che'l vederui dappresso m'ange, e pũge,
Lontani voi, quella vicina bramo.
Questi ancora a ragion tu gli disprezzi,
Che nõ anno in pẽsiero altro, che male:
Mentre di te giusto timor m'assale
Veramente viurò se m'accarezzi.
Pur gastiga costoro, e pur gli affliggi,
Che son nel Mõdo come polue, o fango,
Delle disgrazie lor punto non piango:
Me col diuino amor tocca, e trafiggi.

Non

Non mi lasciare in preda a chi m'opprima
Con calunnie, che sai, che 'l giusto diedi
A ciascuno, e però tu mi concedi,
Ch'io sia tra quei, che tua pietà sublima.
L'occhio mio nel mirare arde, e si sface
La gloria, che prometti a chi patisce
Per lo tuo amore, e l'anima languisce,
Mantienla in questo ben così viuace.
Tempo ormai è, che l'adirar ne sazi
Contro quei, che tua legge dissiparo;
Il custodirla a me molto è piu caro,
Che l'arche piene auer d'oro, e topazi.
Quanto perplessi sono i tuo' misteri,
E quanto dichiarati son palesi!
A questi meditare io sempre intesi,
Dolce conforto a gli animi sinceri.
Gli traggo, come spirti a' labbri aperti,
Ed assetato, ed ansioso beuo,
Quindi in peregrinar lena riceuo,
E forse in Ciel n'aurò corone, e merti.
Drizzami 'l passo, ed i benigni lumi
Volgi, che i tuo' sentieri io nõ trasandi;
Ahi che proponimenti ebbi nefandi!
Pur ne sgorgai dalle pupille i fiumi.
Da te, che giusto se' giammai si spande
Se

Se non giuſtizia; onde m'auuãpa il zelo
Quando veggio oſtinarſi cõtro il Cielo
Degl'inimici miei turba sì grande.
E' ſchietto il tuo parlar piu che 'l metallo
In fornace prouato; e perchè eletto
Fu da me ſin quand'era giouinetto
Tanto innalzato fui, e 'l Mondo ſallo.
Precipitai gl'indugi, ed i clamori
Anzi al leuarſi l'ora del mattino
Erſi, e ne vidi toſto a me vicino
Spiegar l'Iri di pace i bei colori.
Cerchi pur di fuggir da te lontano
L'empio, e dall'ira tua vendicatrice,
E' non ſarà però, che ſia felice,
Che 'l giungerà la tua inuiſibil mano.
Bada, che ſon ridotto, e baſſo, e vile,
Ne pur riuolſi alle tue leggi il tergo,
O d'immenſa pietà ſicuro albergo
Puro fa 'l viuer mio tutto, e gentile.
Se diſprezzarle miro io ben mi dolgo,
Perchè la fantaſia chiaro diſcerne,
Ch'elle ſon piene di bellezze eterne,
Se lor principio a contemplar mi volgo.
Mi perſeguiro a torto i Duci rei,
E mi tremaro a tue parole i polſi,

Le

Le quali amare in tal maniera volsi,
Ch'a lor non agguagliai spoglie, e trofei.
Fummi sempre il lodarti alto riposo,
Qui' l pensier mio il refrigerio prese,
E come angue fugginne il farti offese,
Che sa, che nulla alla tua vista è ascoso.
Sian mie preghiere all'vdir tuo propinque,
E toccherò per ringraziar la cetra:
In somma spero di poggiarne all'Etra,
Mentre la tua virtù non mi relinque.
Questa nell'intelletto ora m'infonda
Senno così, che i pregi tuoi conosca;
Soccorri all'alma mia s'ella s'imbosca,
Ch'erro qual pecorella vagabonda.

SALMO CENTESIMO XIX.

Ad Dominum cum tribularer clamaui, &c.

PEr disfarmi la face
Dell'ira sua ogni trauaglio accese,
Ma quel, che piu m'offese
Fu la lingua mendace.
Contro lei non è scampo
Con artificio qualsiuoglia vmano,
Sol non s'adopra in vano
Dio di tua grazia vn lampo.
E che cosa è peggiore
Di lei calunniatrice, e lusinghiera?
D'ogni fera è piu fiera,
Spira tosco, e furore.
Par saetta volante
Da robusto vibrata esperto arciero,
Che nel corso leggiero,
E piaga, e morte à innante.
Non posso piu la vita
Di Cedaro soffrir tra gl'infedeli,
Vagabondi, crudeli,
Signor porgimi aita.

Quando pace domando,
Contro ragion diuengon piu feroci;
Le sommesse mie voci
Cote lor sono al brando.

SALMO CENTESIMO XX.

Leuaui oculos meos in montes, &c.

VErso Gerusalem deuoti i passi
Peregrinando mouo,
E gli occhi eleuo già di mirar lassi
L'alte miserie, che qui basso trouo.
Da que' monti diuini armi ne spero,
Soccorso alla mia guerra,
Stabilì quiui proprio il vasto impero
Quel Dio, che fece il ciel, fece la terra.
Non lascerà caderti anima mia,
Ne grauerallo il sonno:
I lumi, che Idraelle anno in balia,
Giàmai star chiusi a tua custodia pōno.
Sopra te vola, e tiene aperte l'ali,
Perchè ferita alcuna
Del Sol non abbi a' piu cocenti strali,
O a gli aliti nociui della Luna.

L'in-

L'impreſe tue dal cominciare al fine
Riguarderanne intento,
E quaſi ti terrà ſempre pel crine,
Ne per te ſuo calor ſarà mai ſpento.

SALMO CENTESIMO XXI.

Lætatus ſum in his quæ dicta ſunt mihi, &c.

O Che ſouran diletto
Mi va ferendo il petto,
Quando da gran Profeta odo ridire,
Or comincia a gioire,
Che toſto laſcerai l'albergo infido
Per ricourar di Paleſtina al nido.
Della città felice
La gente abitatrice
Paſſerà in ſomma pace i giorni intieri,
Da paeſi ſtranieri
Verran le Tribu, ed adornato d'oro
Viſiteran del Tempio il gran lauoro.
Qui della regia ſede
Del buon Dauidde erede
Sarà la ſtirpe, e della nobil villa
Fia la ſorte tranquilla,

Che d'ostile inuasion sarà sicura,
E l'abbondanza aurà dentro alle mura.
A nouelle sì care,
Dopo lagrime amare,
Rido nel cor, perchè Sionne accoglie
Nelle beate soglie
Il fratel mio, il dolce mio desiro,
E la casa di Dio, per cui sospiro.

SALMO CENTESIMO XXII.

Ad te leuaui oculos meos, &c.

NE' miei perigli atroci
Non volgo i lumi altroue,
Non altroue le voci;
Ch'al Cielo empireo onde ogni grazia
Di fedel seruo in guisa, pioue.
Che al gesto, ed alla mano
Del suo Signor s'affisa,
Così t'osseruo o Regnator sourano.
Così l'ancella accorta
Col guardo timoroso
A sua donna si porta,
Perchè sol d'obbedirla à il cor pensoso.

Pietà di noi ti moua,
Maisempre n'ange impressa
Al sen ferita noua,
E siam del Mondo l'ignominia istessa.
Questi superbi, il ciglio
Ver noi giran turbato,
Non anno altro consiglio,
Che collocarne in miserabil stato.

SALMO CENTESIMO XXIII.

Nisi quia Dominus erat in nobis, &c.

SE non mira qui tra noi
Il Signor con la sua aita,
Isdraelle dirmi puoi,
Che non è piu nostra vita.
Quella schiera, che ne assale
Di sì gran soccorso priui,
Per sfogar l'odio mortale,
Ne diuora ingorda viui.
Empia razza a Dio rubella,
In disegni iniqua, ed opre,
Quasi rapida procella,
Ne' suo' gorghi ci ricopre.

Se la neue si discioglie,
Così volgesi vn torrente,
Ricco d'onde, pien di spoglie
Assorbisce, e belue, e gente.
Ma il Signor celebre fia,
Che ne toglie al duro strazio
Di quel dente, che desia
D'vman sangue venir sazio.
Onde lieto mi consolo,
Come augel, che rotti i nodi,
Va leggier per l'aria a volo,
Dalle reti, dalle frodi.
Tramandò nostra vittoria,
Chi la terra, e 'l Ciel ne fece,
Noi mandiamli inni di gloria,
Non mai resti, e canto, e prece.

SALMO CENTESIMO XXIV.

Qui confidunt in Domino sicut mons Sion.

LA rocca di Sion su fermo scoglio
Fondata altiera siede, glio,
Ne d'Austro, o d'Aquilon teme l'or go-
Tal è chi nel gran Dio ripon la fede.
Non scoteran costui le schiere armate:
Come le rupi alpine
Il feriranno le saette alate,
Rideraſſi del Mondo alle ruine.
A quella fanno attorno argini i monti,
E' il Signor di corona
In guisa a quei, che il sono a seruir pròti,
Ne mai da se gli scioglie, o gli abbàdona.
Non lascerà se non con breue impero,
Che il Tiranno li stringa,
Ne che 'l vederli inuendicati al fiero
Di stenderſi a lor mal ne sia lusinga.
Qui idi solcherà il buono vn mar di gioia,
Giacobbe vn mar di pace,
Per l'empio non saranne altro, che noia,
Aurà nel cor d'Inferno ardente face.

SALMO CENTESIMO XXV.

In conuertendo Dominus captiuitatem Sion.

DA noi cattiui in signoria ben dura
Quando s'vdio l'auuiso
Di bel ritorno alle paterne mura,
Ognun tra 'l pianto, e 'l riso
Tra se volgea non so s'io vegli, o dorma,
S'è noua certa, o se d'vn sogno è forma.
Ma in fin d'alma letizia, e l'occhio, e'l volto
Fatto sicur s'aperse,
E 'l gaudio, che nel sen giacea raccolto,
Anco la voce aperse,
E fin la gente a nostro Ciel lontana
Magnificaua la bontà sourana.
Tanto fu del gran Dio segno d'amore:
Dunque rendiamlo adorno
Di glorie, e a raddolcire il mesto core
Siane il vicin ritorno,
Come nell'australi, e secche arene
Vn fonte in scaturir copiose vene.
Mirisi il villanel, che gitta il seme,
E tra stenti, e fatiche,

Ed

Ed incerte ſperanze anſioſo geme,
Se poi le piagge apriche
Fruttan larga la meſſe al tempo aduſto
Lieto ſen va di graui ſpighe onuſto.
E noi dopo catene, e crudi eſigli,
Dopo fortuna rea,
In compagnia degli amoroſi figli
Nella gran patria Ebrea
Ricoureremo, e nel viaggio in coro
Rimbombare vdiraſſi inno ſonoro.

SALMO CENTESIMO XXVI.

Niſi Dominus ædificauerit Domum, &c.

SE Dio non soprantende alla ſtruttura
Dal sommo a' fondamenti
D'edificio ſuperbo, indarno cura
Fabro mortale auerui gli occhi intenti:
Munir di rocche, e guardie è vana impre (ſa
La città, che da Dio non è difeſa.
Nulla il ſurger dal letto anzi l'Aurora
Per le bell'opre gioua
S'egli non ſa quaggiù con voi dimora:
Pur s'vna ſtilla di ſua grazia pioua,

Po-

Potrete ripoſare, e gli occhi, e 'l core
O voi, che quaſi pan ciba il dolore.
Tempo verrà, che ſonno, od alta quiete,
Depoſte l'aſpre ſome,
Co' dolci figli ad or ad or trarrete;
Ed Iſdrael, già miſer, sarà come
Dardo, che ſaettar ſuol braccio forte,
Sotto l'ale di cui vola la morte.
Beati si, che 'l deſiderio appieno
Aurete pago, e ſazio,
Con vn gioire angelico, ſereno
Cangerete l'antico, e duro ſtrazio,
O ſia ne' tribunali, o in guerra aperta
Non ſarà mai voſtra vittoria incerta.

SALMO CENTESIMO XXVII.

Beati omnes qui timent Dominum, &c.

NElle vie del Signore
Chi le veſtigie ſtampa
E' ben felice, e piu chi del ſuo amore
Nelle viſcere auuampa.
Goderà le viuande,
Ch'acquiſtaro i ſudori
Suoi giuſtamente, e della vita fuori
Letizia aurà piu grande.
Come feconde viti
Gittano, e frutti, e foglie
In copia, produrrà parti graditi
Sì la pudica moglie.
A parca menſa intorno
Famigliuola giuliua,
E caſta il cingerà d'vn serto adorno
Di ſempre verde oliua.
Le priuate ſortune
Ne ſol vedrà gioconde;
Ma viurà tanto, ch'ogni ben s'adune
Del Giordano alle ſponde.

SAL-

SALMO CENTESIMO XXVIII.

Sæpe expugnauerunt me, &c.

BEn puoi dire Isdraelle
Sin dalla giouentude
Mi perseguir le genti a Dio rubelle,
Ne vinser mia virtude.
Sotto seruigi indegni,
Tra le mordaci cure
Gli omeri miei solcar liuidi segni
Di crude battiture.
A quei, ch'odiano a morte
Sion, spezzi la fronte
Il giusto Dio, ed in lor fiera sorte
Fuggano in grembo all'onte.
Sien come la verzura,
Che nasce a' tetti in cima,
Che lascia il mietitor preda all'arsura,
Ne farne fasci stima.
Quest'erba il peregrino
Sprezza, e ne benedisce,
Come far suol quando mira vicino
Bel campo, che fiorisce.

SAL-

SALMO CENTESIMO XXIX.

De profundis, &c.

S In dal profondo delle parti interne
Sciolsi le voci erette al mio Signore
Pregandol, che l'orecchie sempiterne
Volgesse intese al mio graue clamore.
Dissi se riseruar nell'alta mente
L'iniquità d'altrui tutte volea,
Nessun saria giammai fatto innocente,
Che ognor di colpe è la nostr'alma rea.
Troppo quest'è da sua natura lunge,
Da cui della pietà sgorga vna fonte,
Onde poco timore il cor mi punge,
Doue son le sue leggi, e voglie conte.
Qui veramente il viuer mio consolo,
E ripensando fiso a sue parole,
Con le speranze a lui mi leuo a volo,
Come al Sole innalzarsi aquila suole.
Anzi dallo spuntar de' primi albori,
Sin che arresti la notte vmide l'ali,
E nella sorte lieta, e ne' dolori
Esorto a far così gli altri mortali.

Perchè

Perchè al perdono egli mai sempre inclina,
E la misericordia è suo tesoro,
Ne sol toglie Isdrael dalla ruina;
Ma vuol, che' splēda entro al beato coro.

SALMO CENTESIMO XXX.

Domine non est exaltatum cor meum, &c.

IO ti giuro Signore,
Che pouero concetto
Di me sentii nel core
Niuno all'occhio, all'aspetto
Superbia mi scoperse, odio, o rancore.
Se troppo alto volai
Col mio pensiero audace,
Se il desir non temprai,
Sopra di me la face
Delle vendette tue non tardi omai.
Or dal latte diuiso
Il pargoletto infante,
Vmil rimira fiso,
Mai sempre vuole auante
Della madre diletta il seno, e'l viso.
Così verso del Cielo

O' vol-

O' volte le pupille,
Di sorte il caldo, o 'l gielo
Mai di là dipartille;
Questo m'è scudo all'inimico telo.
Da me dunque apprendete
A non fidar di vui,
Sin che vita viurete
Non curate d'altrui;
Ma le speranze in Dio tutte ponete.

SALMO CENTESIMO XXXI.

Memento Domine Dauid, &c.

NOn obblia o Signor, che mansueto
Fu il buõ Dauidde, e per seruirti vmile,
E come stabilì saldo decreto
Con nobil voto in un voler gentile.
Giurò di non entrar mai ne' palagi
Contento, o sul mattin suegliare il lume;
O di goder le regie pompe, e gli agi,
O le tempie posar soura le piume:
Sin che trouasse oue fondar le mura,
E le ricchezze a venerabil Tempio,
Là ue l'arca di Dio stesse sicura,

Di

Di sua rara pietade eterno esempio.
Or dimorare in Efrata si vide,
Ora ne' campi presso a folte selue,
Ora ritolta a quelle genti infide,
E trasportata da fuggenti belue.
Vieni o Signor, che a riposar t'inuito
Nel santo loco base alle tue piante,
Quiui incuruato il popolo gradito
T'adorerà con lieto core amante.
I Sacerdoti di giustizia adorni
Gl'incensi auranno, e i sacrifici offerti,
Deh voglia, ch'ogni secol vi soggiorni
Il Re mirando di Dauidde a' merti.
A costui con magnifiche promesse
Già risonasti in vn parlar solenne,
Che i figli auriano le vestigie impresse
Nel soglio suo per vn durar perenne.
Quando però stien fermi al patto antico;
Ma s'andran ricadendo negli errori,
Tu senza lor godrai nel suolo amico
Della bella Sion co' tuoi splendori.
Che germoglin le spighe in larga copia
Quiui farai con caritade accesa,
Di colà se n'andrà lunge l'inopia,
Di vedouelle vi sarai difesa.

Miniſtreranno al tempio vomini santi,
E naſcerauui vn diadema inuitto,
Che la tua luce aurà ſempre dauanti,
Nullo termine a lui ſarà preſcritto.
E mentre tu l'innalzi, e ch'ei fioriſce
Ne veſtirai di confuſione vn manto
Al nimico, che già manca, e languiſce,
Pur deſtinato a ſempiterno pianto.

SALMO CENTESIMO XXXII.

Ecce quam bonum, & quam iucundum, &c.

NIente è piu beato,
Che la concordia al Mondo,
Non è così giocondo
Il balſamo odorato,
Quando coſparge al Sacerdote il crine,
E della veſte riga ogni confine.
Su l'Ermo, o pur Sione
Non ſia vero, che cada
Sì cara la rugiada,
Quando corteſe pone
D'argentee ſtille all'erbe vna ghirlanda,
Ch'alle notti ſerene il Ciel tramanda.

Doue regna la pace
Del luogo s'innamora
Dio, ed ad ora ad ora
Di bearlo li piace
Con l'aure eterne, e la bontà infinita
Vuol che vi alberghi intera gioia, e vità.

SALMO CENTESIMO XXXIII.

Ecce nunc benedicite Dominum, &c.

VOi miniſtri, che in cura
I ſacri arredi, ed il gran tempio aue-
Nella notte piu ſcura te,
Nel santuario a Dio lodi porgete,
Che per vicenda a voi ſarà corteſe
Ei, che fermò la terra, e 'l Cielo ſteſe.

SALMO CENTESIMO XXXIV.

Laudate nomen Domini, laudate serui Dominum, &c.

VOi, che nõ piu raminghi il piè mouete,
Ma di cui nel Sion ferma è la ſtanza,
Lodate del gran Dio l'alta poſſanza;
E donde trar ſi ſuol l'ore piu liete?
Egli Giacobbe in patrimonio eleſſe,
In Cielo, in Terra, in Mare, e nell'Inferno
Tutto obbedire al gran voler diſcerno,
E ſoura gli altri Dei le piante à impreſſe.
In nubi ſtrinſe i gelidi vapori,
E tra le piogge ne meſcè i baleni,
E dell'aria pe' lucidi ſereni
I venti fe volar da' ſuoi teſori.
Le primizie de' parti egli percoſſe
In Egitto sì d'vomini, e d'armenti,
E con segni terribili, e portenti
Del Re superbo in fine il cuor cõmoſſe.
Il Sire di Baſan tra molti vccíſe,
Ne laſciò viuo quel degli Amorrei,
Ed ebbe in preda i Regni Cananei,

Ed il lor suolo ad Isdrael diuise.
Però di sua memoria eterno il suono
Ingombreranne ogni piu stranio lido,
E spargerà la fama in nobil grido,
Ch'egli ben sa punire, e dar perdono.
Gl'Idoli de' Gentili, e ciance, e fole
Sono, ed opre d'ingegno, e della mano,
La lingua, gli occhi anno, e l'orecchie in vano,
Senza vista, l'vdito, e le parole.
Colui, che questi finse, o che ne paue,
Come lor sia con la pupilla spenta,
Non gusti il cibo, e l'armonia nõ senta,
Di vago fior ne l'alito soaue.
Discendenti d'Aronne, e voi Leuiti,
E tutta la nazion, che l'ama, e crede,
A benedir quel Dio, che in Ciel risiede
Non ricusate i miei cortesi inuiti.

SALMO CENTESIMO XXXV.

Confitemini Domino quoniam bonus, &c.

SV lodate il Signore, ergete il canto,
Dite, che d'ogni ben lo veſte vn manto;
E ch'egli ſempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.
Lodate quel, che de' gran Numi è Dio,
Ch'altro non à, che di ben far deſio,
Perch'egli ſempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.
A lui chinan lo ſcettro i noſtri Regi,
Nell'vmile eſaltar ſono i ſuo' fregi,
Ed egli ſempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.
Di mirabili coſe ei fabro è ſolo,
Dall'intelletto ſuo ſi moſſe il Polo;
Perch'egli ſempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.
Vuol, che di vitto il germe vmano abbõde,
E toſto alzarſi i campi ſopra l'onde,
Sicch'egli ſempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.

Nel fermamento i vasti luminari
Stampò di suo poter frutti preclari;
Perch'egli sempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.
Di fiamma accese, e Stelle, e Sole, e Luna
Splendori al giorno, ed alla notte bruna;
Perch'egli sempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.
Percosse i primi figli al fiero Egitto,
E ne tolse Isdrael col braccio inuitto,
Perch'egli sempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.
Tagliar nell'Eritree Maremme l'acque,
Per dar al popol suo varco li piacque;
Perch'egli sempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.
Poi Faraon nel Mare irato immerse,
E l'esercito altier quiui disperse,
Perch'egli sempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.
Guidò gli Ebrei ne' perigliosi affanni,
E prostrarsi a' lor piedi empi Tiranni,
Perch'egli sempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.
Seono l'Amorreo fu preso, e vinto,

Ed

Ed Ogo di Basan dal ferro estinto,
Perch'egli sempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.
Le ricchezze di quei diede a misura
Alle Tribu Giudee, che prese in cura,
Perch'egli sempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.
Della nostra bassezza ebbe memoria,
Di trofeo coronolla, e d'ampia gloria,
Perch'egli sempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.
L'esca comparte a ogni animal terreno,
A gli vomini il frumẽto, a' bruti il fieno,
Perch'egli sempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.
Quel celebrate, che in eterna pace
Il Ciel si gode, e il tutto a lui soggiace,
E in somma sempremai
D'alta pietà fa balenare i rai.

SALMO CENTESIMO XXXVI.

Super flumina Babylonis illis sedimus, &c.

LVnge dal patrio nido
Sedeamo a sorte dell'Eufrate in riua
Di Babilonia nel paese infido
Noi gente miserabile, cattiua,
E con le corde stese
Stauan le cetre mute a' salci appese.
Allor suegliò la mente
Di Solima sì cara il colle ameno,
Ed vn riuo di lagrime cadente
Da gli occhi ne rigò le guance, e 'l seno:
Ed ecco il popol rio
Chiederci i canti vsati al nostro Dio.
Onde in vmil maniera
Sciolghiam le voci, che la lira auuezza
A ferire il suo Ciel, quiui straniera
Alle dita obbedir ricusa, e sprezza,
E fuor del suol natìo
Ne dato auria vn rauco mormorio.
Non fia mai ver, che clima
Sì barbaro si prenda riso, e gioco

De

De gl'inni santi, e che la gioia prima
In mezzo al cor non sia l'amato loco
Di Palestina bella,
Già gran Reina, or poueretta ancella.
Se mai dalla memoria
N'esce Gerusalem perda la mano
L'vso di mouer l'arco, e l'alta gloria;
Io tenti di spiegar gli accenti in vano,
Che s'annodi al palato
La lingua, e manchi al respirare il fiato.
Abbi Signor ricordo
Dell'Idumeo maligno, e furibondo,
Che 'l nimico esortò non punto sordo
A diroccar Sion dal sommo al fondo,
E in fronte di costoro
Pioui per ricompensa aspro martoro.
Trarranne vn dì diletto
Chi cõ la destra a nostre piaghe vltrice
Rapirà i figli delle madri al petto:
O Babilonia misera, infelice,
Tu piangerai gl'infanti
Alle pietre battuti, vccisi, infranti.

SAL-

SALMO CENTESIMO XXXVII.

Confitebor tibi Domine in toto corde meo, &c.

CO̓n grato cuore o mio Signore, e Dio
Co̓ Serafini tuoi faremo vn coro,
E ſtudiando agguagliarli col deſio
T'offrirem letiziando inno canoro.
Volti là doue il Tempio ſi diſcopre
Erger la fronte, ti diremo induſtre,
Magnifico, e fedel nelle bell'opre;
Ma che miſericordia è la piu illuſtre.
Sempre multiplicar le grazie nuoue
A chi ti prega ſuoli, e dar vigore,
Che ben vorria nell'alma, e nō altroue,
Viua pur santo, e ſianmi breui l'ore.
Douunque l'abitata terra spande
Colli, e pianure ſurgeranno i Regi,
E attoniti a veder quanto ſe' grande,
Celebreranno de' tuo' riti i pregi.
Che beato diran godi te ſteſſo
Del Mondo fuori alle lucenti mura,
E nondimeno, che rimiri appreſſo
Le coſe de' mortali, e tieni in cura.

Se

Se farò da ceraſte, e Furie cinto
A ſuilupparmi ſtenderai la mano,
Riuiuer mi farai s'io foſſi eſtinto,
Ed il nimico aurà ſudato in vano.
Eſeguirai per me giuſta vendetta,
Ne l'opta tua vorrai poſta in non cale,
Così spirto indouino entro mi detta
Moſſo dall'amor tuo ſommo, immortale.

SALMO CENTESIMO XXXVIII.

Domine probaſti me, &c.

SEueramente eſaminato m'ai:
Delle viſcere mie cercaſti i ſeni:
Sai quando io deua trarre i dì ſereni,
E quando pien di lagrime, e di guai
Pria, che pur vn penſier l'animo volga
Anni infiniti il miri, o Dio, lontano,
Non ſarà mai, che ſenza la tua mano
Il fil d'vmana vita ſi diſciolga.
Vedi i moti del petto, e dell'ingegno,
E le coſe future, e le preſenti,
Tutte le voci mie, tutti gli accenti
Met-

Metton l'ale a volar fino al tuo regno.
I membri mi formasti ad vno ad vno, (to,
E a dar lor polso ai sẽpre l'occhio accor
Quanto cõtemplo piu, piu resto assorto
Da tuo sauere, e piu ne son digiuno.
Doue mi fuggirò da tua possanza?
Se poggerò leggiero al Ciel superno,
O se m'asconderò nel basso Inferno,
Per tutto è tuo dominio, ed è tua stãza.
Se prenderò le penne dell'Aurora
Per trascorrere i campi, e le marine,
Non troverò così stranio confine,
Che la tua destra non m'arriui ancora.
Forse mi velerà la notte oscura
Tra i molli scherzi, e le vezzose piume?
Ma le tenebre a te son come il lume,
E son come del Sol la faccia pura.
Nell'vtero materno ricoperto
Mi staua, oue le reni, e l'altre parti
Lauoraro le tue mirabil' arti,
Ma in che modo a' mortali è sempre in-
La varia d'ossa, e industriosa tela certo.
Ordisti in quel segreto angusto loco,
Quel ch'altri fa stupir ti sẽbra vn gioco,
A te nulla s'oppon, nulla si cela.

Men-

Mentre giacea ruuida massa informe,
Per mostrar la tua man quanto potea,
Secondo lo splendor dell'alta idea
Simil mi finse alle diuine forme.
Onde fiso guardando il tuo consiglio
Di metter l'vom del Principato in cima,
Che fango fu fin dall'origin prima,
Di sì rara bontà mi merauiglio.
Le grazie eccelse, e gl'immortai fauori,
Che infòdi sopra lui la notte, e'l giorno,
Sõ quãte arene à il mare, e quãti adorno
Rendono il Cielo rai, e il prato fiori.
Ad ogni mò quei, che di sangue an sete,
In preda lasci a violenta morte:
Che non s'auuenti a me sì dura sorte
Empi lungi da me l'aure traete.
Vano prego, che sia vostro disegno
Di tormi dal possesso d'ogni bene,
Mi s'enfian nella gola arterie, e vene
Contro di voi per vn lodabil sdegno.
Non odio già costoro, odio il peccato,
Seguita pure ad esplorarmi il core,
E se preso mi scorgi dall'errore
Volgimi ratto in piu felice stato.

SALMO CENTESIMO XXXIX.

Eripe me Domine ab homine malo, &c.

TOglimi Dio da quel peruerſo iniquo,
Ch'a mia ruina à preſo empi cõpagni,
Nõ addolciſcon mai quell'odio antiquo
Fieriſſima cagione ond'io mi lagni.
Or guerra adopran chiuſa, ed ora aperta,
Prõta an la deſtra, ed an maligno il cuo-
Promettonſi leuar vittoria certa, (re,
Sempre eſce da lor fauci il toſco fuore.
Come serpenti anno la lingua acuta,
E di lacciuoli inſidioſi carchi
Stanno al varco a tentar la mia caduta,
An frecce a' fianchi, e nella mano an gli
A te le voci mie di preghi io vergo: (archi.
Quando ſarò dall'oſte, e l'armi cinto,
Seruimi, come già di forte vsbergo,
Che non ſi tengan poi d'auermi vinto.
Preman la Guida, ed i ſeguaci i guai,
Onde ferirne minacciaro altrui,
Senza ſperanza di riſorger mai,
Cadan proſtrati li nimici tui.

Di

Di brace acceſa, e di carbon di foco
Sopra le chiome lor ne pioua vn nembo,
Sia loro in requie, ed in perpetuo loco
Del rio baratro il tormentoſo grembo.
Così farai pieniſſima vendetta
De' pouerelli, e in bella ricompenſa
Di lor angoſce auran gioia perfetta,
Ch'a tua viſta gli miro, ed a tua menſa.

SALMO CENTESIMO XL.

Domine clamaui ad te exaudi me, &c.

OR tu pronto riſpondi,
Ecco ſoſpiri, ecco preghiere acceſe,
Che da' seni profondi
Il cuor t'inuia, ecco le braccia ſteſe,
Così le prendi, come ſuoli odore
Di timiama al veſpertino albore.
Stringi a mia lingua il freno,
Ponle d'intorno vna cuſtodia armata,
Spargere atro veleno
Di lei non laſci alla parola alata,
E ſe cadeo in qualche fallo rio,
Scuſar nol voglia, anzi il ridica a Dio.

Fa che i praui compagni,
E le lor menſe delicate io ſchiui,
E fa, ch'io non mi lagni
S'a ſgridarmi ſeuero il giuſto arriui,
Che fan le ſue ferite, ch'io guariſca,
De' luſinghier gli vnguẽti, ch'io langui-
Vadan dunque coſtoro ſca.
Inghiottiti dall'onde, e da gli ſcogli,
E sì le geſte loro;
Non dimoſtrino piu gli vſati orgogli,
Che di me fer, come di ſchegge dure
Talora adopra aſſottigliata scure.
Fui della morte in riua,
Ed alzai i lumi a domandar ſoccorſo,
Tienimi l'alma viua,
Ne' lacci lor termino gli empi il corſo,
Che preparati a mia ruina furo,
E in tãto io paſſi al mio cammin ſicuro.

SALMO CENTESIMO XXXXI.

Voce mea ad Dominum clamaui, &c.

IN antro fuggitiuo,
E naſcoſo mi ſtaua,
E fuor che del Signore
D'ogni altro aſpetto priuo:
Pregando io lagrimaua,
Mi ſi ſtruggeua il core.
Le mie grauoſe pene
Li raccontaua intanto,
E come a torto il Fiero
Mi fea tremar le vene:
M'eran cagion di pianto
Lacci, e ferro guerriero.
I miei ſi dileguaro,
A niun di me calea
Ignoto, e diſpregiato;
Ne ritrouar riparo
Col fuggire io potea
Da gli empi circondato.
Pur dura il viuer mio,
Ben che tra le ruine

Estreme, e tra gli affanni,
Che non m'aiti o Dio?
Mia speranza, mio fine,
Scampami da' Tiranni.
Dal carcere, e da' nodi
Sciomi di visco, e reti,
Ch'io possa andar dintorno
A darti nome, e lodi:
Allora i giusti lieti
Faranmi vn cerchio adorno.

SALMO CENTESIMO XXXXII.

Domine exaudi orationem meam, &c.

MEntre che mi percote l'aspra guerra
Dell'astio antico col tētar peruerso,
Mētre che nell'angustie io sono immerso
Odi i mie' preghi, e i mie' singulti in terra.
Ver me segui a mischiar dolce il perdono
Tra la giustizia, nobil tua maniera,
Che se tua legge fia tutta seuera,
Niū discioltо n'andrà dal tuo grā trono.
Ecco il nimico tiennmi in prigion dira,
Dall'alterigie, e molli vezzi assorto,

Nelle

Nelle tenebre aſcoſo, e quaſi morto,
Onde con me lo ſpirto mio s'adira;
E meditando va que' primi giorni,
Quando nell'innocenza in Paradiſo
Lieti ſi paſſeggiaua entro al ſorriſo
De' campi di fioretti, e frutte adorni.
Quinci la mano, alto Signore, ò ſteſa,
Da te domando vna corteſe aita,
Come chiede le piogge inaridita
Terra, e riarſa alla ſtagione acceſa.
Deh vogli al mio ſoccorſo eſſer veloce,
Che già laſſo mi accoro, e vengo meno,
Se da me torci il riguardar ſereno
Mi vedo in preda a Belzebù feroce.
Fa che di tua pietà toſto m'accorga,
Che in te ſperai con l'animo ſincero,
Moſtrami al cãminar dritto il ſentiero,
In cui da graue infermità riſorga.
Suellimi di quel rio da' fieri artigli,
Mentre dell'ale tue rifuggo all'ombra,
D'vno ſpirito viuo il cor m'ingombra,
Rendanmi l'alma i tuo' diuin conſigli.
Così in piacere i ſoſpirar conuerſi
Nella clemenza tua tuttó ripoſi,
E quei, che furo al viuer mio noioſi

Duri auuersari ne mir'io dispersi.

SALMO CENTESIMO XXXXIII.

Benedictus Dominus Deus meus, &c.

QVel Dio di benedir prendo cõsiglio,
Che trattar m'insegnò l'armi omici-
Fe sì che'l cãpo eguale a me nõ vide, (de,
Trassemi fuor d'ogni mortal periglio.
Ch'io viua, e spiri è suo fauor, suo dono,
Ei solleuommi a'primi onor del regno,
Quãd'era in grado basso, in luogo ĩdegno,
Quãd'era in tutto altr'vom da quel, ch'io
Come, o Signor, la creatura vmana (sono.
Degnasti riguardar con patria cura?
Ch è piu vile del fango, e piu non dura
Ne' suo' giorni, ch'vn sogno, vn'õbra va-
O Re del Ciel dalla magion piu bella (na.
Discendi, e copri di terrore i monti,
Che fumo esalin fa dall'alte fronti,
Tocche dal fulminar di tue quadrella.
Da me non sia la mano tua lontano,
Scansami dalle voglie empie, e funeste.
Dal barbaro furor, dalle tempeste,

Che

Che minacciami ognor popolo ſtrano.
Deh gl'inimici miei poni in ſilenzio,
Che con lingua peſtifera, e mendace
Arman l'inſidioſo arco, e la face,
Che vibra contro me toſco, ed aſſenzio.
Ch'allegro io teſſerò con nuoui modi
Su l'aurea cetra i glorioſi pregi
Di te, che ſpeſſo ſe' ſaluezza a' Regi,
Dauid togliesti all'armi, ed alle frodi.
Opponi o Saluator l'aſta, e lo scudo
A chi pon contro me la deſtra, e'l core,
E domeralli tua forza maggiore,
Non mi laſciar di tua difeſa ignudo.
A queſti rei ſerue natura, ed arte,
Creſcono i figli loro a ſtuolo a ſtuolo,
Come freſco laureto in gentil ſuolo;
Il ripoſo da lor giammai non parte.
Come le mura al tempio alte murate
Per marmi, intagli, ed oro fin pompoſe,
Sì le vergini lor guance di roſe,
E fior di caſtità rendono ornate.
O quanti nodi ſtringe il crin lucente!
E quanti fiori infiorano il bel ſeno,
Di quanti punti Aſſiri è il veſtir pieno,
E quante gemme attorno an d'Oriente.

Non capiſcono larghe, alme paſture
Le gregge loro, ed an le ſtanze piene
Di frumento, di biade, e d'ogni bene,
Pendono l'vue dalle ſpine dure.
Le pecorelle, e gli aratori armenti
Figlian le creature a mille a mille;
Per le cittadi quete, e per le ville,
Non è chi di rouina oſtil pauenti.
Tal gente par beata a tutte l'ore
A chi non leua ſoura terra il volo;
Io però conto per beato ſolo
Chi ſerue obbediente al mio Signore.

SALMO CENTESIMO VII.

Exaltabo te Deus meus, &c.

VErace Nume, e Re con mia fauella
Eſalterò, benedirò il tuo nome,
Le lodi non ſaran dal tempo dome,
Che ſempre aggiugnerò lode nouella.
Grande tu ſe', e da neſſun confine
Terminata non è la tua grandezza,
Chi reſterà dirà l'alta fortezza
Di mano in mano alle nazion vicine.

Tua

Tua sacrosanta maestà risuoni
Ne' già sì fieri, e spauentosi esempi,
Che seruiro in gastigo a i popol' empi,
E nelle merauiglie de' tuo' doni.
Verde sempre sarà nelle memorie
La sofferenza tua, e la giustizia;
Ma fra rare virtù sarà primizia
La clemenza, e n'aurà piu viue glorie.
Ciò che n'accoglie la mondana scena
Di tua soauità gode vna parte,
Che si dilata con mirabil' arte;
Del vero Gioue ogni sostanza è piena.
Non teme il regno tuo de gli anni il morso,
Ne di vassalli quantità desia,
Che tutto a quell'eterna fantasia
Della natura obbediente è il corso.
Tua fida lealtà maisempre intese
A seruar le promesse: e s'altri inciampa
In qualche scuro loco, ecco vna lampa
A reggerlo dell'occhio tuo cortese.
Te l'vmida del mar muta famiglia,
E l'augello, che va di ramo in ramo
Guarda, e la belua; e tosto a tal richiamo
Porger l'esca tua man si riconsiglia.
Il piu bel de' tuo' rai la pietà stessa

Accende, e se rimira vn retto core,
Fà quasi forza al tuo diuino amore,
Che tratto dolcemente a lui s'appressa.
Le voglie sue col tuo voler congiungi,
E nell'afflizion gli se' custode,
E 'l fello, che però s'ange, e si rode
Con vn dardo mortale il perdi, e pungi.
Io non aurò giammai, e voce, e lira
Vota di tuoi vittorioſi vanti,
Ne lascin far così nel Mondo quanti
An langue in fibra, e in sen fiato, che spira.

SALMO CENTESIMO VI.

Lauda anima mea Dominum, &c.

IL mio mortal sotto la graue salma
Degli affetti terreni
Non ben lodar Dio puote,
Lodilo dunque l'alma,
Almeno ella il farà con dolci note
Là tra gli aspetti angelici sereni.
Non vogliate fidar de' nostri Regi,
Ch'è volubil fortuna,
Quella, ch'indi ne viene,
Breui sono i lor fregi,
E vanne co' disegni entro l'arene
Lor petto, che pur or vagiua in cuna.
Beato è quel che le speranze fonda
Di Dio nella virtude,
Che 'l fiammifero Cielo,
E l'aria fece, e l'onda,
Ed alla terra diede il pigro gielo,
Tutto ne feo, che nel lor sen si chiude.
Nel sincero parlar fido, e leale,
Porse a gli oppressi aita,

E del

E del ſuo nutrimento
Mancar nullo animale
Laſciò giāmai, e chi giacea in tormento,
Ein grēbo a morte egli tornollo in vita.
Miſe a gli ſtolti d'alto ſenno vn lume,
E cuſtodir gl'infanti
Miſeri ſenza padre
Ebbe in gentil coſtume,
E i peregrin leuar da genti ladre,
E donne poſte in vedouili ammanti.
Del ſemplicetto cuor n'arde d'amore,
Il peccatór diſperde,
Cara Sionne aſcolta;
Ei non cangia tenore,
Spero ti ſtringerà nel grembo accolta
Sin che l'April s'infiora, e ſi rinuerde.

SALMO CENTESIMO IVL.

Laudate Dominum quoniam bonus, &c.

E Che piu cara cosa
Può ritrouar l'amante,
Che dell'idolo suo, di sua amorosa
Brio lodarne, e sembiante?
Or voi, cui stringe il core
Sì nobile desio,
Che amate d'ogni bene il gran Fattore,
Dunque lodate Dio.
Ma si ne spiri vn verso
Musa gentile amica,
Che a quel, che radunò l'Ebreo dispersо
Mai punto non disdica.
A chi Solima bella
Costruisse, e all'auuilite
Alme gli spirti a rauuiuarle appella,
E sana le ferite.
Questi le stelle conta,
Lor fa di rai le chiome,
Ed è ciascuna alla sua voce pronta
Se la chiama per nome.

E non

E non già quindi solo
Egli è sommo, e sourano,
Ma delle sue virtudi il solto stuolo
Dir non può ingegno vmano.
I mansueti onora,
I superbi deprime,
Accompagni per lui cetra canora
Vn cantico sublime.
Talor veste d'vn nembo
Il Ciel quando è sereno,
E cade pioggia della terra in grembo,
E le feconda il seno.
Onde il fieno à l'armento,
E del suo cibo erede
E'l'augelletto, e l'vomo è del frumento:
Ognuno à quel che chiede.
Colui, che pon la speme
In suo ferro, e destriero,
Non gradisce il Signor, ma chi lo teme
Con animo sincero.

SALMO CENTESIMO IIIL.

Lauda Ieruſalem Dominum, &c.

SV di Geruſalemme eccelſe mura,
Su di Sion fortificate porte
Da ſaldo bronzo per la mano forte
Di Dio, onde ne' ſe' Città ſicura;
Dunque a ragion magnificarlo puoi,
Con te lodinlo pure i figli tuoi.
Poſe per tuo confin ſerena pace,
Fe germogliarti le campagne in copia,
Sicchè lungi è da te fame, ed inopia,
Di diſcordia per te ſpenta è la face,
Ed i comandi tuoi corron veloci
Obbediti da popoli feroci.
In dilatate falde ei dà le neui,
Come fiocchi di lana, e la pruina
Dalle nubi, ch'è qual cenere fina,
E i criſtalli dell'aria in pezzi greui,
Ed al coſpetto di sì freddo verno,
Quaſi morirſi ogni mortal diſcerno.
Poſcia perchè la terra ſi rauuiui
Dall'Auſtro fa ſpirar tepidi fiati,

Che

Che disleghin quegli aliti gelati
A rigonfiarne le fiumane, e i riui,
Onde cosparso il liquefatto vmore
Riuesta il Mondo di nouel colore.
Non come te di sì copiosi beni
Adornar volle Dio l'altre nazioni,
Vuol, che tu senta da sua bocca i suoni
D'alti precetti di giustizia pieni;
D'ogn'altra, benchè a lui diletta gente
Sol la natura illuminò la mente.

SALMO CENTESIMO III.

Laudate Dominum de Cœlis, &c.

IMmortali, alati cori
Date lodi al vostro Dio,
Con le voci tutte ardori,
Date lodi al Signor mio.
Lumi eccelsi, che splendete
Fiori in Cielo, astri inestinti,
Sole, e Luna non tacete,
Coronatel di giacinti.
E voi sfere piu superne
Con quell'acque sopra voi,

Che

Che ſon là ſtabili, eterne,
Già create a' cenni ſuoi.
Vi fermò con ſaldo chiodo,
Non ſoggette a' graui danni
Di fortuna, e il voſtro nodo
Non s'allenta al gir degli anni.
Anco voi moſtri dell'onde,
E dragoni ſpauentoſi,
Che fiſchiate in valli fonde,
In cauerne ſtate aſcoſi.
Neui, e grandini gelate,
Tuoni, e fulmini cocenti,
Voi, che l'aria ne rotate
Tempeſtoſi, e fieri venti.
Alto monte, colle vmile,
E di frutti onuſto legno,
E nel Libano gentile
Cedro naſcer, che ſe' degno.
Pecorelle, ed ogni fiera,
E chi va ſtriſciando al ſuolo
Iddio lodi a ſua maniera,
E chi à le penne, e'l volo.
Quel che in terra à monarchia,
Chi altri ſegue, e chi n'è Duce,
Chi le leggi aue in balia,

Chi oscur viue, o pur riluce.
Verginelle, giouinetti,
D'anni al fine, o pur nel fiore,
Alto suonin vostri detti,
Che non à pari il Signore.
Manifesta sua grandezza
Campo erboso, Ciel sereno;
E' di cuore, e di fortezza
Il suo popol rende pieno.
Dunque spiega i suo' bei vanti
O propinqua a lui Giudea,
Perchè sopra tuttiquanti
Ti felicita, e ti bea.

SALMO CENTESIMO IL.

Cantate Domino canticum nouum, &c.

NVoue note, e pellegrine
In onor di Dio temprate,
Ed in coro n'adunate
Delle celesti Muse aure diuine.
Nell'autor di sua salute
Isdrael si riconsiglie
Di gioirne, e sì le figlie
Nella nobil Sion non restin mute.
Vengan organi, e salteri
Del gran nome all'armonia,
E con vaga compagnia
Carolin di garzoni i piè leggieri.
La sua gente, il suo bel core,
Dalle valli vmili, ed ime
Mise al Cielo il piu sublime,
Sì su l'ale ver lei volò d'amore.
Lì di vanto andranne altera,
Quasi in stanze, e letti d'oro,
D'immortale, e fin lauoro,
In giorno eterno senza notte, o sera.
Or di Dio le lodi quando

Sino all'Etera rimbomba
In ſua bocca argentea tromba
Stringa nel pugno con due tagli il bran
Per vſar vendette acerbe Jo.
Delle fiere nazioni,
E di lor furore i tuoni,
E le minacce raffrenar ſuperbe.
Loro Eroi ne' ceppi auuinti
Saran lieta a Dio vittoria,
Tolto 'l faſto, e l'alta gloria,
I Re ſdegnoſi aſpre catene an cinti.
Sì le pene già preſcritte
Lor diffalte ſoffriranno,
E de' giuſti voleranno
Allegre per lo Ciel l'anime inuitte.

SALMO CENCINQVANTESIMO, ED VLTIMO.

Laudate Dominum in Sanctis eius, &c.

IL Signore in Ciel soggiorna,
Suo mirabile lauoro,
Volge i bei cardini d'oro,
Ogni sfera rende adorna.
A comprender sua grandezza,
E'l vigor dell'ampio regno,
E'l bel fior dell'alto ingegno
Mente vmana non è auuezza.
Per lodarlo la guerriera
Tromba audace ora prendete,
E la cetera battete,
E la lira lusinghiera.
Il salterio a dieci corde,
E de' flauti il canto flebile
Il vostr'obbligo indelebile
Li ridica in suon concorde.
Il tamburo da lontano
Spicchi, e i cembali stridenti,
Vengan tutti gli strumenti,

E del fiato, e della mano:
Su del Cielo eccelsi cori
Intonate vna canzone,
Ne sì alto paragone
Voi sconforti, o pur v'accuori.

IL FINE.

IN-

INDICE

DE' SALMI.

A

Ad te Domine leuaui animã meam. a car. 47
Ad te Domine clamabo. 53
Afferte Domine filij Dei. 54
Audite hæc omnes gentes. 100
Attendite populo meus legem meam. 162
Ad Dominum cum tribularer clamaui. 257
Ad te leuaui oculos meos. 260

B

Beatus vir, qui non abijt. 1
Beati quorum remissæ sunt iniquitates. 61
Benedicam Dominum in omni tempore. 66
Beatus qui intelligit super egenum. 85
Benedixisti Domine terram tuam. 178
Bonum est confiteri Domino. 194
Benedic anima mea, primo. 212
Benedic anima mea, secondo. 214
Beatus vir, qui timet Dominum. 235

Beati immaculati in via. 246
Beati omnes qui timent Dominum. 267
Benedictus Dominus Deus meus. 292

C

Cum inuocarem exaudiuit me Deus. 5
Confitebor tibi Domine in toto corde. 15
Conserua me Domine quoniam speraui. 26
Cœli enarrant gloriam Dei. 34
Confitebimur tibi Deus. 156
Cantate Domino canticum, primo. 201
Cantate Domino canticum, secondo. 204
Confitemini Domino, & inuocate. 217
Confitemini Domino, primo. 220
Confitemini Domino, secondo. 224
Confitebor tibi Domine in toto corde. 234
Credidi propter quod locutus sum. 242
Confitemini Domino, terzo. 244
Confitemini Domino, quarto. 277
Confitebor tibi Domine in toto corde. 282
Cantate Domino canticum nouum. 305

D

Domine quid multiplicati. 3
Domine ne in furore tuo arguas me. 10
Domine Deus meus in te speraui. 12
Domine Dominus noster quã admirabile. 14

Dixit insipiens in corde suo non est Deus. 23
Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? 25
Diligam te Domine fortitudo mea. 30
Domine in virtute tua lætabitur Rex. 38
Deus Deus meus respice in me. 40
Dominus regit me, & nihil mihi deerit. 44
Domini est terra, & plenitudo eius. 45
Dominus illuminatio mea, & salus mea. 51
Dixit iniustus vt delinquat in semetipso. 71
Domine ne in furore tuo arguas me. 77
Dixi custodiam vias meas. 80
Deus auribus nostris audiuimus. 91
Deus nostrum refugium, & virtus. 96
Deus Deorum Dominus locutus est. 102
Dixit insipiens in corde suo. 109
Deus in nomine tuo saluum me fac. 111
Deus repulisti nos, & destruxisti nos, 123
Deus Deus meus ad te de luce vigilo. 128
Deus misereatur nostri, & benedicat. 136
Deus in adiutorium meum intende. 145
Deus iudicium tuum Regi da. 149
Deus venerunt gentes in hæreditatem. 167
Deus stetit in Synagoga Deorum. 173
Deus qui similis erit tibi. 174
Domine Deus salutis meæ. 183

Domine refugium factus es nobis. 189
Dominus regnauit decorem. 196
Deus vltionum Dominus. 197
Dominus regnauit exultet terra. 202
Dominus regnauit irascantur populi. 205
Domine exaudi orationem meam. 209
Deus laudem meam ne tacueris. 229
Dixit Dominus Domino meo. 232
Dilexi quoniam exaudiuit Dominus. 241
De profundis. 269
Domine non est exaltatum cor meum. 270
Domine probasti me. 283
Domine clamaui ad te exaudi me. 287
Domine exaudi orationem meam. 290

E

Exaudi Domine iustitiam meam. 27
Exaudiat te Dominus in die tribulationis. 37
Exaltabo te Domine quoniam suscepisti. 56
Exultate iusti in Domino. 63
Expectans expectaui Dominum. 82
Eructauit cor meum verbum bonum. 93
Exaudi Deus orationem meam. 112
Eripe me de inimicis meis. 121
Exaudi Deus deprecationem meam. 125
Exaudi Deus orationē meā cū deprecor. 130

Exurgat Deus, & dissipentur inimici. 137
Exultate Deo adiutori nostro. 171
Ecce quam bonum, & quam iucundum. 273
Ecce nunc benedicite Dominum. 274
Eripe me Domine ab homine malo. 286
Exaltabo te Deus meus. 294

F

Fundamenta eius in montibus. 182

I

In Domino confido. 19
Iudica me Domine. 49
In te Domine speraui non confundar. 58
Iudica Domine nocentes me. 68
Iudica me Deus, & discerne causam. 89
Iubilate Deo omnis terra. 134
In te Domine speraui non confundar. 146
Inclina Domine aurem tuam. 180
Iubilate Deo omnis terra. 207
In exitu Israel de Ægypto. 238
In conuertendo Dominus captiuitatem. 264

L

Laudate pueri Dominum. 237
Laudate Dominum omnes gentes. 243
Leuaui oculos meos in montes. 258
Lætatus sum in his quæ dicta. 259

Laudate nomen Domini, laudate serui. 275
Lauda anima mea Dominum. 297
Laudate Dominum quoniam bonus. 299
Lauda Ierusalem Dominum. 301
Laudate Dominum de Cœlis. 302
Laudate Dominum in Sanctis eius. 307

M

Magnus Dominus, & laudabilis. 98
Miserere mei Deus secundum magnam. 105
Miserere mei Deus quoniã conculcauit. 115
Miserere mei Deus miserere mei. 117
Misericordias Domini in æternum. 185
Misericordiam, & iudicium cantabo. 208
Memento Domine Dauid. 271

N

Noli æmulari in malignantibus. 73
Nonne Deo subiecta erit anima mea? 126
Notus in Iudæa Deus. 158
Nisi quia Dominus erat in nobis. 261
Nisi Dominus ædificauerit Domum. 265

O

Omnes gentes plaudite manibus. 97

P

Paratum cor meum Deus. 227

Q

Quare fremuerunt gentes. 2
Quemadmodum desiderat ceruus. 87
Quid gloriaris in malitia. 107
Quam bonus Israel Deus. 151
Qui regis Israel intende. 169
Quam dilecta tabernacula tua Domine. 176
Qui habitat in adiutorio altissimi. 192
Qui confidunt in Domino sicut mons. 263

S

Saluum me fac Domine quoniam defecit. 20
Si verè vtique iustitiam loquimini. 119
Saluum me fac Deus, quoniam. 141
Sæpe expugnauerunt me. 268
Super flumina Babylonis. 280

T

Te decet hymnus Deus in Syon. 131

V

Verba mea auribus percipe Domine. 8
Vsquequo Domine obliuiscēris me. 22
Vt qui Deus repulisti in finem? 153
Voce mea ad Dominum clamaui. 159
Venite exultemus Domino. 199
Voce mea ad Dominum clamaui. 289

L'Au-

L'Autore non s'è obbligato piu a vna esposizione, che a vn'altra : à ben seguitato molto quella compilata dal Bellarmino.

L'ARCICONSOLO, E ACCAD. DELLA CRVSCA Vdita l' istanza del Sollecito lor Accademico, domandante la permissione di stampare sotto il predetto nome di Accademico LE PARAFRASI POETICHE SOPRA I SALMI DI DAVID da lui composte, e lette in gran parte fin dall'anno 1676. nell'Accademia medesima. Vedute le lor leggi disponenti sopra lo stampare opere col nome di Accademico. Adempito quanto per esse viene ordinato circa l'esame, e reuisione di tali opere da stamparsi. Sentita la relazione fattane da' Censori, e altri deputati ad vdire, ed approuare le suddette

poe-

poesie. Osseruato quanto era da osseruarsi, Adunati in sufficiente numero, Per solenne partito a tutti i voti fauoreuoli, niuno in contrario. Permessero, e permettono al mentouato autore di pubblicare, e stampare col nome del Sollecito Accademico della Crusca LE PARAFRASI POETICHE SOPRA I SALMI DI DAVID. E tutto in ogni miglior modo. Data nella lor solita Residenza, e segnata col Sigillo dell'Accademia, &c. 16. Aprile 1682.

Per l'Arciconsolo assente, lo Snidato primo Consigliere.

Luogo ✠ del Sig.

D'Ordine &c.

L'Innominato Alessandro Segni V. Segr.

IL P. Lettore F. Gio: Battista Neri de' Minimi si compiaccia di vedere se nella presente opera ci sia cosa alcuna contro la santa Fede, e buoni costumi, e referisca. Data questo dì 16. Marzo 1681. ab Inc.

Aless. Pucci Vic. Gen. Fior.

Io Fr. Gio: Battista Neri dell' Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola Lettor Giubbilato ò attentamente letto il soprascritto libro intitolato *Parafrasi poetiche sopra i Salmi di Dauide*, e non auendoui ritrouato cosa alcuna contro la Fede, e buoni costumi, l'ò giudicato degno della stampa. In fede, &c. Dat. nel Conuento di S. Giuseppe in Firenze questo dì 23. Marzo 1681

F. Gio: Bat. Neri Lett. Giub. de' Min

Si

Si ſtampi, oſſeruati gli ordini.
Aleſſ. Pucci Vic. Gen. Fior.

IL M. Reu. Padre D. Giuſeppe Maria Ambrogi C. R. Conſult. del Sant'Off. vegga le preſenti Parafraſi del Sig. Marcheſe Vincenzio Capponi, e riferiſca. Del S. Offizio di Firenze queſto dì primo Aprile 1682.

Fra Ceſare Pallauicini da Milano dell'Ord. Min. Conu. di S. Franceſco Vic. Gen. del S. Off.

Lette le preſenti Parafraſi l'ò ritrouate, quali appunto ſono i Dauidici Salmi, in tutto conformi, anzi norma della Fede, e buoni coſtumi; a ſegno che, ſiccome delle due Lire accordate all'vni-

ſono, odeſi al tocco dell'vna riſonar l'altra poſtale all'incontro, così niente meno qui accade alla Toſcana Lira dell'Illuſtriſſimo Sig. Marcheſe Capponi, il quale con tanta perfezione l'à ſaputa accordare all'vniſono della Cetera del Re Profeta, che ben potrà il ſuo Lettore (nel modo, che a me è accaduto) col ſemplice taſteggiare, leggendo, queſte Liriche fila, vdire, e godere vnitamente il ſuono, e gli armonici ſenſi della Dauidica Cetera.

Della Caſa noſtra di S. Michele a gli Antinori queſto dì 9. d'Aprile 1682.

D. Giuſeppe Maria Ambrogi
Ch. Reg. Conſ. del S. Off.

Stampinsi questo dì 9. Aprile 1682.

F. Cesare Pallauicino da Milano nella S. T. M. Vic. Gener. del S. Off.

Matteo Mercati Auuocato, per il Sereniss. Granduca di Toscana.